Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 20 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 224

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. L. 27 — Trim. L. 14 — (con numeri settimanali)
Anno L. 60 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 — (con aggiunta del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 76 — Trim. L. 39 —
Anno L. 175 — Sem. L. 89 — Trim. L. 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-941 Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini — " — "Segnale la Cronaca" —
40-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Inserzioni a pagamento
... larghezza di mm. ... finanziari, L. 1 ... testo, L. 5, ultima pa... speciali condizioni in tutti ... giornali della cittadina. ... Segnalo la cronaca" ... L. 10 per linea agata. ... amministrazione della Stampa ... quegli ordini che a noi ... di non poter accettare.
PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. ... Piazzetta della Chiesa ... Italiana: 43-030 - 18-062

ARCHIVIO STORICO

Improvviso bagliore di guerra in Estremo Oriente

Le truppe giapponesi invadono la Manciuria e occupano Mukden

La fulminea avanzata degli invasori - Notizie incerte e contraddittorie sulle perdite delle due parti - Le origini dell'azione nipponica - La protesta ufficiale della Cina - Tokio assicura che ritirerà le truppe appena gli interessi giapponesi non saranno più in pericolo

SCIANGAI, 19 notte.

La città cinese e l'arsenale di Mukden sono stati occupati stamane alle cinque dai giapponesi, dopo un combattimento durato tutta la scorsa notte.

Questo grave avvenimento è la conseguenza di vari incidenti cino-giapponesi avvenuti in Manciuria e in Corea da due mesi a questa parte. Inoltre — per spiegarsi chiaramente quello che sta succedendo — bisogna tener presente che la tensione fra i due popoli esiste sempre in Manciuria allo stato latente. La scomparsa del capitano giapponese Nakamura, avvenuta quest'estate nella regione settentrionale della Manciuria, alligua alla Mongolia, provocava una violenta irritazione nei circoli militari giapponesi, la cui inchiesta aveva portato a questa conclusione: che l'ufficiale e due suoi compagni, un giapponese e un russo, erano stati fucilati dai soldati cinesi e i loro corpi bruciati col pretesto che essi si erano dati allo spionaggio. Il Governo cinese ordinava una prima inchiesta, che rimase senza risultato, e, in seguito ad istanza del Giappone, ne ordinò una seconda, promettendo la eventuale punizione dei colpevoli. Ieri si annunciava l'arresto di un generale mancese che avrebbe fatto arrestare il Nakamura, ma gli eventi sopravvenuti bruscamente a Mukden la scorsa notte modificano la situazione.

Di recente, trovandomi a Tokio, il Presidente del Consiglio, Wakatsuki, mi aveva assicurato che il Governo cinese intendeva regolare amichevolmente tutti gli incidenti della Manciuria. Però nell'Esercito l'agitazione cresceva, e l'opinione giapponese, malcontenta dal boicottaggio delle merci giapponesi in Cina, si lasciava prendere dal movimento di propaganda anti-cinese sferrato nella stampa.

Chi ha provocato?

Resta a sapersi chi abbia provocato il combattimento di Mukden di ieri sera. I cinesi accusano i giapponesi di avere attaccato per primi. Se ciò fosse, bisognerebbe vedere nel fatto un colpo di testa dei militari giapponesi, onde forzare la mano al loro Governo ritenuto troppo conciliante. Per contro però il Giappone accusa i soldati cinesi di avere cominciato a toglier le rotaie della ferrovia Sud-Mancese, che appartiene al Giappone, e di avere attaccato la guardia giapponese della ferrovia, che voleva opporsi. Pel momento è impossibile sapere con certezza chi abbia dato origine al conflitto.

Per comprendere la situazione non bisogna dimenticare che, dal 1905, il Giappone possiede la ferrovia Sud-Mancese che va da Dairen a Chang-Chun, passando per Mukden. Il Giappone possiede i binari, la stazione e una striscia di terreno di un chilometro di larghezza da ogni lato della linea. Possiede officine lungo la ferrovia ove guarniscono militari nei più importanti punti; una Gendarmeria speciale è incaricata di proteggere la linea. Infine la popolazione civile giapponese, che esercita in Manciuria il commercio, raggiunge i trecentomila abitanti. Gli effettivi militari giapponesi in Manciuria sono inferiori a una divisione, ma questi effettivi possono aumentare istantaneamente con l'incorporazione dei riservisti, che costituiscono una proporzione importante della popolazione civile.

Il combattimento sotto le mura di Mukden

Mukden si compone di tre parti: 1) la stazione e la concessione giapponese al sud. 2) al nord la vecchia città, circondata da alte mura, racchiudenti il palazzo imperiale, la residenza delle autorità cinesi, le banche, con circa centomila abitanti; 3) al centro una città nuova, molto estesa, dalle vie larghe, abitata da stranieri e da commercianti, popolazione, chiamata « quartiere degli affari ». Al di fuori della città si trova un grande arsenale, costruito da ingegneri tedeschi per conto di Chan-Tso-Lin, e al nord il sobborgo di Peitaying, in prossimità del quale si trova il grande campo militare, dove sono accantonate le truppe cinesi di Ciang-Sue-Liang.

Le prime scaramuccie ebbero luogo ieri sera alle 10,30 sulla linea ferroviaria, in vicinanza di Peitaying, tra gendarmi giapponesi e soldati cinesi. Da entrambe le parti i rinforzi giunsero subito. Dal campo cinese uscirono alcune centinaia di soldati cinesi. Il fuoco continuò a crescere, mentre, a sua volta, accorreva la guarnigione giapponese.

E' impossibile in questo momento sapere se le perdite furono gravi. L'artiglieria giapponese intervenne, bombardando il campo e il borgo di Peitaying; una parte di quest'ultimo sarebbe rimasta distrutta. Mezz'ora dopo la mezzanotte il campo era occupato dai giapponesi. Non appena il fuoco di fucileria cominciò al nord, un reggimento giapponese, di guarnigione in vicinanza di Mukden, venne inviato nella Concessione giapponese, donde lanciò il « quartiere degli affari », giungendo dacanti alla città murata, dove si trovava la Polizia e la guarnigione cinese. I giapponesi fecero sgombrare i loro connazionali, poi, essendosi prodotta una scaramuccia attorno alle muraglie della città, i giapponesi attaccarono dalla porta ovest. Alcuni dichiarano che la lotta fu accanita, ma da altre fonti si apprende che le perdite sono state minime da entrambe le parti.

La città occupata

Verso le 4 del mattino i giapponesi erano padroni della città murata e arrestavano il generale Yang-Cen, capo di Stato Maggiore delle truppe della Manciuria, nonchè diciassette subalterni, accusandoli di avere ordinato il saluteggio della ferrovia. Alle 5 i giapponesi occuparono l'arsenale, e alle 6 l'aerodromo, ove fecero prigionieri 450 soldati, che non hanno opposto nessuna resistenza. In quel momento, i giapponesi erano padroni di Mukden e di tutte le sue adiacenze.

Lo Stato Maggiore giapponese prende misure come se dovesse organizzare una lunga occupazione. Il Quartier Generale della Divisione ha lasciato Liao-Yang, e si è stabilito oggi a Mukden. Un reggimento e la artiglieria pesante hanno lasciato stamane Port Arthur e Dairen per recarsi a Mukden con treni speciali. Il reggimento di Kaio e quello di Ryuzan, stazionanti in Corea, hanno ricevuto l'ordine di mobilitazione e il quartier generale di Dairen si è trasportato a Mukden.

Ciang-Sen-Liang, che risiede ora a Pekino di dove controlla la Cina del Nord, appresa stanotte gl'incidenti di Mukden e fece subito telegrafare ai suoi soldati l'ordine di non combattere e di ritirarsi. Ma ben presto le comunicazioni telegrafiche furono tagliate.

« Incidente locale »

In certi circoli si pretende che i giapponesi vogliano occupare Mukden e il sud della Manciuria fino a un regolamento, soddisfacente per essi, di tutti gl'incidenti e di tutte le questioni pendenti fra Cina e Giappone. Il Governo di Tokio dichiara che le sue truppe a Mukden erano in istato di legittima difesa, dato il saluteggio della ferrovia, ma oggimai ne considerano questo affare come un semplice incidente locale. Il Ministro della Guerra giapponese gen. Minami ha telegrafato nello stesso senso ai capi militari, che comandano in Manciuria.

Ciò però non impedisce che la concentrazione delle truppe giapponesi e l'occupazione di tutti i punti strategici continuino in Manciuria. Così due convogli di truppe giapponesi sono arrivati stamattina a Newciang, e sono state subito mandate con la ferrovia cinese in direzione di Kao-Pang-Ze, biforcazione importante della linea Pechino-Mukden. Le truppe giapponesi hanno occupato tutte le stazioni che si trovano sul percorso, e hanno disarmato le guardie.

Stamattina delle navi da guerra giapponesi hanno fatto la loro comparsa nel porto di Neu-Ciang. Ising-Tao, nello Sciantung, è stata pure occupata.

A Nankino, nelle sfere ufficiali cinesi, si rigetta interamente sui giapponesi la responsabilità degli incidenti di Mukden. Un alto personaggio ufficiale ha dichiarato alla Agenzia Kuomin che sono i militari giapponesi che « hanno montato questo affare e che da molto tempo essi non nascondevano l'intenzione di voler intervenire in Cina ».

(Petit Parisien).

Le ragioni del conflitto

Londra, 19, notte.

Dai numerosi telegrammi giunti a Londra nel corso della notte e nella giornata di oggi non è possibile farsi un'idea esatta delle cause reali del conflitto cino-giapponese e nemmeno delle dimensioni di esso. Si sapeva qui che i rapporti fra i Governi di Cina e del Giappone erano giunti ad uno stato di tensione pericoloso per la pace in seguito al rifiuto, da parte delle autorità cinesi, di fornire le spiegazioni e di accogliere le domande fatte dal Governo di Tokio in seguito all'assassinio del capitano Nakamura della Stato Maggiore giapponese, avvenuto nel mese di giugno scorso. L'ufficiale viaggiava in Manciuria, e venne fatto scendere dal treno sul quale aveva preso posto da un distaccamento di soldati cinesi, e massacrato sul posto.

L'assassinio destò enorme sensazione nel Giappone, e il Governo di Tokio avanzò un'energica protesta a Mukden e a Nankino, nella quale accusava del massacro le truppe regolari cinesi, chiedeva riparazioni e una severa punizione dei colpevoli.

Le autorità cinesi, per qualche tempo, ignorarono la protesta e le domande di Tokio; poi, visto che quest'ultimo faceva sul serio, dichiararono che l'atto commesso era stato compiuto da banditi, contro i quali — da anni in qua — combattevano le forze regolari della Repubblica.

Nessuna scusa venne fatta al Governo di Tokio, nessuna riparazione era promessa, e tutti gli sforzi compiuti dal Governo nipponico negli ultimi mesi non annacquavano il Governo cinese dalla posizione assunta sin dall'inizio della vertenza.

Improvvisamente, ieri notte, la popolazione di Mukden era svegliata da un formidabile bombardamento. Poco tempo dopo penetravano nella capitale mancese i primi distaccamenti di truppe nipponiche seguiti, verso le prime ore del mattino, dal grosso delle forze.

Le autorità militari cinesi ordinavano immediatamente alle truppe di guarnigione di non rispondere al fuoco per evitare spargimento di sangue a mancanza della popolazione civile. La città era così occupata senza la menoma resistenza delle forze giapponesi.

Palleggiamento di responsabilità

Subito dopo l'attacco un comunicato ufficiale nipponico annunziava che le truppe cinesi di Mukden avevano dinamitato e demolito ieri sera un tratto della linea ferroviaria della Manciuria, e attaccato la piccola guarnigione giapponese che sorvegliava il tratto di linea in questione.

I giapponesi reagirono all'assalto e attaccarono immediatamente, a guisa di rappresaglia, la capitale mancese. L'attacco notturno sembra aver causato però una sola vittima fra le truppe giapponesi; ma la morte di un'ottantina di soldati cinesi e un centinaio pare che si conti le vittime in mezzo alla popolazione cittadina.

Per altra da fonte giapponese le perdite nipponiche, nei dintorni di Chang-Chun, si eleverebbero a 19 morti e 22 feriti, mentre i cinesi avrebbero subito avuto 14 morti e 13 feriti. I giapponesi riferiscono inoltre che durante i combattimenti che hanno preceduto l'occupazione di Nanking un battaglione cinese è rimasto quasi completamente distrutto, mentre le perdite giapponesi, durante la presa della città, si sono elevate a 30 morti e 90 feriti.

Subito dopo l'occupazione della città le autorità giapponesi hanno pubblicato una dichiarazione nella quale assicurano i cittadini che i soldati giapponesi saranno garanti della sicurezza della città e del mantenimento dell'ordine; ma minacciano di punire chiunque spargesse voci allarmanti o tentasse di turbare la pace.

Da fonte cinese si dichiara che nessun attacco dinamitardo è stato compiuto sulla linea ferroviaria di Mukden, e che l'aggressione della guarnigione nipponica è frutto della fantasia del Governo di Tokio.

Il generale Ciang-Sue-Liang, in un'intervista concessa ai giornali nel corso della notte di ieri, ha dichiarato che da varii giorni aveva dimostrato la guarnigione cinese di Mukden poichè aveva sentore dell'intenzione del Comando giapponese di provocare un incidente.

« I giapponesi — dice il generale — hanno così attaccato nella notte di ieri degli uomini inermi. Possiego informazioni precise in base alle quali posso affermare che il tratto di linea ferroviaria è stato demolito proprio da soldati giapponesi per creare il pretesto per l'occupazione della capitale ».

L'atteggiamento del Governo di Tokio

Non è però finora possibile stabilire quale delle due versioni sia la veritiera, ma dai telegrammi del pomeriggio appare chiara il proposito del Giappone di trarre tutti i profitti possibili dal soddisfacente esito delle operazioni militari di ieri notte. La notizia della cattura della città è stata telegrafata a Tokio e il Gabinetto nipponico si è riunito immediatamente per esaminare la situazione. Al termine di un animato scambio di vedute, il Governo decideva di localizzare il conflitto, di cancellare gli ordini imperiti dalle autorità militari per l'invio di rinforzi armati nella zona di Mukden, e di fare inoltre tutto il possibile per impedire complicazioni diplomatiche con le altre Potenze, e in particolar modo con gli Stati Uniti.

Senonchè, per motivi finora oscuri, le ostilità — anzi che placarsi — riprendevano con vigore nelle prime ore della mattinata di oggi. Abbondanti forze nipponiche sbarcavano stamane a Tsing-Tao, nello Shantung, che è il porto preso dai giapponesi alla Germania durante la guerra mondiale, e poi restituito alla Cina dopo lunghe trattative.

Nel pomeriggio di oggi un secondo comunicato ufficiale veniva diramato a Tokio per informare il pubblico che le forze giapponesi incontravano energica resistenza nei loro ripetuti tentativi di occupare posizioni strategiche all'interno della Manciuria.

Da altre informazioni — pure di fonte nipponica — risulta che gli accampamenti delle truppe cinesi nella capitale mancese sono in preda alle fiamme.

La stampa nipponica descrive gli incidenti di ieri e di stamane come sue proprie operazioni guerresche, e riferisce che il Giappone possiede circa 12 mila uomini armati in Manciuria e contingenti molto più numerosi di truppe lungo la frontiera coreana, pronti tutti ad avanzare verso l'interno della Cina.

Notizie contraddittorie

Nel corso del pomeriggio il telegrafo ha trasmesso una nuova serie di comunicati governativi di Tokio che contribuiscono ad oscurare totalmente la situazione. Da un lato, il generale Minami, Ministro nipponico della Guerra, annuncia che la tranquillità sta rapidamente tornando in Manciuria, e che quindi non è più ritenuto necessario l'invio dei rinforzi militari accantonati in Corea; dall'altro lato, il Ministero della Guerra comunica che squadriglie di aeroplani militari della Corea ha spiccato il volo oggi stesso alla volta di Mukden per sorvolare la situazione nella città, e per mantenere le comunicazioni fra gli eserciti giapponesi a Kwangtung e in Corea.

Un telegramma di una agenzia, giunto qui in serata, riferisce inoltre che due navi cariche di truppe nipponiche sono giunte oggi a Newciang per procedere verso la zona delle ostilità.

La British United Press apprende da Seoul, nella Corea, che il Quartier Generale dell'esercito coreano ha ricevuto ogni ordine da Tokio, di procedere all'immediata mobilitazione di tutte le forze nipponiche in Corea e nella Manciuria.

Gli informatori delle agenzie inglesi confermano alcuni delle notizie sparse in giornata, secondo le quali — passata il primo momento di sorpresa — le forze cinesi hanno organizzato la resistenza, e stanno prendendo l'offensiva. Dieci giapponesi sarebbero stati uccisi e quaranta feriti in un fallito tentativo da parte dei nipponici di conquistare un punto strategico importante presso Liang-Ciun, a duecentocinquanta miglia a nord est di Mukden.

L'Ambasciata del Giappone a Londra diramò stasera un comunicato che riassume gli antecedenti del conflitto, l'assassinio del capitano Nakamura, e afferma che « i cinesi non hanno dimostrato un sincero desiderio di chiarire l'incidente, e spesso non hanno arrestato sesso di sorta. Improvvisamente si è prodotto l'urto accidentale tra guardiani ferroviari giapponesi e truppe cinesi. Abbiamo ricevuto una notifica ufficiale dello scontro; ma non si posseggono ragguagli dettagliati ».

Giunge ancora notizia che il Ministro degli Esteri cinese ha protestato energicamente presso il Ministro del Giappone a Nanchino, chiedendo la cessazione immediata delle ostilità da parte delle forze giapponesi e il ritiro immediato delle stesse nelle loro posizioni primitive. Il Ministro degli Esteri ha dato inoltre istruzioni all'Incaricato di Affari cinese a Tokio di presentare una protesta analoga al Governo giapponese.

Secondo notizie che giungono da Pekino all'ultima ora le truppe giapponesi avrebbero occupato anche Kuung-Khing-Tsa e Nun-Ling, e si avrebbero avuto tredici morti. I difensori cinesi ne avrebbero avuto ventiquattro.

Altre città occupate dai giapponesi sarebbero New Chuang, Antung e Chang-Chun.

Si annuncia che ottocento giapponesi sarebbero accerchiati a Kirin a circa quattrocento chilometri a nordest di Mukden.

Allarmati per lo sviluppo della situazione i capi dell'esercito cinese del Nord hanno lanciato un appello al Governo di Canton per la costituzione di un fronte unico delle truppe cinesi.

Informazioni ultimissime annunziano che navi giapponesi sono giunte alle adiacenze del litaco e stazionano attualmente al largo di Neu-Chuang. La zona ferroviaria a sud della Manciuria è regolarmente sorvegliata da truppe e da polizia giapponesi, e la colonia nipponica in quella zona ha ricevuto l'ordine formale di rimanervi.

I giapponesi avrebbero arrestati trecentocinquanta agenti di polizia cinesi concentrati a Chang-Chun, portando così a millesettecento il numero totale dei poliziotti cinesi fatti prigionieri in questi ultimi giorni.

Si ha notizia inoltre che un funzionario del Ministero degli Esteri di Tokio è partito per Mukden, per recare al generale Jiro Tamon la decisione del Gabinetto imperiale di considerare le operazioni di questi giorni come semplice tutela degli interessi giapponesi nella regione.

Il Ministero degli Esteri di Tokio, infatti, anche oggi ha insistito nel dichiarare che le truppe di occupazione di Mukden saranno ritirate non appena si avrà la certezza che i sudditi giapponesi ed i loro interessi non possano soffrire di alcun pericolo.

R. P.

Tokio disposta a trattare

Pechino, 19 notte.

Il Maresciallo Chang-Sue-Liang, Governatore della Manciuria, ha ricevuto comunicazione da parte del Governo giapponese che le occupazioni militari possono ritenersi completate al fine per cui erano state ordinate.

Le autorità giapponesi sono ora pronte a discutere i termini della questione. All'uopo esse hanno fissato un incontro con il generale Chang-Sue-Liang per le 16 di domani nell'ospedale Rockefeller di Mukden.

Cina e Giappone informano Ginevra

Ginevra, 19 notte.

I delegati giapponesi e cinesi hanno presentato al Consiglio della Società delle Nazioni un rapporto preliminare dei rispettivi Governi relativamente al grave incidente di Mukden.

(United Press)

L'opinione di Washington

Washington, 19, notte.

Il Dipartimento di Stato ritiene che i dispacci che sono giunti fino ad ora dalla Manciuria non danno alcuna notizia di considerare il conflitto cino-giapponese come una violazione del Patto Kellogg.

Ginevra sta per affrontare il problema del disarmo

Viva attesa negli ambienti della Lega - Uno scacco della Delegazione francese - Stati Uniti, Russia e Turchia invitati a discutere la proposta degli Stati neutri

(*DAL NOSTRO INVIATO*)

Ginevra, 19 notte.

Ieri in conformità con la seduta del Consiglio, la terza Commissione era stata convocata per le prime ore del pomeriggio, nella grande sala del Ratlhouse Electoral. I delegati e i giornalisti sembravano dispersi per la vastità della sala. Ma la curiosità si mutava in ansia, come succede avvenire in possibilità di disastri importantissimi, tali forse da definire la politica attuale dei varii Stati; era insomma in tutti la sensazione che stava per essere affrontato il problema-perno non solo della 12.a Assemblea, ma del marasma politico ed economico che sconvolge il mondo. Gli sguardi si appuntavano principalmente sulla figura ormai ben conosciuta negli ambienti ginevrini del nostro generale De Marinis. Invece, ecco che il Presidente della Commissione, il Ministro danese Munck, scandendo con moto quasi meccanico le sue parole, propone di rivolgere l'invito ai Governi degli Stati Uniti, della Russia e della Turchia perchè partecipino alla discussione sulla proposta degli Stati neutri.

La sorpresa più viva si diffonde nell'aria; lo spagnuolo Madariaga si alza per adorare alla proposta del Presidente, pur sostenendo che l'invito dovesse essere esteso a tutti gli Stati non membri della Società delle Nazioni. Munck giustifica la limitazione dell'invito col fatto che solo i tre Paesi da lui accennati avevano preso parte alla Commissione preparatoria del disarmo.

Ostruzionismo francese

A questo punto interviene il delegato francese Massigli. Abile polemista, egli è tuttavia rimasto disorientato; e presente in una tribuna laterale il Ministro americano a Berna e osservatore della Casa Bianca a Ginevra, mister Hug Wilson; Massigli non può schierarsi contro la proposta, chè che significherebbe uno schiaffo diretto contro il rappresentante americano; quindi si trincera dietro la illegalità di un simile invito. Lord Cecil si alza: secondo il suo parere, non bisogna avere degli scrupoli ultra legalitari; già altra volta gli Stati Uniti avevano seduto a titolo consultativo nella quinta Commissione; quindi la Commissione può decidere intorno all'invito, sotto riserva della ratifica ulteriore dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea. Il generale De Marinis si schiera a favore delle dichiarazioni del delegato britannico. Ma Massigli insiste nel denunziare il pericolo di un precedente grazioso di conseguenze, come sarebbe quello di invitare Paesi non membri della Lega; è necessario non impegnarsi in questa via senza riferirne preliminarmente all'Ufficio di presidenza dell'Assemblea.

La discussione non può essere continuata per il contrasto delle tesi; si ricorre allora alla provvidenziale sospensione della seduta per compiere il tentativo di conciliazione. Dopo più di mezz'ora di intervallo, Munck riapre la seduta, comunicando che l'accordo fra i diversi punti di vista si è raggiunto nel senso di inviare una lettera al presidente dell'Assemblea perchè esso provveda al corso da dare all'invito: la Commissione è unanime nel desiderare che l'invito fosse rivolto a tutti i Paesi non membri della Società delle Nazioni convocati per la Conferenza del disarmo. Su questa unanimità niente hanno scosso dello scetticismo; secondo essi sembra piuttosto trattarsi di una pretesa arbitraria del Presidente.

Le decisioni dell'Ufficio di Presidenza

I commenti sono vivaci e appassionati, mentre la turba di delegati e di giornalisti si spinge verso il Palais des Nations. Quale procedura verrà seguita? Si viene a sapere che alle 10 è convocato l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, composto, oltre che di Titulescu, dei 6 Presidenti delle Commissioni tra cui il senatore Scialoja, dei 3 vice-Presidenti dell'Assemblea e del Presidente della Commissione dell'ordine del giorno.

Il nostro lavoro giornalistico si protrae fino a notte inoltrata.

Quando i membri dell'Ufficio di presidenza escono dalla riunione, veniamo a sapere che il Presidente ha autorizzato la terza Commissione a riunirsi a titolo consultivo nella discussione concernente la tregua degli armamenti i rappresentanti di Stati non membri della Società delle Nazioni che sono nove, e cioè: Stati Uniti, Russia, Turchia, Brasile, Argentina, Equador, Costarica, Afganistan, Egitto. Il Presidente comunicherà all'Assemblea di avere dato le autorizzazione. La soluzione ha segnato la vittoria della tesi di Cecil e di De Marinis che è stata lucidamente sostenuta dal senatore Scialoja. E' una soluzione quanto mai rapida. La tattica dilatoria non ha riuscito che a rimandare di poche ore la diramazione telegrafica degli inviti. Saranno essi accettati? Non sembra esistere dubbio alcuno da parte degli Stati più importanti; si ha motivo di ritenere che l'invito fosse attesa principalmente dagli Stati Uniti la cui attività diplomatica dopo la famosa proposta di moratoria continua ardente.

Nell'anticamera della Conferenza del disarmo

La cronaca odierna è ricca di questioni procedurali, ma si comprende benissimo che l'invito agli Stati non membri della Lega è un problema squisitamente politico.

Il raggiungimento italiano sulla tregua degli armamenti è divenuto l'argomento più importante all'ordine del giorno della politica mondiale, esso ha varcato gli stessi confini pure sempi della Società delle Nazioni. Si ha l'impressione di essere già nella anticamera della Conferenza del disarmo. Sono i soliti che urgono; i mesi sembrano rincludere in se le irrequiete e i desiri di decenni. Cosa valgono gli ostruzionismi procedurali per togliere la realtà che si impone? Bisogna che la Società delle Nazioni marci con i tempi; se non vuole essere inesorabilmente distanziata. Del resto, si è ripetuto in infinite dichiarazioni che la Lega doveva rallegrarsi di ogni collaborazione rivolta verso finalità pacifiche; oggi si presenta un'altra occasione perchè l'avvicinamento e la cooperazione degli Stati non membri diventino più stretti ed efficaci; fur sorgere degli ostacoli, ritardare soltanto il processo più volte auspicato, e da noi, e sostanzialmente antifascista. Non è colpa nostra se debbiamo rilevare che gli ostruzionismi provengono sempre da parte della Francia; il parere di Cecil, sostenuto dal generale De Marinis, era così semplice e obbligatorio e costituzionale, da indurre nell'opposizione di Massigli la volontà preconcetta di preventire l'allargamento di un dibattito che non può essere prorogato a meno che non si voglia risvegliare nei popoli il convincimento della impotenza dei loro governanti.

La tregua degli armamenti è problema, è forse necessità universale; questo hanno inteso con una sensibilità senza le vaste opinioni pubbliche che subito hanno avvertito nella proposta italiana l'unica strada di salvezza.

La terza settimana dell'Assemblea si preannuncia ricca di un dibattito che supera in sè il valore di tutte le sopra indicate discussioni su problemi particolari. Sappiamo se da Ginevra partirà una iniziativa tale da rialzare lo scosso prestigio della Società delle Nazioni. E' inutile sottolineare che quanto è ora avvenuto conferma la bontà delle direttive della politica italiana: da anni si stanno battendo contro gli ostacoli visibili, per affermare la solidarietà degli interessi mondiali. Qualcuno obietterà che l'invito è a partecipare ai lavori della Commissione e non a quelli dell'Assemblea; ma non sono i veti che contano in simili discussioni, è il peso morale che per quanto riguarda Paesi come la Russia e soprattutto gli Stati Uniti, sarà grandissimo. La posizione della Francia diventa sempre più difficile. L'isolamento di Massigli nella seduta odierna lo mostrava, ma la Francia si crede investita di privilegi territoriali per la sua situazione finanziaria, e quindi non dovremo meravigliarci di alcuna sorpresa, di alcuna manovra, di alcun colpo di testa.

Una opportuna Nota ufficiosa

Le continue voci intorno a trattative navali, specialmente dopo l'arrivo a Ginevra dell'esperto inglese Craigie, hanno indotto la nostra Delegazione a pubblicare la seguente nota *Stefani*:

« A proposito delle voci che hanno ripreso a circolare a Ginevra, e altrove, circa la ripresa di trattative italo-francesi sulla questione navale, è esatto che qualche giorno prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea della Società delle Nazioni, è pervenuto, per tramite ufficioso, da parte del Governo Francese al Governo Italiano un pro-memoria contenente nuove proposte. Queste ultime sono oggetto di attento esame da parte del Governo Italiano e del Governo Britannico. A tale proposito risulta che le consultazioni fra Roma e Londra sono state particolarmente attive. L'esame del documento sarebbe stato ultimato solo in questi giorni.

« Devono pertanto considerarsi come assolute le voci circa conversazioni che sarebbero avute luogo a Ginevra fra gli esperti durante i lavori dell'assemblea. Non si sa se e quando le conversazioni dirette potranno aver ripreso con qualche probabilità di risultati concreti, dato che le ultime proposte francesi si scosterebbero notevolmente dalle basi del secondo comma e primo marzo 1930 ».

La nota taglia corto a tutte le pronte interpretazioni, frutto di fantasia o della malafede e ristabilisce la verità intorno a negoziati che esistono sì, ma in limiti ben precisi e purtroppo non tali da permettere troppo rosee speranze.

Guerra doganale fra Germania e Svizzera?

La giornata ha avuto altri episodi degni di essere notati, perchè servono a dare una idea dello stato di incertezza e di confusione che regna in ogni parte del mondo e di cui si hanno echi a Ginevra. Cominciamo dall'Europa e dal suo centro, la Svizzera. Le dichiarazioni che ieri riproducemmo del delegato svizzero Sauckl, in merito all'intenzione del suo Governo di procedere a un contingentamento delle importazioni, hanno avuto ripercussioni nella seduta odierna della seconda Commissione, dove il delegato tedesco Posse ha tolto rilevare con parole abbastanza vivaci lo stridente contrasto che esiste tra le dichiarazioni fatte da primo delegato elvetico all'assemblea, on. Motta, in merito alla solidarietà internazionale, e l'annuncio di un così radicale cambiamento nella politica economica della Svizzera, cambiamento che interesserebbe gravemente gli interessi dei Paesi limitrofi e in primo luogo della Germania.

« E' molto facile di rompere l'economia dell'Europa — ha detto il delegato tedesco — ma sarà ben più difficile ricostruirla. Non sarà alla Germania che incombera la responsabilità di tale rottura ».

Stucki si è difeso dicendo che sarebbe esagerato voler parlare di una rottura dell'economia europea quando un piccolo Paese di quattro milioni di abitanti si dispone a prendere delle misure di difesa. Senza voler accusare la Germania di praticare un'aggressione economica, egli afferma che il suo Paese non è in grado di sopportare l'invasione dei prodotti tedeschi nella misura attuale. La Svizzera, egli dice, non ricerca l'autarchia; essa ammette che la Germania le venda più di quello che compera, ma la squilibrio attuale è eccessivo e delle misure si impongono. Tale contrasto si spiega col fatto che la Svizzera, a quanto si dice, intende procedere alla denuncia del trattato di commercio con la Germania, come misura difensiva di fronte all'ammenda straordinaria che le importazioni tedesche hanno assunto in questi ultimi sei mesi come conseguenza del regime delle riparazioni.

Danzica e gli urti tedesco-polacchi

Procediamo verso oriente, pur restando in Europa; vi è un punto nevralgico, vero nido di vipere, la cit-

tà libera di Danzica dove vengono specialmente a contatto e a conflitto il mondo tedesco e il mondo polacco. Danzica non poteva non presentare delle difficoltà da esaminare anche a questa sessione del Consiglio. Le navi da guerra polacche hanno diritto di accesso e di sosta nelle acque di Danzica? Gli operai polacchi che si contentano di mercedi inferiori, possono immigrare nella città di Danzica dove vi sono 30 mila disoccupati? Ecco due problemi intorno a cui si è accesa la discussione polemica con accenni più generali fra il rappresentante della Polonia e Danzica, signor Strassburger e il presidente del Senato della Città libera, sig. Ziehm.

Curtius è intervenuto in seguito alle rimostranze polacche per un prossimo discorso del capo dei tedesconazionali Hugenberg. Il Ministro germanico si è opposto a ogni tentativo di diminuire i diritti e le garanzie di Danzica Stato sovrano; tale atteggiamento gli eleverà a mitigare il tono della stampa nazionalista nei suoi confronti personali? Alla fine il rapporto di lord Cecil è stato approvato con raccomandazioni di moderazione e con la domanda alla Corte dell'Aja del suo parere sulla questione delle navi da guerra nel porto di Danzica.

Anche al parere consultivo dell'Aja è rimandata l'interpretazione dell'accordo Moloff-Cafandaris; notevole un intervento di Marincovic per sostenere che la proposta di moratoria di Hoover non ha un carattere obbligatorio: la Jugoslavia infatti non vi ha aderito.

Il conflitto cino-giapponese dinanzi al Consiglio

I sanguinosi conflitti di Mukden fra giapponesi e cinesi hanno avuto una ripercussione a Ginevra. Nella mattinata si spargeva la voce che il delegato cinese avrebbe ricevuto una comunicazione dal Governo di Nanchino; ma il cifrario in cui era stesa era indecifrabile. Per colpa delle stazioni di trasmissione controllate dai giapponesi? Appena aperta la seduta del Consiglio, il rappresentante del Giappone annunciò che il suo Governo ha preso tutte le misure necessarie affinchè questo incidente locale non diventi una fonte di complicazioni.

Egli espone di aver richiesto al suo Governo delle informazioni complementari dichiarandosi frattanto persuaso che quest'ultimo farà tutto il necessario per evitare che l'incidente assuma proporzioni più vaste. Il rappresentante della Cina signor Sze dichiara di essere stato turbato dalle notizie della Manciuria; le informazioni ricevute sembrano indicare, a quanto egli dice, che l'incidente non è stato causato da un atto qualsiasi da parte dei cinesi. Egli non mancherà di comunicare al Consiglio tutte le informazioni che gli saranno trasmesse in merito a questi incidenti.

Il Presidente del Consiglio che è rimasto per cortesia della Francia, il signor Lerroux, si limita a constatare che il Consiglio ha ascoltato con soddisfazione l'annuncio che il Governo giapponese farà tutti i tentativi necessari per ristabilire la situazione.

Se il piccolo incendio divamperà in tutto l'estremo Oriente, cosa potrà fare la Società delle Nazioni?

ALFREDO SIGNORETTI.

Il conto del Tesoro
alla fine di agosto

Roma, . notte.

Il conto del Tesoro al 31 agosto u. s. registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 2.264 milioni; di cui 2.033 milioni di conto corrente presso la Banca d'Italia e 231 milioni presso la Tesoreria Centrale, presso la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro. La gestione del bilancio durante il mese di Agosto presenta nella parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.425 ed impegni di spese per milioni 1.757 d'onde il disavanzo di milioni 332 per effetto del quale il *deficit* che, a fine di luglio era di milioni 189, si eleva a milioni 521. La categoria del movimento di capitali chiude con l'eccedenza passiva di 32 milioni. Il disavanzo totale delle due categorie risulta pertanto a fine agosto accertato in 553 milioni. Il totale dei debiti pubblici interni è di 91.397 milioni. La situazione segna in confronto a quella del mese precedente un aumento di 85 milioni dovuto al debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi col Tesoro. La circolazione fiduciaria ammonta a 14.645 milioni con una diminuzione rispetto al mese precedente di 32 milioni.

La trattazione dei titoli in Borsa
nella seconda settimana di settembre

Roma, 19 notte.

Nella seconda settimana del mese di settembre, chiusasi con il giorno 17, le Borse italiane hanno date luogo ad una trattazione di venti milioni al lire al giorno sui 33 titoli più importanti presi in considerazione dalla Federazione nazionale degli agenti di cambio, per la pubblicazione quotidiana dell'ammontare delle contrattazioni, e rappresentanti un capitale sottoscritto di 10.339 milioni di lire. Tale notevole rappresentano un aumento del 26 per cento in confronto alla settimana precedente, che aveva una trattazione di quindici milioni di lire al giorno, un aumento del 100 per cento sulla corrispondente settimana dell'anno scorso (10 milioni di lire al giorno), un aumento del 469 per cento sul minimo verificato nella prima settimana di agosto 1925 con 4 milioni di lire al giorno.

I ricevimenti del Duce

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il camerata Beraldo, Segretario federale di Bergamo, che gli ha riferito sulla situazione della Provincia.

S. E. il Capo del Governo ha elogiato il camerata Beraldo per l'opera da lui svolta.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Guido Suardi, commissario del Giardino Zoologico di Roma, che gli ha riferito sulla organizzazione del giardino stesso.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Campobasso, Cremona e Pisa.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Melchiori, direttore di *Marzia Fascista*, il quale gli ha sottoposto i risultati del concorso bandito dal giornale delle Camicie Nere su un tema dettato dal Duce. Il Capo del Governo si è compiaciuto dei risultati conseguiti che testimoniano dello spirito e della preparazione dei giovani fascisti e delle Camicie Nere ed ha disposto che i temi premiati vengano pubblicati.

S. E. Giuriati presenzia a Bari
al Convegno dei medici condotti

Bari, 19 notte.

Il Segretario del Partito, on. Giuriati, accompagnato dal Segretario particolare Console Leonardi e dal dottor Chiavegatti, capo dell'Ufficio Stampa del Partito, è giunto stamane alle ore 9, ricevuto alla stazione ferroviaria dalle Autorità civili e militari fra cui erano S. E. il Ministro dei LL. PP. on. Di Crollalanza, S. E. il Prefetto Cavalieri, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata Piola Caselli, il senatore Cancrero, l'on. D'Addabbo, del Direttorio del P.N.F., ed i deputati della circoscrizione, il Segretario federale prof. Stefanelli, il Commissario al Comune dott. Vella, e molte personalità.

S. E. Giuriati ha passato in rivista un reparto della Milizia Ferroviaria e di Giovani Fascisti, schierati nell'interno della stazione tutta imbandierata, ed è uscito sull'ampia Piazza Roma ove, al suo apparire, una salva di applausi si è levata in alto e la folla di Camicie Nere ivi ammassata ha prorotto in calorose acclamazioni. Con gli inni della Rivoluzione si sono incrociate le ovazioni al Duce, al Fascismo e a S. E. Giuriati.

S. E. Giuriati ha attraversato la grande piazza e via Vittorio Veneto, fra continue acclamazioni, fino all'Università « Benito Mussolini » dove si è recato a presenziare alla cerimonia inaugurale del convegno dei medici condotti. Nell'atrio principale dell'Università il Segretario del Partito è stato ricevuto dal Rettore Magnifico, prof. Marini, col Corpo accademico ed i funzionari, dal sen. prof. Mangiagalli, dal prof. Ravizza della Direzione di Sanità, dall'on. Lusignoli, dal Segretario nazionale dei medici condotti, on. Eugenio Morelli, dal dott. Ammannelli, della Federazione Medici Condotti, e dai gerarchi che lo hanno accolto con possenti *alalà*.

L'ovazione a S. E. Giuriati si è ripetuta calorosissima quando egli è entrato nell'Aula Magna, dove erano convenuti i congressisti ed invitati. Ha preso per primo la parola il dott. Ammannelli il quale ha porto a S. E. Giuriati il saluto dei medici condotti. Dopo il Commissario al Comune, dott. Vella, ha porto a S. E. Giuriati il saluto della città.

« Voi — dice il dott. Vella — che ci portate l'adesione del Partito, potete dire al Duce che Bari promette il continuare nell'opera intrapresa per essere degna del Duce e del Fascismo ».

Si è levato indi a parlare il Rettore Magnifico prof. Mariani il quale ha porto a S. E. Giuriati il saluto della R. Università « Benito Mussolini ». Ha parlato poi il Segretario nazionale del Sindacato dei medici on. Eugenio Morelli il quale ha recato il saluto dei medici italiani al Segretario del Partito, ed ha rilevato l'opera proficua che essi svolgono in perfetta armonia con le direttive del Regime.

Discorso inaugurale
di S. E. Marescalchi
alla Mostra di uva da tavola a Piacenza

Piacenza, 19 notte.

E' stata inaugurata oggi la Grande Mostra Internazionale di uva da tavola. Alla cerimonia inaugurale hanno preso posto S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, il dottor Arnaldo Mussolini, il Prefetto dottor Selvi, l'on. Steiner, Ispettore del Partito, il Podestà De Francesco, il senatore Fabri e numerose altre Autorità. S. E. Marescalchi è stato ricevuto al Consiglio provinciale dell'Economia da tutte le Autorità. Al saluto rivoltogli da S. E. il Prefetto, il Sottosegretario ha risposto ringraziando, ed è sceso quindi in piazza Cavallini dove, sotto i portici del palazzo gotico, ha luogo la Mostra.

Tagliato il nastro tricolore, S. E. Marescalchi, in unione a S. E. Marescalchi, insieme con gli esecutori signora Cappellaro (ballilla), e signori Montefiori (Sanspei), Franchi (Sacerdote), Julio, Milanesi, Astorre, Bruschi, Formari.

Stasera, replica.

La lotta contro la disoccupazione e le Unioni del commercio
Una circolare dell'on. De Marsanich

Roma, 19, notte.

L'on. De Marsanich, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio, ha inviato ai Segretari delle Unioni provinciali la seguente circolare:

« Il rapido acuirsi della crisi economica mondiale e le immediate ripercussioni del grave fenomeno nella vita delle singole aziende e nella contrazione generale dei consumi, hanno in questi ultimi mesi aggravato la disoccupazione nelle categorie del commercio, con scarse prospettive di miglioramenti per il prossimo inverno. Il danno della situazione che è venuta così a crearsi deve essere valutato non soltanto considerando il forte numero di numerosi rappresentanti che si trovano senza lavoro e quindi senza mezzi di sussistenza, ma anche considerando che la folla dei disoccupati si riverbera inesteriormente alle aziende, offrendo la propria opera a condizioni diverse ed inferiori a quelle stabilite nei patti collettivi di lavoro. Pertanto il fenomeno della disoccupazione, visto in se, come manifestazione diretta di un periodo di depressione economica, acquista anche un valore negativo agli effetti di tutta la regolamentazione contrattuale delle condizioni di lavoro. Inferire o comunque affrontare il fenomeno della disoccupazione significa non soltanto alleviare le condizioni dei disoccupati ma significa anche difendere il patto di lavoro e sopratutto il salario. La miseria è una pessima consigliera ed è forse proprio da parte dei lavoratori disoccupati che in queste momento vengono i più forti attacchi contro l'integrità del salario che, evidentemente, nonostante i patti collettivi in pratica cadrebbe un po' ogni giorno, per effetto dell'offerta e dell'accettazione clandestina della mano d'opera a tariffe più basse di quelle stabilite nelle relative clausole dei singoli contratti.

« Mentre il Governo fascista con i lavori di pubblica utilità agisce su tutto il piano economico nazionale per il maggior possibile riassorbimento dei disoccupati — e quindi anche per l'aumento dei consumi che soli possono incrementare la produzione e migliorare la situazione del commercio — i Sindacati devono e possono nel proprio specifico settore escogitare i mezzi più opportuni per alleviare la disoccupazione, salvaguardando nel tempo medesimo le ragioni stesse di vita dell'organizzazione professionale. La nostra azione potrà raggiungere scarsi risultati nel campo impiegatizio, ma varrà certamente ad alleviare la situazione fra i panettieri, i lavoratori dell'albergo e mensa, i barbieri ed alcune categorie di esercenti alimentari, se le Unioni terranno presente quanto segue:

1) la necessità di assicurare l'osservanza di quanto disposizioni i patti di lavoro e le leggi sull'impiego privato per la concessione delle ferie. Risulta infatti a questa Confederazione che le ferie, oltre a non essere sempre concesse dai datori di lavoro, spesso, ed in modo particolare nel campo dell'attività turistica e dell'albergo e mensa. — Il mio rilievo riguarda specialmente il personale che dal contatto diretto con i clienti trae cespiti straordinari di guadagno — sono rifiutate dai lavoratori, i quali danno così una prova deplorevolissima di scarso spirito di solidarietà e di scarsa consapevolezza sindacale;

2) la necessità di assicurare l'osservanza del riposo settimanale nelle categorie che non possono usufruire del riposo festivo. Anche in questo campo non mancano numerose inadempienze alle prescrizioni della legge e dei contratti, inadempienze che hanno complice necessario e spesso volontario il prestatore d'opera;

3) la necessità — e questo è il punto più importante — di promuovere e sviluppare il sistema dei turni di lavoro di tutte le categorie di aziende nelle quali ciò sia possibile e particolarmente negli alberghi, nei pubblici esercizi, nei negozi di barbiere ed in molte aziende alimentari.

« A tale scopo i Segretari delle Unioni devono prendere accordi con le Federazioni provinciali fasciste del Commercio interessando, qualora ciò appaia necessario, la Segreteria federale del P.N.F. ed il Comitato intersindacale, data l'importanza non solo sindacale, ma anche e politica della questione. Si tratta, in sostanza, di ottenere dai prestatori d'opera e dai datori di lavoro del commercio, una prova di concreta solidarietà.

TEATRI

« Sansone e Dalila » di Saint-Saëns
al Chiarella

Tanto avversa fu la sorte agli inizi di quest'opera, quanto finora favorevole: avversione ingiusta, nella preveggenza ad oltre di compositori francesi, di gran lunga inferiori al Saint-Saëns, italiane nelle obbiezioni della poca vitalità teatrale d'uno spartito originariamente pensato quale oratorio: favore costante, dacchè Liszt, sempre acuto nell'intelligenza dei fatti artistici, promosse a Weimar la rappresentazione di *Sansone e Dalila*, che non conosceva, del tutto fiduciose del culto e riccamente dotato musicista. S'intende per quanti affinità Liszt amasse Saint-Saëns: la gronda sensibilità nei varii campi dell'arte, la maestria della tecnica attinta alle migliori fonti, l'eclettismo, anzi il virtuosismo, strumentale e formale, la nobiltà dei propositi. Altrettanti motivi di stima, mentre alcune questioni più particolari e importanti non vennero mai poste in discussione. In seguito, allorchè Saint-Saëns si distinse, e sempre più nettamente, dai francchiani, non poteva mancare l'equilibrato riconoscimento delle sue qualità di temperamento e di stile, che, singolarmente affermate in questo o quel poema sinfonico, nella Sinfonia in do e nei molti, troppi concerti, e nelle tante combinazioni strumentali e vocali di cui fu fecondo, son pure presenti nella più fortunata delle sue opere teatrali. Il carattere di classicità, che il Bellaigue, ci sembra, poneva come eccellente in Saint-Saëns, è certamente cospicuo, in lui, intendendosi con Salate Beuve il classico francese improntato di grandezza ordinata e disciplinata, proporzionata ed equilibrata; « composizione », infine, nella più intensa accezione. Una certa monotonia è infatti comune nelle migliori case del Saint-Saëns, la cui spiritualità francese raramente si disperde in fatuità e lezioseggini o nelle romanticherie dei suoi decenni, e sovente aspira a sostanza e distacco, per ricadere francese e forte. Insieme. C'è un che di Rameau, nel presupposto della sua costruzione, non scevra di razionalismo, nella riserva tenerezza espressiva, considerando, naturalmente, l'ambiente dei diversi secoli e la diversa epoca melodrammatica. Perchè melodramma, nella sostanza, fu *Sansone e Dalila*, malgrado la Bibbia e la concezione oratoriale e il momento in cui apparve, ferrido di discussioni sul dramma musicale: e non per tanto rispondallissimo nella abbondanza e mai banale vena musicale, nella convenienza della forma all'idea, nella vigoria della corallna e dell'orchestrazione, nel tirismo quasi sempre puro e alto, negli accenti tragici, talune dei quali indimenticabile.

Sansone e Dalila, che per la sua dignità e piacevolezza merita un numero di ascoltatori assai maggiore di quello convenuto ieri sera al Chiarella, fu diretto dal maestro Tommasetto. Egli s'adoprò relativamente affinchè voci e strumenti rendessero efficacemente la partitura, e fu applaudito insieme con gli esecutori signora Cappellaro (ballilla), e signori Montefiori (Sanspei), Franchi (Sacerdote), Julio, Milanesi, Astorre, Bruschi, Formari.

Stasera, replica.

Al Vittorio: *Nâi sôma alpin*

Ieri sera, al teatro Vittorio Emanuele, il pubblico ha assistito, con piacevole sorpresa, ad un « vaudeville » lontanissimo di una materia che si direbbe lontana dall'essere argomento di un simile genere di spettacolo: questa materia è la glorificazione dell'alpino. Non si tratta, naturalmente, di una glorificazione lirica, con tanto di ballo alle trombe; è una glorificazione in tono modesto, quasi in sordina, per così dire famigliare e ridanciana: ma non per questo meno sentita ed efficace, bisogna dirlo fino agli autori, Nizza e Morbelli, i quali hanno saputo con abilità incastrare nella cornice allegra e fantasiosa del « vaudeville » la nobile figura dell'alpino, il tipico alpino piemontese, burlone ed eroico, riavendone un lavoro che si mantiene in una simpatica linea di correttezza e nobiltà. E questo è stato il lato nuovo, cui è certamente dovuto buona parte del caloroso successo di ieri sera.

Terminata la guerra, quattro alpini che fecero parte di una stessa compagnia, ritornano al loro paesello di montagna. Ma qui trovano molte cose mutate. Trovano un imboscato che si è arricchito e uno di essi, Pinin, trova la propria « morosa », Rösena, che, dimenticata di lui, sta per cedere alle proposte appunto del ricco imboscato. Ma uno dei reduci, Bombarda, il più anziano ed il più gioviale, trova il modo di riaccostare i due. I quali realizzano il loro vecchio sogno d'amore, con il matrimonio, che non tarda ad essere coronato da una mezza dozzina di bimbi. La trama, semplice ed umana, si svolge attraverso una serie di avvenimenti gustose e interessanti. Come, mediante una rievocazione in occasione della notte di Natale, assistiamo ad una rievocazione guerresca, in cui si intrecciano l'eroico ed il comico, così vediamo svolgersi la vita dell'alpino dopo la guerra, attraverso le sue assemblee, i suoi convegni, il suo spirito patriottico sempre vigile e pronto, il suo amore alla terra natale ed alla famiglia. I nove quadri di cui i tre atti si compongono sono scritti felicemente, da quello folkloristico a quello veristico (forse gustose si alternano a quadri di colore di grazioso effetto. Fu cordiamo, ad esempio, il quieto vivere di guerra fatto protagonista di un indovinato episodio, e il corteo nuziale, vivente quadro di colori, ispirato a una scena ed agreste poesia. La musica, dovuta ai maestri Ciuri e Buzzolino si è lasciata quasi sempre alle semplici e belle canzoni di guerra degli alpini, il che ha giovato nella sua spontaneità di vena popolaresca, in un'atmosfera tra orsolea e cordiale.

Quel successo che non poteva mancare è stato adunque continuo, spontaneo e caloroso. Il testo, gremito di un pubblico famigliare ed elegante, quale raramente è dato di vedere ai nostri spettacoli dialettali, si è divertito assai ed anche commosso: ed ha manifestato la sua approvazione con numerosi e vivi applausi. Gli applausi erano indirizzati anche agli interpreti. La Compagnia di Mario Casalegno ha messo in scena il lavoro con buon gusto e ricchezza di messa in scena e con affiatamento e snellezza di recitazione. Tutta la Compagnia è stata all'altezza della situazione, ma una menzione particolare meritano il Casalegno, in Bobella, la Milone, il Gemelli, il Ponte, il Gavello, il Rosco.

Il lavoro si replica oggi in « matinée » ed in serata, ed avrà certamente una lunga serie di recite.

AL GIANDUJA: « Via Fort », i fratelli Lupi hanno inaugurato ieri sera la stagione, presentando ancora una volta alla ribalta le loro marionette con la prima delle novità annunciate: « Via Fort ». Il successo è stato pieno e cordiale. Gianduja, questa volta è apparso in veste di audace campione del volante, ingaggiato in una gara lanciata da un asso dell'automobilismo, che offre al primo che giungerà dal Giappone a Ginevra, l'ambito premio di un milione e la celebrità sopra tutti i giornali del mondo. Attraverso difficoltà e pericoli d'ogni genere (Gianduja, tra l'altro scampa per miracolo ad un attentato terroristico in Russia) la gioconda maschera torinese raggiunge trionfalmente il traguardo, battendo nettamente il fiero antagonista, in virtù della sua poderosa automobile. La sfilata dei quadri ha suscitato il più vivo interesse del pubblico che ha applaudito con particolare calore quelli delle Chiese e delle mamme, dei farocchi ubriachi, delle Gianduiette girls, della Fiat.

Il pittoresco lavoro, inscenato con grazia e vivace fantasia, ha avuto un esito calorosissimo.

Il Prefetto di Cuneo in visita a Mondovì

Mondovì, 19 notte.

Stamane è giunto a Mondovì S. E. Adalberto Mariano, Prefetto di Cuneo, accompagnato dal comm. Bonino, Segretario federale. Nel salone Municipale, presenti mons. Bessia, vescovo di Mondovì, l'on. Viale, il Podestà ing. M. Bessone e il segretario politico rag. Almo, sono state presentate a S. E. tutte le personalità cittadine. Il Podestà e l'on. Viale hanno salutato il rappresentante del Governo nella provincia a nome della città. Ha risposto il Prefetto con un discorso molto applaudito. Quindi si è recato alla sede del Fascio dove erano presenti il Direttorio, la vecchia squadra « Nino Curti » e moltissimi fascisti. Ha parlato brevemente il Segretario Politico rag. Almo, assicurando S. E. della compattezza e disciplina del Fascio di Mondovì; pure il Segretario Federale ha elogiato dinanzi al Prefetto il Fascismo monregalese. S. E. Mariano si è detto molto soddisfatto della manifestazione e sicuro di poter contare sull'attiva e disciplinata collaborazione delle camicie nere di Mondovì. Lasciato il Fascio, il Prefetto e le autorità si sono recate a visitare il R. Istituto Magistrale ed il grandioso Ospedale Civile, da poco ingrandito e rimodernato. Lasciato l'Ospedale S. E. il Prefetto si è diretto al Vescovado a render la visita al venerando mons. Bessia, che con molta cortesia ed affabilità ha accompagnato i visitatori per le magnifiche sale della sua dimora dando schiarimenti sui tesori artistici ivi conservati. Dopo di che S. E. Mariano ha lasciato la nostra città.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 19 settembre 1931*)

TORINO	55	10	1	11	19
BARI	2	60	36	34	59
FIRENZE	17	67	63	29	74
MILANO	22	36	2	37	65
NAPOLI	85	16	9	10	20
ROMA	56	22	25	41	10
PALERMO	35	89	65	25	17
VENEZIA	21	85	59	29	76

Vita finanziaria commerciale e agricola

Le uve

ACQUI, 18. — Uvaggio rosso in genere, mirabilmente sano; prezzo medio lire 6,019.

ACQUI, 19. — Uvaggio rosso in genere Mg. 1770 da L. 4,50 a 5 al Mg.; prezzo medio 4,800.

ALBA, 19 — Dolcetti Mg. 22350, da L. 5,25 a 7 al Mg.

IRIA, 18. — Uvaggio Mg. 175 da L. 6,25 a 7 al Mg., locale 6,45.

NOVI LIG., 18. — Uva mista Mg. 1486 da L. 3 a 5 al Mg.

Alessandria, 19 notte.

Anche stamane l'affluenza delle uve da tavola, provenienti dalle nostre colline, è stata abbondante e sostenutissima la domanda a queste uve, che per quantità e per qualità disponibili sono andate esaurite a queste quotazioni: uve da tavola da L. 5 a 6 al Mg.; abbastanza da 6 a 10; moscate da 5,50 a 7; bianche da 3 a 5; nere da 3,50 a 6. Lunedì apertura mercato uva.

Novi Ligure, 19 notte.

Stamane, sesto giorno del mercato delle uve, le contrattazioni sono state abbastanza animate ed attive, dalle colline della destra dello Scrivia (Tarezzano, S. Agata, Cavanzana, ecc.), dalle colline dell'alto Monferrato, da Predosa, da Castelferro, dalla Mantovana, ecc., sono affluite numerose le gonde di uva miste e dolcetto.

E' stato fatto il prezzo di lire 3 a 3,75 al Mg.

Le uve superiori da tavola (moscato, cortese e moscatello), sono ricercate dai nostri mercanti esteri in quantità notevole; da Sauriolfano, da Cavano Spinola, da Tassarolo, ecc., e dalle migliori località delle nostre alture.

Il prezzo del moscato oscillava [illegible] 90 lire al Q.le e quello del cortese sulle 80. Le uve miste erano vendute a prezzo leggermente inferiore.

Le Besche da vignaio, provenienti da Arti, Mombercelli e dalla nostra piaga, affluite in quantità di circa 25 quintali, erano vendute stamane a lire 22-30 il Q.le.

Torino, 19 notte.

Favorito da una giornata di sole meraviglioso, sulla capacissima piazza Milano, gremita qualche è stato ufficialmente aperto il primo mercato dell'uva alla Alla, vivificazione, presenti i membri della Commissione di sorveglianza: cav. Roberto Bellagamba, cav. Carlo Alberto, Balmondi Ernesto e Nicolò Riccio, una vera coorte di mediatori e qualche centinaio di persone attratte, anche, dal mercato settimanale.

I quantitativi di uve in bigoncio ed in cesta, trattandosi della prima giornata, non erano stati troppo forti, ed anche il Comune, per pubblicare il bollettino e la mercuriale giornaliera, comprendere i quantitativi degli con le giornate di domani e lunedì, in cui la vendemmia sarà entrata in pieno sviluppo.

I prezzi sono stati siquanto sostenuti. Però essi non possono ancora costituire una norma o base per i prossimi mercati.

Le qualità veramente scelte sono state pagate al massimo lire 90 il Q.le, mentre i tipi correnti e comuni hanno realizzato dalle 55 alle 65 e 75 lire al Q.le, oltre, naturalmente, la tara, al dazio di L. 18,50 al Q.le.

Al contrario e stata abbondantissima l'uva da tavola, esposta in piazza delle Erbe, composta in oltre 200 cestini dai 10 ai 20 chili cadauno.

I prezzi si mantengono stazionari, e cioè dalle lire 5 alle 6,50 Mg. per l'uva comune, e dalle 7 alle 9,50 per le qualità speciali, quali Regina col mercato bianco e nero arenga in completa maturazione.

Il tempo è bellissimo, favorevole così l'ulteriore andamento della bisogna e prossimamente vendemmia.

Valenza, 19 notte.

Favorito da un tempo splendido prosegue le operazioni della vendemmia che si svolge regolare ed i mosti ridenti colli ed il cui risultato finale si delinea superiore di previsto sia per quantità come per buona qualità. Lunedì scorso per buona qualità. Lunedì scorso per il giovedì. Lunedì scorso per il pigiocolo giungendo continuamente in città portando una nota caratteristica di abbondanza del raccolto. Stamane sul mercato delle uve da tavola sono stati esposti vari cestini di uva bianca e scelezionata, ed una rappresenta il don fiore della produzione dei nostri vigneti e le varie contrattazioni nelle ceste poco [illegible] passeggio sotto i [illegible] si mantengono sugli ultimi quattrini sono sia il portati e termine prima di mercoledì, epoca specie per le uve collerine e immediate rincontinuazione la parte più pregiata dei nostri colli. I prezzi si sono in varia misura tutti quasi stazionari da quelli praticati nei giorni precedenti, e solo qualche lira per miriatamone in valenza [illegible] del mercato che è sempre alquanto interessante. Uve collerine da lire 5 a 8 al Mg.; uve alsiatiche da 6 a 10; uve moscatello bianche variate da 7 a 8; uve grechè bianche inalzate da 7 a 8; uve moscatello nere selezionate da 8 a 11; uve regina bulgarine da 10 a 14; uve americane rubie da 2 a 4. Le contrattazioni delle uve alle viniferazione si sono svolgeranno durante la giornata con acquisti per consumi sulla piazza ed anche per fuori Comune ed i prezzi si possono riassumere nel seguente modo: uve di collina varie da lire 2,70 a 3,50 per miriagramma, uve variate e miste di pianura da 2 a 2,50. Qualche ottimo affare è stato concluso per fuori zona da parte di commercianti giunti dalla Lomellina e dalla Lombardia.

Mercati vinicoli

Alessandria, 19 notte.

La vendemmia si avvicina con la promessa d'un raccolto ottimo per qualità e per quantità, nessuna quotazione segnalata ancora e stata conclusa, ma si prevede si manterrà in proporzioni eque l'andamento del mercato vinicolo continua così a mantenersi calmo come nella decade decorsa, e non vi è finora alcun accenno ad una vigorosa ripresa. Nell'acquese si è messo un sensibile aumento nei prezzi specialmente per le qualità migliori che hanno assunto ossi per i vini comuni si hanno 90 lire per ettolitro. In alcune regioni già è cominciata la vendemmia dei moscatelli, giunti a perfetta maturazione; nessuna quotazione però si è fatta. Anche dell'annesse il nuovo raccolto ma per mitzarsi senza definire alcun concreto. A Cortiandone la rimanenza del vecchio raccolto sono limitate a non molti ettolitri qui la vendemmia avrà inizio il 25 prossimo e nelle prime contrattazioni interesse si son fatte le cifre di 6-7 lire per uva sul luogo di produzione. A Monialvo i prezzi del vino variano da L. 100 a 100 per ettolitro, a Bomberelli da 100 a 130; a Pecetto da 90 a 70; a Spigno da 100 a 120 e così pure a Murisengo. Nell'Albese si fanno 110-125 per ettolitro (dolcetto), 100-130 le barbere 100-200 il barbaresco vecchio; a Moglia, chiaro da poche vendemmie contrattano sulle 100-110. Pettolitro; a Ricaldone i vini di lusso grado da 60 a 70; per quelli da 12 a 13 da 80 a 100. A Rattigliera la freisa e andata completamente venduta non sempre secondo le speranze dei produttori. La prossima settimana si apre la vendemmia che promette molto bene. A Calamandrana il mercato in genere è stazionario; in media si fanno quotazioni sulle 120-130 lire per ettolitro. Anche in questo territorio il nuovo raccolto è promettentissimo. A Castagnole in ottimo vendita si sono aggirate sulle 90-100 per ettolitro. L'acqui di vino di gradi 4, varia da 90 a 95 per ettolitro, di sei gradi da 95 a 95, di 10 gradi da 100 a 115; in generale l'esportazione è lenta.

Valenza, 19 notte.

L'inizio della vendemmia ha portato una nota di vivaci quasi assoluta nel mercato settimanale vinicolo e le vendite sono ridotte a poche quantità di qualità dei vini da pasto e dei barberati in rimanenza, per fronteggiare il fabbisogno urgente di questi giorni. Acquisti quindi ridottissimi che non valgono a cambiare faccia al mercato ed alle medie precedenti, in attesa che i nuovi vini portino un tono di vivacità nelle contrattazioni. Qualche campionata di rosso fina per bottiglie è stata acquistata nella vicina zona di San Salvatore e trasportata a Milano, mentre per la Liguria è stata spedita una vagonata di barbera di qualità superiore. I prezzi rimangono quindi così si sintetizzano: vini da pasto varietà e misti da lire 65-70, 75-85, 90-100 a seconda delle gradazioni; vino barberato inviato da lire 100 a 110, vino barberato superiore da lire 115 a 120. Barbera ordinaria da 130 a 150 per ettolitro, mentre quelle superiori vanno dalle lire 160 alle 185 per Ql. Vini bianchi secchi e pastosi variati da lire 100 a 125 per ettolitro, mentre i moscati costano oggi dalle 200 alle 220 per ettolitro. I vini fruttanno atti ad essere imbottigliati vanno dalle lire 120 alle 135 e quelli di marca dalle 220 alle 250. Gli acetì naturali di vino sono quotati dalle lire 80 alle 85 per Ql. I lavori della vendemmia progrediscono alacremente ed il quantitativo del raccolto si può considerare lievemente superiore a quello della passata stagione e qualitativamente di molto superiore per la pastosità ed abbondanza dei mosti che lasciano prevedere un vino ricco di schiuma, ben colorito ed abbondante di gradazione alcoolica.

Nizza Monferrato, 19. — Barbera da L. 160 a 170 l'ettolitro; comune da pasto da 60 a 70; moscato da 130 a 150.

Tortona, 18 — Barbera di prima qualità per ettolitro da L. 80 a 90; comune da pasto da 55 a 60; barbarato da 65 a 70; bianco secco 70; qualità superiore da 125 a 150; acido da 70 a 90.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento apertura, corrente 80.75, ottobre 80.50, dicembre 80.50, marzo 80.80; chiusura, corrente 81.00, ottobre 80.50, dicembre 80.50, marzo 80.75. Riso: ottobre, apertura 87, chiusura 87.

BESTIAME

Nizza Monferrato, 19. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 2,50 a 2,70 al Mg.; vacche da L. 2 a 2,50 per capo; vitelli e manzi da [illegible] a 2,50 — Bestiame da macello: buoi da 2,50 a 2,70; vacche da 1,5 a 2,5; vitelli e manzi da 2,50 a 2,70; manzi da 2,50 a 2,70; manzi da 2,50 a 2,70; vacche da 1,5 a 2,5; vitelli e manzi da 2,50 a 2,70; manzi da 2,50 a 2,70; manzi da 2,50 a 2,70;

Pioggia

Piove... che sarebbe la vita senza la letteratura! Mammo se lo domanda. Seduto alla scrivania proprio contro la finestra trova invece piacevole e straordinariamente romantico alzare ogni tanto gli occhi a quel pezzo di muro giallo che ha di fronte, tutto bagnato e macchiato dalla pioggia e poi abbassarli di nuovo sul suo lavoro. Il «lavoro» è composto da una quantità di foglietti coperti da una scrittura fitta fitta, piena di cancellature e di correzioni; di libretti seppi di appunti, di castelli ancora vuoti, ma con la loro brava etichetta incollata sopra: «Interessi di commedia», «Spunti di romanzi». Mammo, che fa il primo anno di studi commerciali, si dedica al suo lavoro di romanziere e di commediografo di nascosto, quando babbo e mamma sono al negozio. E' un segreto ch'egli custodisce gelosamente e poco è una via del centro e ce ne vuole molto. Quando tornano a casa, dopo essersi trattati tutto il giorno ceriminosamente davanti ai clienti, come due attori in commedia, babbo e mamma non si guardano più in faccia, ma si accaniscono ognuno per proprio conto su Mammo, e come ha impiegato il suo tempo, e cosa ha fatto, e dove è andato: è un ragazzo ancora, ha compiuto sei soltanto i diciott'anni, non se ne dimentichi!... Mammo risponde a monosillabi, fa il sornione, non dimentica i suoi poveri diciott'anni ancora soggetti all'autorità dei genitori e si consola pensando che fra un romanzo anche sul babbo, sulla mamma, sul negozio, su tutto. Brutto è non aver un amico a cui confidare questi progetti, un compagno di cui ci si possa fidare. Per mancanza di tempo egli ha nascosto la sua vocazione letteraria come una mala vergognosa. Poi, una cameriera che aveva l'abitudine di frugare nei cassetti invece di spolverare, gli ha detto un giorno, mettendosi una mano sul cuore e alzando gli occhi al cielo: «Ah, come scrive bene, lei, signor Mammo!...». Per poco, diventando di porpora in viso, egli non si è confidato con lei; fortuna che vi è trattenuto, perchè la mamma, senza che se ne sappia il perchè, un bel giorno ha licenziato la cameriera sul due piedi. Una amica, una confidente egli ha finito per trovarla, il a due passi, una signora che abita al piano di sopra, che due volte la settimana dà il *tè*, come ci fa nei romanzi, ad alcuni amici giovani e intellettuali, una signora colta, amabile, delicata, comprensiva e che scrive certe lettere argute ed eleganti degne della penna di madama di Sévigné.

Piove piove piove: il piccolo pezzo di muro giallo dirimpetto si fa sempre più scuro... Mammo mette in un ordine meticoloso e con un riguardo pieno di rispetto per se stesso, i suoi manoscritti: e se quel piccolo frammento scritto ora, e che potrebbe portare l'intitolazione «Pioggia», egli lo sottopone a giudicare alla signora amica? Ella è di un giudizio così pronto, acuto e sicuro!... Non è, oggi, uno dei giorni in cui ella riceve, ma povera così forte!... La giornata è così uggiosa, così deprimente!... Probabilmente ella è sola in casa e si annoia, sarà felice di vederlo... Glielo dice sempre con la sua voce grave, carezzevole, materna: «Sono così felice di vedervi! E' un piacere guardarvi, così giovane, candido, ridente...». Mammo, pensando a queste parole, si guarda nello specchio con un po' di curiosità. Si è lavato con una saponetta odorosa, si è impomatato i capelli, ha messo una goccia di profumo nel fazzoletto, porta il cappello inclinato sulla fronte e l'impermeabile chiuso al collo: bel ragazzo!... Un'aria intelligente, questo è quel che conta, ed è questo che piace alla buona amica: la fronte vasta, gli occhi penetranti, la bocca nervosa, un bell'insieme; ella gli farà festa.

No è tristemente persuaso fino a che, dopo aver fatto in pochi balzi le scale, poggia il dito sul campanello. Se almeno ella non gli aprisse troppo presto!... Ma la porta si apre esattamente appena il campanello comincia a trillare ed alla apparo scollata e sorridente nell'ombra, avvolta in una molle vestaglia di seta rosa... «Oh!...». Ella grida fievolmente e il suo sorriso si spegne come una fiammella sotto un soffio gelato, mentre i suoi occhi si riempiono di un'ombra nera, tremante. E' chiaro che ella aspettava vigile dietro l'uscio, ed è anche più evidente che non aspettava lui. Un amante!... Un amante. Egli la guarda, sbalordito, senza aver la forza di ritirarsi. «Disturbo?...» domanda con voce strozzata scioccamente; darebbe non so che per scendere le scale a precipizio e invece entra. «Ma vi pare!... Accomodatevi, prego...». La signora retrocede, pallida, nervosa, stringe la sottile vestaglia intorno alla persona, prende i cuscini smaniocchiati sul canapè del salotto, li lancia sulle poltrone, tira il cordone della tenda scatola davanti alla finestra e parla con una volubilità piena di angoscia. «Che brutto tempo abbiamo, è vero?... Questa pioggia continua mi scoraggia in un modo!... Accomodatevi... Tutto grigio, tutto freddo... Una sigaretta?...». Ella cade pesantemente a sedere su di una poltroncina bassa, in una posizione piena di inquietudine e di disagio. «Scusate se non vi offro altro, ma la cameriera è uscita un momento e io...». Lo sguardo di Mammo si posa sul tavolino del tè, dove tutto è pronto: due tazze, la teiera, il cestino colmo di dolci... La signora segue il suo sguardo e arrossisce: i suoi occhi, pieni di smarrimento e di angoscia, dicono supplici a Mammo: «Vattene, vattene; a momenti egli è qui, vattene...». Mammo accende la sigaretta. «Davvero, un tempo orribile, io mi turbato anch'io. Di solito la pioggia non mi dà fastidio, anzi mi ispira. Oggi stesso credo di aver fatto qualcosa di discreto; oh, nulla di straordinario, un frammento... Un non riconosco lei in questa femmina così agitata e disorbita, dalle labbra troppo rosse, dalla scollatura troppo profonda, dalla voce spezzata, dai gesti incomposti. Dove è mai capitato io!... Che è questo luogo dove la luce che disegna i contorni delle cose ha qualcosa di sudicio, di velato, di morto? E nel silenzio, anche il battito dell'orologio che scandisce i secondi ha qualcosa di mai udito, di nuovo e di sinistro, che gli fa paura, come un presagio di dolore. Che cosa accadrà?

Accade, naturalmente, che il campanello suona. Ella ha un guizzo, si alza, balbetta: «Sensi, dev'essere la cameriera...» e va alla porta. Un mormorio vivo, rapido, concitato, che si alza con un crescendo furioso e che dura un'eternità. Poi ella rientra; è come se fosse invecchiata di dieci anni, la rabbia e il dolore le scavano dei solchi neri intorno alla bocca divenuta pallida e il suo sguardo sembra pugnalare Mammo, rimasto sempre allo stesso posto e dirgli: «Ladro!... M'hai rubato un'ora di amore che forse era l'ultima della mia vita!... Ladro!...». Si ravvia i capelli, si accascia sulla poltrona. «Dicevate, dunque, di un frammento intitolato «Pioggia». I frammenti, a dir la verità, hanno fatto il loro tempo, mi pare».

Mammo respira non fatica, l'orologio segnata il suo tic-tac sinistro, e il chiarore che vien dalla finestra si fa sempre più indeciso, sempre più giallognolo. «Decisamente, ella disturbato mi fa dolere il capo; ho bisogno d'aria. Se permettete mi vado a vestire». E quando torna, con un mantello gettato alla meglio sopra una veste succinta e i capelli malamente ravviati sotto un berretto e gli dice: «Volete che andiamo?» il suo sorriso è così tagliente e convulso che egli rabbrividisce. Poi, andandole dietro per le scale, si vendica guardandola spietatamente alle spalle: oh, come la l'aria avvilita e umiliata! Per istrada ella dice guardando in alto: «Ma che brutto tempo! Vi lascio, caro, perchè ho fretta e devo fare delle commissioni. Arrivederci a presto!». Mammo riesce a fare una gran scappellata e intanto pensa: «Arrivederci? Mai più!...». La sua goffaggine gli starà sulla coscienza per un bel pezzo, ma ora non può impedirsi di guardare l'anima perduta andare così in fretta in cerca di quegli che non troverà forse più e di pensare velenosamente: «Sei vecchia; hai un bel carrozzi!». E d'improvviso si sente giovane e forte, con un senso di gioia acre, quasi crudele, e un gran desiderio di andarsene libero sotto la pioggia, con quel maledetto gusto d'inzupparsi a ogni grondaia, come faceva quand'era bambino.

CAROLA PROSPERI.

VIAGGIO IN DANIMARCA

Plenilunio nel paese di Andersen

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ODENSE, settembre.

Tutto è dolce, silfico, sfumato di remoto, in questa campagna danese, dove il tempo sembra essersi addormentato da secoli. Anche le consuetudini che mangiano automaticamente le giornate, mentre l'auto-cisterna attende il presso, non cambiano gran che al paesaggio. Il telefono può trillare nella casetta d'ogni contadino, ma i grandi caratteri della natura sovrastano anche questi inetti elementi meccanici. Il sole stesso sembra secondare questa sonnità con le sue undulazioni lente, che tendiamo antiche dune, gettate là stranamente dal risveglio del mare. Nell'interminabile crepuscolo della sera — in cui un colore indefinibile si stempera nell'altro — quelle ondulazioni sembrano il tanto ed enorme respiro della terra. Il paesaggio ha conservato i suoi caratteri fantastici. Oltre di multipli a volo, proiettanti ombre d'insetti enorme. Cascite a strisce, simili a balaustri, e su di esse vogano ritte sopra una sola zampa. Stagni solitari in cui qualche stagno resta immobile in silenzio.

Gli stessi fiordi — questi strani fiordi danesi senza rocce, e dall'acqua dolce — s'addentrano sinuosamente nel verde della campagna e si confondono con essa. Qui c'è l'acqua, là, in un chiuso violetto brucano pecorelle da pressenio. C'è un senso di mistero e d'aspettazione. Settembre matura. Rintoccano squille. Una luna enorme sorge dai boschi, mentre le cornacchie, sghignazzando, stampano i loro neri circonflessi sul suo disco purpureo. E' il regno della fiaba.

Tosto vien fatto di pensare ad Andersen, poeta di tutto un mondo ingenuo e misterioso. Senza di lui la bellezza di questo paesaggio non sarebbe andata ad aggiungersi a quella geografia immortale che lui per fantastici cartografi i poeti. La campagna danese, per merito di questo scrittore, non è oggi soltanto il clichè degli opuscoli turistici, o la statistica degli uffici tecnici, ma un lembo di sogno.

Sarebbe indifferente cercare questo «paesaggio-tipo» nell'isola di Selandia o nell'Fulland, a Rungsted o nell'Arrenze, se dovunque esso ha gli stessi caratteri! Ma tanto vale, giacchè siamo in cammino, cercarlo in Fionia, dove Andersen è nato; scoprirne i segreti intorno ad Odense, la città principale dell'isola, in cui egli ha visto i natali.

La mezzanotte di Odense

Dopo una galoppata in treno e una scivolata in ferry-boat di altre otto ore, si giunge a Odense a mezzanotte, l'ora dei sortilegi. Non ci sono autobus per condurre all'albergo. Bisogna camminare. Il lift precede con la valigia.

Silenzio. C'è ancora, nelle tenebre un misterioso mormorar di grondaie, un muto stillare di rami. Le vie sono tortuose e solitarie. L'aria è sorda e fetida: sembra che ad ogni passo, silenziose porte di cuoio si chiudano dietro di voi. Si giunge a un piccolo albergo di vecchio stile, uno di quegli alberghi dimenticati, dove le coppie in luna di miele vengono a libare e nelle cui camere i tarli rintoccano come orologi nascosti. Eppure non si trova un posto legittimo. Bisogna infine accomodarsi in una specie di vestibolo sopra un letto improvvisato. Donde è venuta tutta questa gente? Quando è arrivata?

La padrona, una piccola donna dall'aria dolce, spiega:

— Tutti gli alberghi di Odense sono pieni. C'è gente di tutti i paesi. Tutti questi forestieri vengono per visitare la casetta di Andersen. Una ricca americana, mistress Owen, è giunta iniziatrice sulla sua enorma e lussuosa automobile, con la quale fa, tre mesi all'anno, un giro continentale. «Sono giunta appena in Danimarca — ha dichiarato — per vedere il luogo ove è nato Andersen». Gli stranieri non vengono nè per visitare il porto che ha un bel movimento di navi, nè per studiare le industrie del luogo. Vogliono vedere la casetta dello scrittore, la sua tuba, la sua canna, il suo letto.

— Ma c'è qualche ricorrenza, qualche festa per attirare tutta questa gente?

— Non c'è nessuna ricorrenza. Tutti gli anni il pellegrinaggio da ogni parte del mondo è rico o duro alcuni mesi, quelli della buona stagione.

Ci si addormenta tra un viavai di passi nei corridoi e un continuo parlottare nelle camere vicine. Si ode un carillon sgranare le sue note d'argento. Un cane lontano ulula. E' nata la luna, la rossa luna calante d'un mese bondo settembre nordico.

Il mattino, lievemente nebbioso, s'indora a poco a poco di sole. Odense appare trasformata: di sera in rossa. Quella tinta sottile domina caratteristicamente. Tutte le sue vecchie case, a telai scalari, a fasteggi dentellati, ad alti comignoli sembrano vampe d'incendio. Anche le scuole e le offerte sono rosse. Soltanto i fiori, i tappeti d'erba e i sudici piangenti rompono questa purpurea sinfonia.

Si passa tra giardinetti che sono ravvolti da giardinieri coscienziosi; «Spit like pan forterer» «Proibito sputare sui fiori» ammonisce lo scritto smaltato. Questo non è soltanto un segno di conservazione, ma una sera e proprio reminiscenza florentina. Si sente nell'aria un sentore di macchia; nei labirinti passano abbienti, vestiti dai fiori, fanciulloni come bambini. Dolce e salsa, terra e mare. Cerere e Nettuno sembrano mescolarsi e confondersi stranamente in questo margine solitario, irridato come un desiderio. Mai mano che ci si avvicina alla dimora di Andersen le vie sembrano diventare più strette, le case più piccole. Esse sono nere come il legno degli orologi a cuch e portano, alle finestre, vasi di maiolica con fiori. Si penetra nel vecchio borgo danese. Sulle soglie giocano bambini, così biondi che sembrano portare costantemente le aureole che i Primitivi dipingevano intorno alle teste dei Cherubi. Grandi oche impacciate passeggiano sui selciati, gridando di quando in quando maledizioni altrui. Passa un carro carico di mobili macellati, l'occhio beghino ricamano davanti alle porte. Si sentono cantare dei galli...

La casa N. 45-43

Ecco una casetta di legno ad un solo piano. Accanto ad essa un modesto tempietto di cemento armato. Sono la dimora e lo scrittore e il Museo dedicato alla sua religione. La casa, di vecchio legno qua e là screpolato dal tempo, porta i numeri 45-43. La porta è dipinta di verde scuro. Sopra c'è una umile targa: «Her födtes Hans Christian Andersen den 2 april 1805». Qui nacque Hans Cristiano Andersen il 2 aprile 1805.

Nell'atrio una vecchietta in pochi è addetta al guardaroba e alla vendita delle Guide, delle cartoline, delle brochures andersenliane. Ci sono, appesi agli attaccapanni, molti indumenti. Una piccola folla circola già, ad ondate dell'ora molto mattutina, nei modesti locali. Sono stanze così piccole che qui si bisogna camminare piegati, come nelle miniere. In vetrine e in bacheche ricordi e cimeli sono raccolti e ordinati con una meticolosità e un'abbondanza che giunge quasi alla puerilità. Ecco alcuni documenti ingenui. Andersen amava dipingere piccoli acquerelli decorativi sui libri e sulle lettere che scriveva a grandi e a piccoli: e si diverte ancho, nei momenti d'ozio, a fermare sfruelle sulle carte inchiostrate pei un fondi bianchi. Ne faceva regali a amici e a bambini. Ecco il suo primo racconto, pubblicato nella Versandte Post n. 98, nel 1827. Ecco le sue lauree con la scritta: «In arabica liberalitas professum probavit». Firmato: Schlegel, rettore dell'Università di Kjöbenhavn. Ed ecco la tabella di cuoio che era offisso sull'uscio di Andersen e sotto la quale, con un pezzetto di carta incollato, egli aveva vergato di suo pugno la qualifica: «Professore»; titolo che lo scrittore ebbe dal 1851 al 1867, quando fu nominato, dal re, Consigliere di Stato.

Un tesore italiano

Relativo pure documenti che testimoniano, accanto a qualche sua ingenuità manifesta, una delle preoccupazioni più serie e più vitali di Andersen. Egli temeva infatti di esser sepolto vivo, e di raccomandava ai congiunti e ai medici, perchè, in caso di sua impassibilità, accertassero immediatamente che non si trattasse di catalessi.

Ci sono, inoltre, nella vita di Andersen, parecchi ricordi italiani. Pochi sanno, ad esempio, come egli, da giovane, avesse una bella voce tenorile e sognasse di cantare i trionfi d'oro del melodramma, come ogni sano i trionfi d'oro del cinematografo di diventare un celebre cantante. Scelse, a questo scopo, per maestro un tenore italiano, certo Giuseppe Siboni, che godeva in Danimarca una bella fama, come testifica un ingiallito documento, conservato nel Museo:

«E' raro l'unione di tutti i pregi, come trovansi nel signor Siboni, celebratissimo tenore. La nobilezza della sua voce, la facilità e la destrezza nel modularla, la nobiltà e l'espressione nel l'agire gli hanno meritato ovunque somma lode e unanimi applausi».

Tutti i pregi del maestro non servirono tuttavia a salvare da una grave sciagura Andersen che, dopo nove mesi, perdette la voce e dovette rinunciare al suo bel sogno lirico.

Miglori ricordi dell'Italia gli rimasero invece, dopo i viaggi che egli compì, nel nostro Paese, nel 1841 e nel 1870, accompagnato dal suo amico e benefattore Jonas Sigismund Collin.

Donne e misteri

Anche i documenti che riguardano la vita quotidiana di Andersen, e non parecchi. Essi dimostrano come questo mite poeta fosse tutt'altro che insensibile al fascino femminile. Le donne, nella sua vita, non furono nè poche nè brutte. Ed egli ebbe le sue dolorose scolpanne e le sue follie. Comunque con un primo amore disgraziato, solo che i primi amori disgraziati sembrano di prammatica nella vita degli scrittori romantici... Quando s'innamorò infatti della signorina Ryborg di Odense, ella era già fidanzata. Tuttavia le celestiale fanciulla lo dimise non rimase assolutamente l'impegno più assunto, nonostante l'insistenza alle ardenti proflerte di Andersen, tanto è vero che gli diede un suo ritratto e gli scrisse anche una lettera. Andersen chiuse religiosamente questa lettera in una borsetta, la portò, per tutta la vita, appesa al collo, come una scapolare. Sarebbe stato interessante sapere che cosa mesce scritto la signorina Ryborg in questa missiva: ma disgraziatamente la lettera fu distrutta in modo piuttosto drammatico, dalla seconda e grazie alla creatura amata da Andersen, la signorina Collin, nipote del suo benefattore. Questo dovette essere il vero amore dello scrittore, che un amore pieno e pienamente corrisposto. La bella Luisa, sotto angelica aspetta, nascondo infinite passioni sbalzeggiatrice, — sublime e geloso. La storia è eccezionale. Quando Andersen passò nel numero dei più, e si volle verificare che cosa contenesse lo misteriosa borsetta che egli portava al collo, si trovò che era vuota. Luisa Collin ne aveva tolta la lettera della rivale e l'aveva data alle fiamme! La bella amante non aveva voluto che questa pagina d'un altro amore scendesse nella tomba con l'uomo del suo cuore!

La tuba, la canna, le forme...

D'altra parte Andersen non aveva disdegnato, da nobile gentiluomo che nella natura, amori più facili e più mondani. Così egli ebbe sempre una specializzazione inclinazione per le attrici e le cantanti. Fra le quali predilesse soprattutto una bellissima svedese, Jenny Lind, il cui delizioso ritratto spicca tra i cimeli della casetta andersenliana. Lo scrittore del resto aveva, anche nella sua figura, un'eleganza, quasi una posa, musicale. La lunga chioma alla Byron, raccolta all'indietro, gli occhi azzurro-verdi dalla luce dolce e tranquilla, l'aspetto gentile, un non so che di distinto e di sognante nel volto l'espressione delle fragili mani gli conferivano le caratteristiche d'un compositore o d'un clavicembalista, degno di figurare nell'vecchio d'ebano d'una minuta stilizzatezza.

Con questo inconfondibile stile egli riuscì tra i mobili e gli oggetti della sua casa, quali sono stati conservati rispettosamente, conservando ancora la collocazione e la posizione in cui Andersen li aveva lasciati, e recando quasi ottanta anni dopo il tocco delle sue dita meticolose. Ed ecco i divani di damasco verde; il piccolo letto di noce con coperta nera e rivolta rossa; il paravento a fiamme; i tavolini ovali di noce; la unale scrivania a sbalzo in ferro. Ecco i suoi indumenti personali, — la sua grande tuba lucida, con accanto la enorme cappelliera di vecchio cuoio; la inseparabile canna; le due grosse valigie del suo viaggi sentimentali. Ecco i suoi poveri giocattoli: la sua monumentale pipa di schiuma, un astuccio in tartaruga, un anello con grossa corniola. Ed ecco infine i suoi ferri del mestiere: un gesso calamaio, una forbice, un temperino e una spessa lente di calamaio, attraverso la quale forse le povere gli apparivano come irridute farfalle.

Ci sono perfino due forme da scarpe, giganteche. Si confessiamolo, giacchè Hans Cristiano Andersen doveva avere dei grandissimi piedi, formidandi basi, da uomo buono, da infaticabile camminatore, da instancabile sognatore.

Non ridiamo non sorridiamo. Queste scandite reliquie, questi poveri cimeli — una tuba, una canna, un paio di scarpe giudiali forme, hanno avuto, attraverso quasi un secolo, ed hanno ancor oggi la magica facia di attrarre, in una città di provincia, capoluogo d'un'isola lontana, i rappresentanti di tutte le razze umane.

CURZIO MORTARI.

FEBBRILE VIGILIA SULL'«ARTIGLIO»

Le ultime cariche d'esplosivi

per squarciare la custodia del tesoro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brest, 19 notte.

Da qualche giorno, su tutti i ponti di comando di ogni nave che si affaccia alla Manica, passando in vista del bel faro della punta di Corsouni, gli ufficiali di guardia fanno l'abitudine di sporgersi e puntare cannocchiali, cercando di scorgere fra il velo della nebbia gli alberi sottili e il fumaiolo tricolore dell'Artiglio che è venuto alla ribalta delle cose per l'ultimo atto dell'infausto ricupero.

L'ultimo veramente? Credremo di sì, per quante sbalorditive, buone e contraddittorie notizie abbiano messo in circolazione intorno all'affare certe Agenzie telegrafiche straniere un fatto certo emerge dal caos delle informazioni: l'opera è compiuta, la storia tragica degli italiani ha ottenuto la sua meravigliosa realizzazione, la lotta contro le difficoltà e contro il pericolo, la battaglia contro l'impossibile stanno per cedere il passo alla gioia. Che gli ultimi lastroni di cemento sorvegliati al tesoro vengano alla superficie in due ore oppure in tre giorni, non ha nessuna importanza, è non è affatto intelligente occuparsi di ciò. Coloro che pretendono di stabilire il minuto con esattezza matematica, e hanno carte di strapiombo perchè non si è ancora fatto, scambiano probabilmente l'opera dei palombari sui fianchi con la cura di chi aspetta i biglietti per i treni popolari alle sportelle delle stazioni.

L'ora tra l'acciaio

Altrettanto si dica per le informazioni tendenziose e talvolta messe in giro ad ipotetiche direzioni del tesoro. L'singolare destino che una parte della stampa estera debba portare sino in fondo, sopra tutto nelle cose che non la riguardano. Il suo temperamento pericoloso. Nessuna persona responsabile, sia detto a onore del vero, ha mai pensato in Francia ad affacciare pretese sul frutto di un'opera maturata dall'accordo tra gli assicuratori inglesi e i realizzatori italiani, animati dall'orgoglio indubbiabile del comm. Quaglia. La ripartizione è definita da tempo secondo la logica e secondo le leggi che vigono i due gruppi. L'unica che può sorgere è quella della quota e l'ultima che «aperta». Tutto il resto è chiacchiera inutile e doppia intenzione tendenziosa.

Un terzi i palombari risalgono a bordo, dopo le immersioni, con una leggera ecchiazione. Nell'ombra verde e lo ro occhi esperti vedono già schiudersi le ultime brecce d'acciaio come i bordi di una immensa ostrica che lascia intravedere la perla. Con una delicatezza quasi materna questi uomini maneggiano le piccole cariche di esplosivo e dal fondo non spiegano più i pauvosi fanali che agguzzano la nave, ma soltanto fremiti leggeri e attenuati dall'acqua. Il comandante inglese che rappresenta il Lloyd e il solo, forse, a non dare segni di nervosità, perchè più di tutti egli sa sino a quel punto il può contare su questo tranquillo e operoso coraggio italiano che procede con metodica lentezza verso la meta.

A bordo dell'Artiglio la vita di tutti sembra raccolta nello studio della colonna barometrica e nell'osservazione continua del mare. Tutto è calcolato, e preveduto, fino alle ore passate a mangiare. Ogni tempo fa di origine portoghese. Saltando nel 1924; guardandola da vicinissimo ed esaminandola a mezzo di lenti e di ingrandimenti fotografici, il dotto conservatore della Biblioteca nazionale di Parigi rilevava tali e tanta analogie con le note e notizie messe da Cristoforo Colombo nel margine al libro del vescovo di Cambray intitolato «Almago Mundi» e attualmente conservato nell'archivio ispano-americano di Siviglia, che non ebbe più dubbi sulla effettiva appartenenza della carta stessa all'avventuroso e audace navigatore di Genova. «Questa simmetria sarà inutile tracciata si permetterà fra il 1437 e il 1490, probabilmente da un ecclesiastico e sicuramente dotato a speranza da Colombo, deve essere stata da costui presentata a Don Ferdinando e a Donna Isabella di Spagna durante l'assedio di Granada». Alla sinistra della carta stessa si nota la presenza assolutamente sconosciuta nel Medio Evo di un vero e proprio mappamondo. Tale idea non poteva essere che di Colombo. A destra della carta è disegnato al di là del mare delle Indie. Il Paradiso Terrestre» anche questa idea della ubicazione del Paradiso Terrestre era personale ed esclusiva del grande navigatore genovese». L'erudito conferenziere ha poi assicurato di avere tratto da rilievi fotografici la certezza che sulla carta, o alla rinfusa, scrisse alcune frasi scritte di proprio pugno dallo scopritore dell'America. Inoltre questi che era stato nella sua infanzia tessitore come suo padre e che nella gioventù aveva rappresentato la ditta Centurione di Genova, commerciante di cotone, fece bene specificare sulla pergamena, al posto occupato dall'Islanda, che si quell'isola si coltivava il cotone. Vi sono infine altri piccoli particolari che destano il vivo interesse intorno alla preziosa reliquia custodita nella Biblioteca nazionale di Parigi. Nel mezzo dell'Africa, il territorio dell'Adamello, denominato Alidara a quei tempi, vi è designato col nome di «Abrams Monsa» e questo è un barbarismo proprio a Cristoforo Colombo. Il quale chiamava continuamente l'Italia col nome di «De Ital», ma seleziona che figura nella stessa carta.

«Tutti questi particolari, la concezione che egli si era fatta della Groenlandia, la quale spesso collana attorno la carta col nome colombiano di «Isola delle sette città», nonchè altri minimi ma sorprendenti aspetti, sono la migliore maniera la firma che Cristoforo Colombo appose alla superba pergamena, che è la documentazione viva degli studi, della passione e della fede incrollabile del più grande pilota del mondo».

Questo le ultime sbalorditive parole del prof. De La Roncière. Per quanto non tutte le argomentazioni del conferenziere si possano ritenere definitivamente acquisite alla scienza, tuttavia per noi italiani hanno grande importanza queste ricerche che mettono vicinissimi la idea l'opera e le gesta del grande genovese.

I Duchi di Brabante partiranno presto per il Giappone

Bruxelles, 19 notte.

Le LL. AA. RR. il Principe Ereditario e la Duchessa di Brabante partiranno prossimamente per il Giappone, per restituire la visita che il Principe Ereditario Hirohito attuale Imperatore, fece ultimamente al Re del Belgio.

Al Congresso geografico di Parigi

La scoperta di una pergamena pastillata da Cristoforo Colombo

Parigi, 19 notte.

L'Unione geografica internazionale riunisce ogni tre anni un Congresso mondiale in uno dei paesi che sono membri dell'Unione stessa. L'ultimo Congresso di anteguerra si tenne a Filadelfia. I congressi seguenti si svolsero a Cairo nel 1925, a Cambridge nel 1928. Il 14.o Congresso inizia oggi la sua sessione alla Sorbona. Gli 800 scienziati riuniti qui sono generali, ingegneri, idrografi, mineralogisti, geologi, oceanografi, meteorologi, archeologi, statistici, radiologi, enologi, filologi. Fra questa centinaia di studiosi vi è chi ha trascorso metà della propria esistenza a studiare il numero di millimetri di acqua piovana che cade nella regione delle Amazzoni, chi spinse nei più remoti recessi la geografia delle zone del Tibet, chi ha impiegato buona parte del suo giorni a compilare carte del mondo antico dall'epoca degli imperi di Caldea e di Assiria. Ecco perchè vi mesce a un grande varietà di studi, che riguardano zone d'azione immensa, fenomeni naturali e scoperte o polizione delle diverse parti del mondo, questi specialisti si vedono obbligati a riunirsi a congressi nell'intento di fare discussioni le loro fatiche a conclusioni pratiche e scientifiche.

Una discreta frazione degli scienziati convenuti da ogni parte del globo terraqueo è costituita da nostri connazionali. A parte una piccola falange di studiosi privati, vi è la delegazione italiana ufficiale, a capo della quale si trova il presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche, il deputato del Ministero delle Colonie e il celebre professore Roberto Almagià, gloria della scienza italiana e illustrazione mondiale; il comandante la Regia Marina; sono delegati del Ministero dell'Istruzione i professori Di Marco, Porreca, Pollari e Laghi. Il Consiglio geografico nazionale si fa rappresentare in seno alla delegazione ufficiale dai professori Tonolo, De Magistris, Colamonico e Negri. Per significare l'alta e splendida considerazione in cui sono tenuti i cultori di cose geografiche del nostro paese basterà dire che la presidenza di due sezioni del Congresso è spettata ad italiani. Sono infatti presidenti della sezione storica il prof. Almagià e presidente della sezione di oceanografia il prof. Negri.

Questo Congresso internazionale presenta vari fatti di grande importanza nei lavori fino a giovedì prossimo nei locali dell'Istituto geografico annesso alla Sorbona. Come è noto, questo istituto venne fondato nella scorsa secolo dalla marchesa Adriani Visconti. Oggi i congressisti della sezione storica, presieduta dal prof. Almagià, sono stati invitati ad assistere alla conferenza del conservatore della Biblioteca nazionale di Parigi, dottor Carlo De La Gonnière. La conferenza è stata tenuta nella Galleria Mazarino della Biblioteca nazionale, ove sono esposti gelosamente le preziosissime carte nautiche italiane e catalane, maiorchesi e portoghesi, antecedenti e susseguenti alla scoperta dell'America. Al cospetto di tali reliquie della passione marinara dell'arte, d'oro della navigazione, Carlo de La Gonnière ha svelato i segreti di una meravigliosa carta nautica, importata in Francia nel 1516, e rimasta fino a questi tempi in origine portoghese. Saltando nel 1924; guardandola da vicinissimo ed esaminandola a mezzo di lenti e di ingrandimenti fotografici, il dotto conservatore della Biblioteca nazionale di Parigi rilevava tali e tanta analogie con le note e notizie messe da Cristoforo Colombo nel margine al libro del vescovo di Cambray intitolato «Almago Mundi» e attualmente conservato nell'archivio ispano-americano di Siviglia, che non ebbe più dubbi sulla effettiva appartenenza della carta stessa all'avventuroso e audace navigatore di Genova. «Questa simmetria sarà inutile tracciata si permetterà fra il 1437 e il 1490, probabilmente da un ecclesiastico e sicuramente dotato a speranza da Colombo, deve essere stata da costui presentata a Don Ferdinando e a Donna Isabella di Spagna durante l'assedio di Granada». Alla sinistra della carta stessa si nota la presenza assolutamente sconosciuta nel Medio Evo di un vero e proprio mappamondo. Tale idea non poteva essere che di Colombo. A destra della carta è disegnato al di là del mare delle Indie. Il Paradiso Terrestre» anche questa idea della ubicazione del Paradiso Terrestre era personale ed esclusiva del grande navigatore genovese». L'erudito conferenziere ha poi assicurato di avere tratto da rilievi fotografici la certezza che sulla carta, o alla rinfusa, scrisse alcune frasi scritte di proprio pugno dallo scopritore dell'America. Inoltre questi che era stato nella sua infanzia tessitore come suo padre e che nella gioventù aveva rappresentato la ditta Centurione di Genova, commerciante di cotone, fece bene specificare sulla pergamena, al posto occupato dall'Islanda, che si quell'isola si coltivava il cotone. Vi sono infine altri piccoli particolari che destano il vivo interesse intorno alla preziosa reliquia custodita nella Biblioteca nazionale di Parigi. Nel mezzo dell'Africa, il territorio dell'Adamello, denominato Alidara a quei tempi, vi è designato col nome di «Abrams Monsa» e questo è un barbarismo proprio a Cristoforo Colombo. Il quale chiamava continuamente l'Italia col nome di «De Ital», ma seleziona che figura nella stessa carta.

«Tutti questi particolari, la concezione che egli si era fatta della Groenlandia, la quale spesso collana attorno la carta col nome colombiano di «Isola delle sette città», nonchè altri minimi ma sorprendenti aspetti, sono la migliore maniera la firma che Cristoforo Colombo appose alla superba pergamena, che è la documentazione viva degli studi, della passione e della fede incrollabile del più grande pilota del mondo».

Questo le ultime sbalorditive parole del prof. De La Roncière. Per quanto non tutte le argomentazioni del conferenziere si possano ritenere definitivamente acquisite alla scienza, tuttavia per noi italiani hanno grande importanza queste ricerche che mettono vicinissimi la idea l'opera e le gesta del grande genovese.

POSTA DI VERONA

Arco bimillenario dei Gavi — Il trittico cinquecentesco del Mantegna — Il completo del Sanmicheli

VERONA, settembre.

(C. M.). — Chi, sul principio del secolo scorso, fosse uscito, dalla parte di Castelvecchio, verso la Porta del Palio avrebbe stato costretto ad infilare il passaggio di un arco romano, punto obbligato, comodo per il controllo dei viaggiatori e in caso d'invasione, doppiamente utile permettendo di sbarrare il passo con facilità e di legare la continuità delle mura che ad esso giungevano e si allacciavano dallo stesso Castelvecchio, a cui era quasi addossato, e dagli imponenti Portoni della Bra sui quali si vedevano, anzi, fino alla recente ricostruzione i resti delle merlature, postumi dell'abbellimento dovuto al necessario respiro della città.

Era questo un antichissimo monumento decorativo, risalente al 23 a. C. o al 14 d. C., che i cittadini chiamavano, dal nome dell'autore, Vitruvio Cordone, Vitruviano, o. — ed erano i più — col nome dei mecenati che ne avevano permesso la costruzione, i Gavi, sorgente a cavallo d'una delle cinque maggiori strade romane: la Postumia.

L'arco, che è un bimillenario di storia aveva assistito alle lotte dei Visigoti e dei Flavioni e che aveva visto passare sotto di sè gli imperatori Galliero, Teodorico e Alboino, il famigerato dello Scala e il «Ghibellin fuggiasco», arsi stato abbandonato miserabilmente nel 1805, dopo diciannove secoli d'vita, dai cannonieri francigeni che avevano trovato in esso un ingegno al passaggio dei loro carrioni più frattosi e più ingombranti, forse anche più numerosi, di quelli che, sulla stessa via, li avevano preceduti. L'Arco dei Gavi o Vitruviano, come più vi piace, demolito pietra per pietra, era stato numerato in ogni suo pezzo dai veronesi sconsolati per l'infame assassinio artistico e, dal loro amore, collocato, con cura religiosa, sotto gli arcovoli della pur millenaria Arena ratistrata per la immaturo fine del contemporaneo col quale, forse, nella imminenti notti, aveva fatto tanti colloqui.

Ora, dal buio degli arcovoli, dopo più d'un secolo, è stato riportato alla luce, senza baccano, senza lo scalpore che, con regolarità matematica, è stato sollevato, ad ogni lustro, appassionando la cittadinanza e rovesciando fiumi d'inchiostro su tutti i quotidiani locali, accendendo diatribe violente e polemiche sentimentalissime che, non ponendo, per ragioni di viabilità, tornare più al posto ove era stato eretto ognuno avrebbe voluto collocare l'arco in un posto diverso. La ragione più ponderosa del mancato ripristino, forse, dove essere ricercata nella spesa fortissima richiesta dai lavori maturato che, ad ogni nuova luce delle discussioni, per rivedere maggiormente i preventi, mettasse qualche mecenate a versare il suo contributo di amatore d'arte, contributo, naturalmente, molestissimo se non ha consentito di iniziare i lavori.

Ora, un po' col denari racimolati di volta in volta e un poco con il contributo del Comune, il problema è stato risolto e l'arco sta già sorgendo. Si è deciso, con molto folgorante, per la angusta prezzetta del Mutarone incapace, quasi quasi, a contenerlo. Meglio sarebbe stato, a parer nostro, collocarlo al centro del piazzale di Porta Nuova, fra il verdeo e nel dividere questa opinione stiamo in buona compagnia. Ma tant'è, pigliato che saperlo ancora sp

Vasta associazione di falsari scoperta a Milano

Milano, 19 notte.

Una organizzazione in grande stile per la fabbricazione e lo spaccio di biglietti falsi è stata scoperta dalla Polizia, e la maggior parte dei falsari è stata arrestata.

Il filo conduttore è stato offerto dalla perfidace attività di uno speculatore, che nei giorni scorsi aveva preso di mira un'osteria situata nei pressi del teatro Dal Verme.

L'oste era solito assentarsi al mattino per certe incombenze e lasciava in negozio un suo aiutante. Il malfattore approfittò dell'inesperienza del ragazzo e si presentò al bancone di un fiasco di vino, offrendo in pagamento un biglietto da cento lire così ben imitato che venne accettato senza sospetti e regolarmente cambiato. Alla sera l'oste, facendo i conti, s'accorse della truffa e rimproverò il ragazzo, il quale per altro non seppe precisare da chi avesse ricevuto il biglietto falso.

Un fiasco rivelatore

Il mattino seguente, sempre durante l'assenza dell'oste, lo stesso individuo si presentò ad acquistare un altro fiasco di vino; non aveva spiccioli e pagò con un biglietto da cento. Il ragazzo che era in bottega, questa volta osservò attentamente il foglio; ma era ben bruttissimo, e lo cambiò subito.

Però, al ritorno dello zio volle mostrarglielo, e si ebbe in compenso un solenne scapaccione: il biglietto da cento era simile a quello del giorno prima, cioè falsissimo. Il giorno dopo lo sconosciuto si presentò nuovamente per l'acquisto di un fiasco di vino, munito di un altro biglietto da cento falso. Il ragazzo fu lesto a trattenerlo per un braccio ed a chiamare con quanto fiato aveva in gola lo zio che si era nascosto nel retrobottega. L'oste comparve immediatamente accompagnato dall'unico malcapitato che non seppe più di fuggire né di protestare. Fuori invece di cadere dalle nuvole e attestare che se quei biglietti di banca erano falsi la colpa non era sua, ma dell'individuo che glieli aveva forniti, l'oste dicendo indicava un tizio fermo in istrada alcuni metri distante dal negozio.

L'oste legò ben bene colui che era caduto nelle sue mani e d'un balzo raggiunse l'altro che, nfrattanto per l'insolito rumore che complica, stava già per allontanarsi. Anch'egli venne trattenuto; e, con l'aiuto di alcuni cittadini, i due compari vennero tradotti a San Fedele.

Furono subito identificati per due vecchie conoscenze della Questura: Pietro Signorini, di anni 36, pregiudicato in materia di furti, ed Eugenio Melchiorri, di anni 43, pregiudicato per reati diversi e spaccio di monete false, entrambi senza fissa dimora. Il Signorini, dotato di certa intelligenza, si era volentieri prestato, dietro un modesto compenso, a eseguire le «commissioni» per conto dei Melchiorri.

In possesso di una sicura traccia, la Polizia potè stabilire che il centro di distribuzione dei biglietti falsi aveva sede in via San Carpoforo 4, nell'abitazione del quarantaquattrenne Guido Casoli.

Diramazioni da Venezia a Torino

E vennero così ricostruite le fila di una vasta organizzazione criminosa, che ha propaggini in moltissimi centri dell'Alta Italia, da Genova a Venezia, da Varese a Torino.

Il Casoli d'accordo coi fabbricatori e fabbricante egli stesso di biglietti falsi da cinquanta e da cento lire, nonchè di monete da cinque, dieci e venti lire, ora si può dire, il capo banda.

Il Casoli non cedeva la propria «merce» agli spacciatori diretti, ma a «grossisti» che univa un po' dappertutto e in parte già identificati. Con il Casoli fu arrestata anche una sua figlia, Carlotta, di 27 anni. Questa, al momento dell'arresto, tentò di liberarsi di una moneta falsa da cinque lire, gettandola a terra e appoggiandovi sopra un piede. Fu facile stabilire che la ragazza era l'amante di certo Sobachi e che anche questi faceva parte della criminosa banda. La Polizia riuscì pure a precisare il ruolo che vi esercitava: egli aveva le funzioni di «fattorino» di fiducia, trasportava cioè in motocicletta i pacchi di monete e di biglietti falsi ai «grossisti» residenti nei varii centri dell'Alta Italia.

Salvataggio di due barcaioli
travolti sotto una chiatta

Adria, 19 notte.

Un drammatico salvataggio di due barcaioli sotto una chiatta capovolsasi è stato operato nel bacino dello zuccherificio di Cavanella Po. Una grossa chiatta, condotta da certo Giovanni Zangarini e dal di lui figlio, residenti a Corbola, ieri notte era stata carica di bietole che dovevano essere trasportate, lungo il corso del fiume, alla vicina stazione ferroviaria. Ad un certo momento, probabilmente per una falsa manovra, le chiatta abbandonò paurosamente, rovesciandosi nell'acqua del bacino e travolgendo sotto di sé, oltre che il carico, anche i due barcaioli. Presenti al fatto erano altri barcaioli i quali si affrettarono a recarsi sul luogo del disastro per prestare soccorso agli infortunati. Il Zangarini e il figlio si trovavano in una situazione disperatissima. Essi erano prigionieri nel vano compreso fra l'acqua e il fondo della chiatta. Trarli di lì non era impresa facile, poichè occorreva sollevare la pesante imbarcazione, ciò che era possibile soltanto con mezzi in quel momento non disponibili. D'altronde il tempo stringeva poichè ai due barcaioli stava per mancare l'aria.

Senza attendere oltre, i barcaioli accorsi, con pialenchini e martelli, scisero alcune tavole del fondo della chiatta e, dopo aver praticato un varco di circa un metro di diametro, estrassero il Zangarini e il figlio, che erano quasi privi di sensi. Un'ora dopo, in seguito alle cure di un medico accorso sul luogo del disastro, i due barcaioli rinvenivano completamente e potevano essere dichiarati fuori pericolo.

Vincite al lotto immaginarie
e ingenui truffati all'americana

Milano, 19 notte.

Alla Pubblica Sicurezza sono stati denunciati alcuni sedicenti di truffe perpetrate ai danni del banco lotto di corso Vittorio 51, condotto da Pietro Cervi, presso il quale si sono presentati nella giornata di lunedì uno *chauffeur* ed un esercente di Porta Ticinese, offrendo per l'acquisto due giuocate abilmente falsificate. Lo *chauffeur* era in possesso di una bolletta recante i numeri 2 e 29 per la ruota di Milano.

Egli ha dichiarato di aver ricevuto la bolletta che comprendeva la vincita di L. 53.25, da uno sconosciuto in pagamento di una lunga corsa in «taxi». L'esercente, a sua volta, ha esibito un biglietto che pure comprendeva la vincita di un terno, ma anche questa giuocata risultava corretta, così da fare credere la perfetta autenticità. Anche l'esercente ha affermato di aver ricevuto il biglietto in pagamento di derrate fornite ad un giovanotto dall'aspetto meridionale che egli conosceva solo di vista.

Il banchiere del Cervi non è nuovo ai tiri orditi dai truffatori, perchè quindici giorni or sono un garzone di latteria presentò una bolletta recante i numeri 53, 61, 87 che erano stati modificati con un abile colpo di penna. Ma un caso più singolare è capitato sempre allo stesso bottegaio dove un signore dall'aspetto distinto ha presentato per la riscossione una giuocata di quattro lire sopra una quaterna che se fosse stata azzeccata avrebbe dato modo al proprietario di riscuotere 180 mila lire.

Si trattava invero di un biglietto dimenticato con un altro in quella forma da giuocata che si chiama «legata», per cui si dimenticano due o più biglietti insieme senza separarli, scrivendo i numeri soltanto sul primo. Sugli altri è apposto un timbro speciale e tracciato un rigo trasversale a penna, il che vuol dire che i numeri si intendono ripetuti su tutti i biglietti. L'esperienza del titolare gli consentì subito di stabilire che uno di questi biglietti suddetti era stato separato dagli altri e rifatto vergine con la cancellatura della riga. Poi vi erano stati scritti i numeri, destinati naturalmente da quelli sorteggiati. Il mancato vincitore di 180 mila lire, interrogato volle far credere di aver comprato il biglietto da uno sconosciuto, per quattrocento lire, qualche ora prima dell'estrazione cioè prima di sapere se i numeri sarebbero stati vincitori o meno.

Si ritiene che il biglietto contraffatto sia stato offerto dopo l'estrazione da persona che ha saputo recitare bene la commedia dell'ingenuo che non si rende esattamente conto della fortuna capitatagli e che, assillato dal bisogno o stretto dalla mancanza di tempo, è disposto a cedere la giuocata anche rimettendoci. Il compratore del biglietto credendo di farla da furbo ci è cascato.

Furto sacrilego
in una chiesa di Roma

Roma, 19 notte.

Nella notte scorsa un passante notava che il portone della chiesa di San Carlo al Corso, veniva aperto e ne usciva uno sconosciuto che si dava a precipitosa fuga. Dato l'allarme e giunta in Polizia, venne subito fatto un sopraluogo. Si accertò trattarsi così di furto sacrilego: due lunghe lime erano state abbandonate sul pavimento della chiesa; gli arnesi erano serviti per scassinare le cassette ove si contengono le elemosine. Il malfattore aveva rotto nove cassette asportando tutto il contenuto che doveva essere rilevante poichè proprio in questi giorni nella chiesa erano state celebrate solenni funzioni con grande affluenza di fedeli. La Polizia ricerca attivamente lo sconosciuto ladro sacrilego.

Carro travolto da un camion

Novara, 19, notte.

Lungo la strada Novara-Lumellogno tamponava un carro guidato improvvisamente e sopraggiunto un camion, carico di formaggi, guidato da certo Nicola Borgo, che lo ha investito in pieno.

Nell'urto il conducente dell'autocarro, tale Cesare Invernizzi, è stato lanciato a distanza riportando la frattura di una gamba e gravi lesioni alla spina dorsale. L'autoambulanza della Croce Rossa, subito accorsa, ha trasportato il ferito all'ospedale ed i pompieri hanno provveduto al ricupero del camion che era ribaltato lungo la scarpata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A Podestà sono stati nominati con R. decreto: a Rocca d'Arazzo, geom. Maschin Giuseppe, a Rivalta Tanaro, Quaglia Giacomo, a Bicalhalle, dott. Sturlati Alfredo a Tiratta Bormida, cav. rag. Piemontana Vincenzo; a Marzano Nosaca, Bassi Umberto; San Paolo Solbrito, cav. uff. Repetto Augusto.

L'ampliamento della stazione di Spinetta Marengo è stato deliberato dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

DA ADRIA

Per l'imbizzarrimento dei cavalli è stato travolto dal proprio carro certo Felice Bui che ha riportato gravi ferite.

DA VALENZA

Schiacciato da un bue che si è adagiato contro di lui, è rimasto il contadino Giovanni Bisegna, di 65 anni.

Travolto da un'auto è stato il ciclista Pietro Assandri, di 37 anni. Il disgraziato è stato ricoverato con prognosi riservata.

DA VARESE

All'età di 101 anni, è deceduta, nella nicina Gavirate la signora Giuseppina Fiorentini.

Il dramma di Gassino
in Cassazione

Roma, 19, notte.

Il dramma della gelosia svoltosi a Gassino la sera del 22 giugno 1929, che tanto impressionò questa laboriosa popolazione, avrà il prossimo ottobre il suo epilogo in Cassazione. Per tale udienza è stato fissato il ricorso proposto dal mezzadro Stefano Ambrogiatore, di anni 31, che fu quello di tredici sere prima a colpi di rivoltella, in cascina, la sua ex-fidanzata, Gemma Baiti, di anni 26.

L'Ambrogiatore aveva conosciuto la Baiti alcuni anni prima nel Comune di Gassino, ove abitava, e si era fidanzato con la medesima sera intercorsa buone dimostrazioni. I due giovani si volevano molto bene e le famiglie erano consenzienti, ma vi era l'inconveniente che l'Ambrogiatore aveva poca voglia di lavorare e molto spesso era disoccupato. In questi casi trovandosi in bisogno di denaro ricorreva alla fidanzata e la Baiti lo accontentava sempre con la speranza che le cose sarebbero mutate. Sicchè l'Ambrogiatore persisteva nel suo sconcio sistema di vita, la Baiti decise di troncare il fidanzamento. L'Ambrogiatore si oppose minacciando la ragazza. Infatti, la sera del 22 giugno 1929, attese la Baiti e le sparò contro quattro colpi di rivoltella, uccidendola. Il dramma si era svolto a cinquanta metri dalla abitazione della vittima.

Compiuto il delitto, l'Ambrogiatore si allontanò a lenti passi verso l'ospedale, cercando così di evitare l'impressione delle persone allarmate nella località e accorse sui luoghi. Ma tosto che si fu scostato alquanto dal luogo del dramma si pose a correre, riuscendo a darsi alla fuga. Veniva arrestato tuttavia il mattino seguente a Lanzo. Aveva nascosto la rivoltella sotto un grosso sasso e ai militi che lo arrestarono confessò senz'altro di avere sparato contro la Baiti perchè cosìe, dopo un lungo periodo di fidanzamento, la aveva abbandonato. Poichè da taluni testi l'Ambrogiatore era stato trattenuto come individuo anormale, il giudice istruttore ordinò che fosse accertato se l'assassino avesse dei precedenti di anormalità del carattere o del temperamento dell'inquinato e i sintomi patologici di cui costui diceva di avere sofferto fossero stati la manifestazione vera e propria di una malattia mentale tale da influire sulla [illegible] e sulla libertà degli atti dell'ambiente. Sulle conclusioni dei periti si imperniò il dibattito dinanzi alla Corte di Assise di Torino per parte dei rappresentanti della privata e della pubblica accusa e della difesa. Ma i giurati esclusero che l'imputato si trovasse in stato di infermità mentale al momento del reato e solo accordarono le circostanze attenuanti, le basi a questo verdetto il Presidente condannò l'Ambrogiatore a 30 anni di reclusione e alle altre conseguenze di legge. Avverso tale sentenza egli ha proposto ricorso in Cassazione, con l'assistenza dell'avv. Bardanzellu.

Lancia in un abisso l'amico che gli doveva diecimila lire
L'epilogo della tragedia in Cassazione

Roma, 19, notte.

Uno dei più efferati delitti che la cronaca ha registrato di recente e che ebbe a suo tempo una non scarsa profonda eco per la diabolica sua preparazione, sia per il modo come venne consumato, sia infine per la notorietà delle persone, avrà in una delle udienze del prossimo ottobre il suo epilogo dinanzi la I.a Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione.

Autore dell'orrendo misfatto fu il sacerdote Martino Ragusa di 32 anni da Martina Franca. Nell'agosto del '29 egli assassinò il prof. Antonio Torre di 38 anni, da Taranto, attirandolo con sottile perfidia sull'orlo di una voragine profonda oltre 300 metri lanciandolo quindi dentro con una spinta: finchè il corpo della vittima fu ritrovato qualche giorno dopo seguendo le indicazioni dell'assassino stesso.

I precedenti del delitto

Giovane ista e poeta dialettale, insegnante di lingue estere, il prof. Antonio Torre era molto noto a Taranto ed assai apprezzato per il suo ingegno brillante ed esuberante. Suo amico di vecchia data era il Ragusa. Tutte le volte che costui si recava a Taranto era ospite di casa Torre e comparve e comare erano gli appellativi con cui egli soleva chiamare il professore e la sua povera consorte. L'11 agosto '29 il Ragusa andò a Taranto in automobile e recatosi in casa del Torre invitò quest'ultimo ad andare a Martina Franca per accettare cambiali dell'importo di 5000 lire che lo stesso Ragusa avrebbe avallate e sarebbero state messe a favore di un facoltoso contadino residente in territorio di Martina e conoscente del Ragusa. Quest'ultimo avrebbe in effetto finanziato la somma, avendo urgente bisogno di denaro. Egli era ricorso a questo espediente sia per l'amicizia che lo univa al Torre, sia perchè pare avesse verso di lui dei crediti. Ignaro di quanto si macchinava ai suoi danni, il Torre ritenne la cosa naturale ed acconsentì ben volentieri recandosi senz'altro a Martina Franca insieme con il Ragusa nell'automobile con cui questi si era fatto trasportare a Taranto al mattino. Giunti a Martina, il Ragusa voleva subito recarsi presso il facoltoso contadino che avrebbe provveste le 5000 lire, ma, avendo la «chauffeur» precedenti impegni, la gita, di comune accordo, fu rinviata all'indomani. All'alba del giorno seguente, che doveva essere quello fatale per il povero Torre, il Ragusa si portò a casa dello «chauffeur» e lo svegliò invitandolo ad accompagnare la macchina sulla quale poco dopo il Torre ed il Ragusa filavano sulla strada che da Martina mena a Cerlle Messapica.

Ad un certo punto della strada sorge una grossa vasca dell'acquedotto. Il Ragusa fece fermare la macchina e ne scese in compagnia del Torre, dicendo allo «chauffeur» di attendere: i due si avviarono così a piedi verso la località di Recupero ,ove esistono due profonde voragini. Giunto sull'orlo di una di esse strapiombante per circa 200 metri, il Ragusa invitò il Torre a spingere il suo sguardo verso il fondo dell'abisso.

Il salto nella voragine

Attratto da naturale curiosità e nulla sospettando, il povero professore non esitò a sporgersi sulla voragine. Fu un attimo. Mentre il Torre era inclinato a guardare verso il fondo del pauroso precipizio, il Ragusa, che era rimasto alle sue spalle, con mossa fulminea lo lanciò con una spinta nel baratro. Il disgraziato non ebbe più che il tempo di gridare: «Madonna mia!». Poi il corpo rotolò con un tonfo sordo nell'abisso profondo più di duecento metri. La tragica scena era stata fulminea e non aveva avuto altri spettatori.

Per nulla turbato di quanto era avvenuto, il Ragusa, compiuto il misfatto, tornò tranquillamente sui suoi passi ed allo schauffeur che era rimasto in attesa e che domandava notizie del secondo passeggero, egli rispose con l'aria più indifferente: «E' rimasto indietro; verranno poi gli amici a prenderlo».

Tornato a Martina, egli ebbe l'orribile freddezza di pranzare come tutti gli altri giorni e di scrivere subito dopo alla moglie del Torre una penna lettera con la quale la informava che «il marito stava bene» e che non scriveva perchè in quel momento era a dormire. Passarono così due giorni senza che del Torre si avvessero notizie. Per allontanare ancora qualsiasi sospetto, il Ragusa la mattina del 14 inviò alla disgraziata moglie del professore una seconda lettera con cui la rimetteva 20 lire dicendo che glielo aveva date per lei il marito che era partito quel giorno per Roma. I familiari cominciarono allora ad insospettirsi, anche per il fatto che il Torre non aveva scritto di suo pugno il biglietto, e si recarono a Martina Franca in casa del Ragusa per avere spiegazioni. Ma questi, con incredibile audacia, riuscì le assicurazioni che aveva dato per iscritto alla moglie del Torre, ed aggiunse che egli stesso aveva accompagnato il professore alla stazione di Bari dove aveva preso il treno per Roma. Ma ormai i sospetti dei familiari del Torre erano divenuti sempre più assillanti. Essi si recarono dai carabinieri di Martina e subito dopo passarono nuovamente alla casa del Ragusa. La casa era però chiusa. Dopo ormai dalla fuga, lo scioglimento si era recato in tutta fretta a Turi ove Nicola, più tardi nel suo interrogatorio che, appena solo, andò a prendere un rinfresco in un bar e quindi a radersi la barba in un salone di Corso Umberto.

La confessione

Quindi si recò nella chiesa di San Pasquale essendo ormai sua intenzione di costituirsi, ma voleva prima farsi accompagnare dal Superiore di quel convento che però non trovò. Dopo essersi confessato ad un monaco di una vicina chiesa, il Ragusa si recò successivamente in cerca di un canonico e poi nella casa di un arcidiacono per riferire all'autorità ecclesiastica sul delitto prima di costituirsi: il sacerdote lo respinse.

Scomparsi ormai dai sospetti della famiglia del povero Torre, lo sciagurato si recava allora nella Caserma dei carabinieri e quivi faceva la prima confessione del delitto.

Risultò che nella giornata precedente al misfatto il Ragusa passò le sue ore trattenendosi cordialmente con la vittima designata, riuscendo così a dissimulare abilmente il suo orribile proposito.

Rinviato a giudizio dei giurati di Lecce per rispondere di omicidio premeditato, il Ragusa si discolpò così come aveva fatto nei suoi interrogatori. Egli ripetè di essere preso a respingere l'orribile delitto sopraggiungendo: «Qualunque pena non mi fa paura». Dopo avere parlato dei suoi interessi con il povero Torre, l'imputato narrò per filo e per segno, con la massima calma, il piano stabilito per sopprimere il disgraziato professore, finchè ancora una volta che, quando fu sull'orlo della voragine con la sua vittima, vide un momento di esitazione una pot prevalse il sentimento della vendetta e delle spinta fatale che troncò il Torre nel precipizio.

Drammatica fu la deposizione della vedova. Essa disse che verso il Ragusa, nonostante che il marito lo trattasse con molta confidenza, aveva sempre sentito una istintiva ripugnanza e aggiunse in particolare, che cioè il giorno che il marito era partito con il Ragusa per Martina Franca, essa lo aveva pregato insistentemente di tornare a casa al più presto. Il Ragusa negò l'insistenza della moglie e la rassicurò: «Stasera è impossibile che mio marito possa ritornare. Ma domani sarà qui». All'indomani il disgraziato giaceva cadavere nel fondo del precipizio.

Il processo, svoltosi nel marzo scorso dinanzi alla Corte di Assise di Lecce, durò tre giorni. I giurati con il loro verdetto ritennero l'imputato responsabile del reato ascrittogli ed il Presidente condannò il Ragusa a 3 anni di reclusione e a 10 anni di sorveglianza speciale.

Avverso il verdetto e la sentenza egli ha ora ricorso per Cassazione con l'assistenza dell'avv. Bernardo Eseobedo, deducendo varie [illegible] violazioni di legge. La Corte Suprema gli fra breve l'ultima parola su questo fosco delitto.

Il dissesto del Crédit Valdôtain
I mobili e gli immobili all'incanto

Aosta, 19 notte.

Ad oltre un anno di distanza dalla sentenza del Tribunale di Aosta, che, in data 28 maggio 1930, dichiarava fallito il Crédit Valdôtain, dopo la sentenza d'istruttoria, emessa l'11 luglio 1931 dalla Corte d'Appello del Tribunale di Torino, che deferiva al nostro Tribunale il relativo procedimento giudiziario, si sta avviciando l'epilogo di questo triste avvenimento, che ha così duramente colpito la popolazione laboriosa di questa vallata.

Sono già stati tradotti dal carcere giudiziario di Torino, a quello di Aosta, per essere messi a disposizione dell'autorità giudiziaria della città, il presidente e tre membri del Consiglio d'amministrazione, unitamente al direttore dell'istituto bancario. A giorni avrà luogo l'asta pubblica dei mobili appartenenti al Crédit Valdôtain, provenienti da Villa Rosa di Pegli e da una villa di Saint Vincent, già della contessa di Montecuccoli.

Pure tra giorni, a cura del notaio Desiderato Frezet di Aosta, saranno messi all'incanto gli immobili di Aosta e di Verres, appartenenti al Crédit Valdôtain.

Laboriosa e piena di difficoltà è stata l'opera del curatore del fallimento, perchè tutt'altro che chiara era la situazione finanziaria dell'istituto bancario. Non per nulla il Tribunale ne ha retardato il fallimento al 31 dicembre 1927.

Dopo l'ultima adunanza dei creditori, avvenuta nel gennaio 1931 — in cui di 22 domande di crediti confessati, ben 12 vennero transatte senza stanno — si svolsero a causa con sentenze favorevoli al fallimento, essendone, allo stato attuale dei fatti, solamente 4 in pendenza di giudizio.

Contro un passivo di lire 637.000 ricevè per crediti privilegiati, e circa lire 14.500.000 di crediti chirografari, erano le attività di difficile realizzazione.

L'istituto fallito si trovava, infatti, in stato precario fin dal 1927, ma pur per effetto della ripercussione del fallimenti del Credito Biellese e della Banca Valdostana Luigi Rôsa, ed infine per gli enormi immobilizzi del capitale, affidato al Crédit Valdôtain dai depositanti.

Erano stati aperti crediti di un milione di lire a favore di Vincenzo Pucciarelli, di Roma, fallito e poi concordato al 50 %; tre milioni di lire alla Società Acque Minerali di Courmayeur, dichiarata in istato fallimentare quale socia di fatto del Crédit Valdôtain, con sentenza dell'ottobre 1930; 1.500.000 lire circa alla Compagnia Generale Automobili di Roma, pure fallita; un milione di lire circa alla ditta Bertè, esercente commercio di carboni in Torino, fallita anch'essa; 500.000 lire su di una opzione di vendita della villa Rosa di Pegli; 150.000 lire, circa, sui mobili della detta villa e sui mobili della villa di Saint Vincent, già appartenente alla contessa di Montecuccoli.

Per finire, di difficile realizzazione erano le attività, costituite, oltre a piccoli crediti varii, dalla Società Acque Minerali di Courmayeur, ed anche in 250.000 lire date, come ipoteca, di uno stabile di Roma, alla Compagnia Generale Automobili di quella città, essendo stato lo stabile, su mutuo gravato da ipoteca a favore del Crédit Valdôtain, venduto, in asta pubblica, per la riscossione di un credito da parte dell'esattore comunale di Roma.

E' da rilevare che certamente i creditori privilegiati saranno pagati al cento per cento, ma non sarà certo elevata la percentuale che toccherà ai creditori chirografari.

Condanna di ex commerciante per sottrazione di attività fallimentari

Ivrea, 19 notte.

E' comparso dinanzi al nostro Tribunale, imputato di bancarotta semplice e fraudolenta, per aver sottratto attività fallimentari, il commerciante Battista Casana. Con lui sono comparsi, imputati di ricettazione, tali Giovanni Stella e Massimo Balangero. Il Tribunale ha condannato il Casana a tre anni e mezzo di reclusione, ha assolto, per insufficienza di prove, lo Stella e per non aver commesso il fatto, il Balangero.

Cinque anni ad un falsorino di Banca

Adria, 19 notte.

Si è svolto al nostro Tribunale il processo contro certo Arturo Marzella, che, impiegato in qualità di falsorino di cassa della Banca Agricola Provinciale, nel periodo dal 1925 al 1931 aveva falsificato assegni e scritturazioni contabili, truffando la cassa con somma di lire 200.000. Il Marzella ha confessato senza reticenze le sue colpe e prontamente dicendo che si sia mosso stipendio, il carico della famiglia e una disastrosa commercio di automobili lo avevano indotto a prelevare in varie riprese la somma, nella speranza di potersi rimborsare con guadagni che si ripromettevo di realizzare. Il Tribunale, dopo l'escussione di vari testimoni, la confutazione il Marzella ad anni cinque e mesi dieci di reclusione e lire 11.000 di multa, condonandolo un anno e la multa.

L'arresto di un ladro che rubava ai contadini

Bergamasia, 19 notte.

E' stato arrestato ieri certo Giuseppe Tagliabue di 23 anni, da Cerano, autore di numerosissimi furti in danno di contadini di Forestisesio. I derubati hanno sporto denuncia ai carabinieri i quali, dopo attive indagini, sono riusciti ad identificare e arrestare il ladro. Il Tagliabue, sottoposto ad interrogatorio, in un primo tempo si è protestato innocente, poi ha finito col confessare tutti i furti commessi, compresi quelli che non erano a conoscenza dei militi. In seguito a caratteristici sono pervenuti, scoprire alcuni nascondigli nei quali il ladro aveva celato una piccola parte della refurtiva, e fra questa, è stata trovata una cassetta per fisarmoniche vuota. I Tagliabue, dopo questi accertamenti è stato tradotto alle carceri di Varallo.

CINZANINO

garantisce la quantità
di un bicchierino
di
VERMOUTH CINZANO

col tappo inviolabile garantisce la genuinità: esigete dunque che il tappo venga strappato in vostra presenza.

CINZANINO

lo trovate dappertutto

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA
raccomanda l'uso dei suoi
"Assegni Vade-Mecum"
per i pagamenti ordinari
£ e dei
"B. C. I. Travellers' Cheques"
(assegni per viaggiatori)
in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Dollari e Sterline
per chi viaggia

I «B. C. I. Travellers' Cheques» sono venduti franco di commissione e spese

APPENDICE DELLA «STAMPA» (22)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

E la simpatia della giovane donna verso la castellana aumentava ad ogni minuto, tanto che ella non si interessava più al Kate come la sposa del rozzissimo signor Steel, ma come una donna seducente, che ella era pronta ad amare di tutto cuore.

— Posso farvi una domanda, signora? — chiese Kate improvvisamente.

— Voi mi spaventate, signora — rispose Mona ridendo — ma fatela pure.

— Mio marito parlandomi di voi, mi ha detto che voi siete una persona veramente degna di vostro marito. Avete fatto degli studi?

— Poca roba... — confessò modestamente Mona.

— E non ve ne siete mai servita? — non si trattenne di chiedere Kate.

— No perchè appena finito gli studi mi sono fidanzata.

— Così voi vi siete abbandonata una carriera interessante per vostro marito?

— Oh! Non ho rimpianti per questa cosa — confessò vivacemente Mona con un sorriso intenso — Se fosse necessario, saprei ricominciare.

— Io sono umiliata dinanzi a voi, signora — disse Kate affettando una alterigia che era ben lontana dall'essere reale — io non ho fatto studi di sorta; e nelle contrarietà mi sento incapace di guadagnarmi la vita decentemente.

Mona si schermì e si affrettò a far notare alla castellana che nulla modificava in sè abiezione alla sua posizione. Personalmente non voleva poi essere considerata come una dottoressa; ella non poteva permetterlo, tanto più che ormai aveva dimenticato tutto quanto aveva studiato. Allora invece fare dello sport; degli studi più non si occupava.

— Adoro la bicicletta — confessò Mona modestamente — ma mio marito non vuole che io corra da sola per il parco. Ed a voi piace fare delle pazze corse in bicicletta?

— Io non ho mai provato — confessò Kate con timidezza.

— E' naturale — riprese Mona sorridendo — chi possiede un cavallo lo preferisce senza dubbio alla bicicletta.

E questa volta fu Mona stessa che accompagnò la risposta con un grande sospiro.

— Credo però che sarebbe bello andare in bicicletta — riprese Kate.

— Davvero? Allora vi insegnerò — gridò trionfalmente Mona — Come sarà bello!

— Voi siete troppo gentile e già vi apprestate ad usarmi delle cortesie che gradisco assai, ma...

La frase fu troncata nettamente, come spesso avveniva durante una conversazione a frequenti interruzioni di due giovani donne. Senza sapere ella stessa il perchè, si sentiva portata a tenersi sulle generali, specialmente con quella graziosa ragazza di Delverton, più di quanto ella lo fosse stata durante il loro viaggio attraverso l'Europa che era durato sei mesi.

Una viva e sincera simpatia già le legava una all'altra.

— Non cercato dei ma... a delle scuse — insistè Mona. — Voi dovete imparare ad andare in bicicletta. Pensate che sarà gioia di non dover dipendere da uno stalliere che vi prepari il cavallo, nè da un domestico che vi accompagni durante le vostre passeggiate all'indipendenza assoluta...

— Questa potrà essere una gioia per voi, ma gentile signora Desolines, ma non per noi meglio...

Il signor Steel la aveva raggiunte senza che loro se ne accorgessero, ed entrava così nella conversazione, come era sua abitudine.

Mona vide Kate trasalire al suono di quella voce ironica, ed istintivamente arrossire freneticamente il nuovo venuto.

Steel se ne accorse, e volle correggere un po' il suo intervento nella conversazione.

— Dicendo «noi» per mia moglie» ho voluto parlare della felicità, non della indipendenza, ben inteso.

Ma vi era nel suo sorriso un non so che di misterioso e di reticente, che colpì Mona e le fece temere per la sua nuova amica.

Come poi s'accorse che il signor Steel non le avrebbe più lasciate sole, volle abbreviare la sua visita.

E sarebbe stata ancor più contrariata se avesse inteso le prime parole che gli sposi avevano scambiato fra di loro.

— Kate, che cosa avete raccolto — chiese Steel appena s'accorse che Mona non vuole che io corra da sola per il parco. Ed a voi piace fare delle pazze corse in bicicletta?

— Io non ho mai provato — confessò Kate con timidezza.

— E' naturale — riprese Mona sorridendo — chi possiede un cavallo lo preferisce senza dubbio alla bicicletta.

E questa volta fu Mona stessa che accompagnò la risposta con un grande sospiro.

— Credo però che sarebbe bello andare in bicicletta — riprese Kate.

— Davvero? Allora vi insegnerò — gridò trionfalmente Mona — Come sarà bello!

— Voi siete troppo gentile e già vi apprestate ad usarmi delle cortesie che gradisco assai, ma...

La frase fu troncata nettamente, come spesso avveniva durante una conversazione a frequenti interruzioni di due giovani donne. Senza sapere ella stessa il perchè, si sentiva portata a tenersi sulle generali, specialmente con quella graziosa ragazza di Delverton, più di quanto ella lo fosse stata durante il loro viaggio attraverso l'Europa che era durato sei mesi.

Una viva e sincera simpatia già le legava una all'altra.

— Non cercato dei ma... a delle scuse — insistè Mona. — Voi dovete imparare ad andare in bicicletta. Pensate che sarà gioia di non dover dipendere da uno stalliere che vi prepari il cavallo, nè da un domestico che vi accompagni durante le vostre passeggiate all'indipendenza assoluta...

— Questa potrà essere una gioia per voi, ma gentile signora Desolines, ma non per noi meglio...

Il signor Steel la aveva raggiunte senza che loro se ne accorgessero, ed entrava così nella conversazione, come era sua abitudine.

Mona vide Kate trasalire al suono di quella voce ironica, ed istintivamente arrossire freneticamente il nuovo venuto.

Steel se ne accorse, e volle correggere un po' il suo intervento nella conversazione.

— Dicendo «noi» per mia moglie» ho voluto parlare della felicità, non della indipendenza, ben inteso.

Ma vi era nel suo sorriso un non so che di misterioso e di reticente, che colpì Mona e le fece temere per la sua nuova amica.

Come poi s'accorse che il signor Steel non le avrebbe più lasciate sole, volle abbreviare la sua visita.

E sarebbe stata ancor più contrariata se avesse inteso le prime parole che gli sposi avevano scambiato fra di loro.

— Kate, che cosa avete raccolto — chiese Steel appena s'accorse che Mona non avrebbe udito la conversazione.

Kate portava ancora in mano il ramoscello d'acacia che aveva raccolto con Mona, e suo marito l'aveva notato subito, ma fece la sua domanda solo quando la visitatrice si fu allontanata.

Ella rispose dicendo semplicemente la verità, confessando che il ricordo della sua infanzia l'aveva commossa; perchè avrebbe dovuto nasconderlo?

— Quest'albero mi ricorda Victoria... voi sapete che io vi sono nata, e lassù ho passato i soli anni felici della mia vita.

Steel scrutò il suo viso, fissandola coi suoi occhi profondi e misteriosamente impenetrabili. Mona l'avrebbe creduto uno sguardo duro, ma un osservatore profondo del signor Steel, si sarebbe subito accorto che quello sguardo era pieno di grande tenerezza.

— Io non dimentico — riprese infine — e vi comprendo. — E dite un po' quest'albero è forse una acacia gommifera d'Australia?

Come? si chiese Kate fra sè e sè, è lui che l'anno scorso ha detto a Mona il nome della pianta ed ora egli finge di ignorarlo?

Un altro mistero che ella avrebbe pur presto approfondito... Steel stava già tirando affettuosamente il ramoscello che Kate teneva in mano.

— Non ne avete mai visti altrove? — chiese Kate infine.

— Acacia gommifere d'Australia? Mai. Kate non insistette, e a sua volta evitò lo sguardo dell'uomo.

Un nuovo amico

A dispetto dei pronostici della signora Venables, e del credito col quale erano subito stati accolti, tutte le personalità del paese fecero la loro visita d'omaggio in casa Steel.

Ed altrimenti non avrebbero potuto fare, poichè avevano allacciato cordiali relazioni col signor Steel, prima del suo matrimonio.

Le famiglie aristocratiche di Delverton si trovavano ancora a Londra per la stagione, e nessuno si pronunciava sulla loro possibile condotta al riguardo. Ma l'interdizione che la signora Venables aveva predetto, non era stata accettata dall'alta borghesia, della quale la velenosa signora si riteneva di essere il centro d'attrazione.

Del resto, ella, molto lealmente, aveva riconosciuto il suo errore e quasi per fare atto di riparazione volle che l'onore del primo invito alla famiglia Steel venisse di casa sua.

— I Venables? — chiese Kate rigirando fra le mani l'invito — E' proprio necessario che noi accettiamo?

— Io credo — rispose Steel — D'altronde per quale motivo dovremmo rifiutare l'invito?

Kate tremette.

— Cerchiamo un pretesto — suggerì, implorando più con lo sguardo che con le parole.

— Penso che ciò sia impossibile, cara. Come avrete letto, il ricevimento è dato in nostro onore. Ma poi perchè turbarvi a quel modo? Nessuno vi riconoscerà, siatene certa. Poi troverete tutti i convitati, così deliziosamente istruenti nella loro provincialità. Troverete, per esempio, un avvocato che, credendo di raccontare in sè tutte le virtù, si dimostra fautore del puritanesimo più intransigente. Ha discendenti sua figlia che lo stesso giorno delle nozze se n'è fuggita con un paggio d'onore, che il giorno dopo ha sposato a Londra

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI PROVE CICLISTICHE

Gestri brillante vincitore della Predappio-Roma

Il toscano giunge al traguardo con circa sei minuti di vantaggio

Mara protagonista di un fuga con il vincitore viene staccato a trenta chilometri dall'arrivo -- La sfortuna di Giacobbe e la « defaillance » di Camusso

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 19, notte.

Tutti i 34 partiti ieri sani da Predappio alle 20,30 stamane stanotte alle 3 sul piazzale della stazione ferroviaria di Ancona dove era stato posto il primo controllo a fine e il riparamento della classica corsa Predappio-Roma. Nessuno era rimasto attardato dalle difficoltà della marcia notturna e dallo stato pure buono delle strade specialmente nel tratto da Pesaro in avanti, a dai ripetuti scatti con i quali Bordin aveva cercato di portare un po' di animazione alla gara.

Del resto l'andatura fino a quel momento mantenuta era tutt'altro che formidabile. Ad Ancona (km. 165 dalla partenza) il gruppo era arrivato entro una media di 35 km. all'ora. Il bolognese Zucchini vinse il premio di traguardo; vi fu il solito scampolio di tavoli di vettovagliamento poi la carovana riprese la marcia uscendo dalla città addormentata e tornando ad immergersi nel buio donde era venuta. Noi la seguimmo. La notte fresca e stellata era incantevole. La strada si snodava grigia e misteriosa a tratti lambendo la spiaggia oltre la quale l'Adriatico faceva udire il fruscio sommesso della sua marea.

Fantasmi nella notte

L'oscurità era rotta soltanto dai fasci dei proiettori delle automobili; in quei coni di luce che ingigantivano smisuratamente le ombre, i corridori guizzavano come fantasmi scomparendo e ricomparendo nelle curve sui culmini dei brevi dislivelli per poi piombare nuovamente nel nulla. Fino a che una nuova luce li reperiva e il gruppo di ciclisti tornava ad apparire davanti al corteo rombante nella notte solenne.

Si era presentata appena fuori Ancona una prima salita: quella di « Pinocchio ». Il romano Cacioni, la percorse in volata superando chissà che cosa. La fila dei corridori si allungò un più di un chilometro perchè molti rimasero al buio fuori del raggio dei fari. Si udivano imprecazioni. Passando di nuovo a Bovelli scattò il piccolo lombardo gridando: « Sono matti ». La strada era inghiaiata e così all'oscuro era facile imbarcarsi male. Se ne accorse qualche cosa Fossati che percorreva una specie di banchina. A un tratto un urlo a Fossati non c'è più. Cinque o sei compagni si fermarono a chiamarono e poterono trovarlo in fondo a un fosso.

Niente di rotto salvo una ruota che fu subito cambiata. Cinque minuti dopo il concittadino di Girardengo era di nuovo col gruppo. Ritirò anche Piemontesi attardato appena fuori Ancona dall'immancabile foratura. Vennero le quattro, le cinque. I corridori avevano freddo e si erano coperti le gambe con lunghe mutande e si erano infilata un'altra maglia sopra quella coi colori della « Casa ». Camusso tutto in nero pareva un chierico di quei collegi spagnuoli, perchè aveva in testa uno zucchetto rosso come un peperone.

Era, dal giorno che fui trionfante il Giro d'Italia che non lo vedevamo. Anche altri corridori approfittavano della calma per affiancarsi all'automobile e scambiare saluti e confidenze con i giornalisti. Così sapemmo alcune novità che riflettono la « scuderia » per quello che sarà la loro composizione nel 1932. Con l'anno prossimo infatti Bottesini lascierà la Casa alessandrina e andrà a capitanare i cadetti garibaldini. Pure Di Paco smetterà la maglia grigia per ricevere quella blèu della squadra di Binda.

Fra i bianco-celesti pochi mutamenti salvo l'acquisto di Pesenti uomo da corsa a tappe. Diceva che Girardengo non sta prenotando per la partenza di Bottesini e di lì poco; a fianco di Guerra rimangono solo il fido Giacobbe e Binaldi ai quali si aggiungerà qualche giovane finora poco in vista ma che il « Campionissimo » sopra bene scovare e... drezzare come si conviene. Gestri pare sarà lasciato in libertà. Ma dopo quello che farà più tardi, nel pomeriggio, sulla via Flaminia, non si sa se il corridore di Prato verrà lasciato senza stipendio per le cose dell'anno venturo.

Il lavar del giorno

Intanto avevamo raggiunto Porta Civitanova (km. 233) illuminata in onore della corsa e cullate le spalle alla marina. Salvo qualche lira e molta di breve durata e per cause insignificanti, i 34 corridori rimanevano imperterriti a tenersi compagnia. L'andatura era scesa in modo tale da impensierire. Spuntando l'alba che faceva male agli occhi dei corridori, questi si erano messi ad andare ancora più adagio. Tanto che a Tolentino (km. 250) dove mantenendo una media di 25 all'ora si sarebbe dovuti passare alle 6,30, non si transitò che 25 minuti dopo.

Con delle spugnature all'acqua di colonia, i più assidui dei corridori in équipe si lavano in faccia, gli altri si rinfrescavano alle fontane dei cascinali, dove i galli cantavano fra i pagliai, annunciando il lavar del giorno.

« U sogno l'è passà », ci disse Mara passandoci accanto, con il suo vociare di uomo terribile. E per dimostrare che era sveglio con Bonci e Crippa, che sono del suo stesso paese, imbracò una specie di fuga, che non ebbe altro risultato che di far perdere temporaneamente contatto ad alcuni volonterosi isolati.

Sotto le gomme si sentivano le prime ondulazioni dell'Appennino. Più di 260 chilometri erano stati percorsi, si vedevano delle facce di uomini stanchi che una offensiva sul serio avrebbe disseminato sulla strada, ma nessuno dei migliori prendeva l'iniziativa. C'erano dei tratti che si andava a venti all'ora con una placidità ed una indifferenza che facevano davvero pentire di aver avuto tanta fiducia nei giovani, una volta tanto liberati dall'assillante presenza degli assi, abituati a mettere il freno alle loro più o meno impetuose velleità per il timore del gregario. Sicchè, ad un certo punto, che eravamo andati avanti a bere un caffè caldo, quando il gruppo ci sfilò di fronte tutto in forza come alla partenza ieri da Predappio) ci scoprimmo rallegrentemente. Se non era un funerale quello che passava, poco ci mancava.

Entrammo nella selvosa valle dei Chienti e la strada saliva ancora. A Serravalle eravamo a 650 metri di altitudine; quasi trecento chilometri risultavano percorsi dai corridori, sui trenta di questi erano tuttora stretti nel mucchio pronti di non darsi battaglia! Dei buoni mancava soltanto Camusso che passò in automobile. E' proprio vero che questo mestiere non fa più per lui. E dire che è nel fiore della gioventù ed a vederlo pare un atleta. Ma che cosa è che fa il perfetto corridore su strada e lo porta a vincere forze umane e forze naturali con un dispendio fisico e morale che lascia sovente attoniti?

La fuga del... depolaveristi

A Foligno (chilometri 324) trenta erano sempre in reciproca compagnia. Non si ho ancora fatto il nome di essi, ma sulla base dell'elenco degli iscritti pubblicati dai giornali, questi devono ben essere conosciuti: che Binda e Guerra per motivi che non condividiamo abbiano disertato la corsa, era risaputo da tempo; aggiungerò che degli inscritti non si erano presentati a Predappio Grama, Marchisio, Simonini, il neo-campione degli indipendenti Cipriani, Cacallini e molti altri. I gabbadini erano al completo, salvo il precitato Caimmi, e i bianco-celesti pure: dei grigi alessandrini vi erano Giacobbe, Binaldi e Bottesini, della squadra di Alfredo ex-campione del mondo e dell'Italia, non vi era che Gestri; e poi degli isolati provenienti da varie regioni, e una buona pattuglia di romani.

Uno di questi, Lolli, portò a varie riprese un po' di movimento nel gruppo; ma i suoi « allunghi » non ebbero efficacia duratura. Dopo i brevi sussulti veniva il riposo, e gli stucchi riprendevano. Precedemmo la corsa a Spoleto (chilometri 351), e a più riprese fummo su delle squadre di depolaveristi che convengono a tappe, come è noto, a Roma, per il grande convegno nazionale di domani. Ci domandavano:

— Vengono i corridori?

— Certo.

— Quando ci pigliteranno?

— Questo sai... forse mai!

Quelli ridevano e arrancavano ancora più allegramente sulla bicicletta da viaggio, con il manubrio all'insù. Finchè arrivammo ai piedi del Passo della Somma, dove il contrasto a vedere un po' di chiaro nelle disposizioni degli uomini. Dirò subito che una decina di chilometri dall'altra parte del colle tutto era tornato come prima, ma l'episodio, sebbene fugace senza conseguenze, della salita e della lotta per frazionarsi, merita un cenno speciale.

Rinaldi fira forte il primo chilometro e non rimasero alla sua ruota che Camusso, Gestri e Giacobbe. Poi il fortunese mollò e Gestri prese il comando del terzetto. Piemontesi, Bottesini, Pirpo, Orecchia, Grandi, Mara, Ferrando, Bovet, erano fra gli staccati. Ma a metà salita, Mara si fece luce fra le automobili del seguito e con astuzia rivaci e portarsi ad una cinquantina di metri dai primi. Il grosso seguiva a più di duecento metri; così che la rapida discesa vedeva riuniti Gestri (che aveva fatto un duro lavoro in salita), Camusso, Giacobbe, e Mara; ma nel successivo tratto in pianura essi rallentarono, e così primo Pirpo, Canavesi, Cacioni, e poi gli altri dei gruppi ebbero agio di riprendersi, annullando dei distacchi piuttosto antevoli.

Quel che avvenne dopo Terni

Fra nugoloni di polvere si arrivò a Terni (chilometri 390) sempre in ritardo sulla media dei venticinque all'ora. Continuando di quel passo pensavamo che saremmo arrivati a Roma soltanto all'imbrunire. Sì, ma in trenta in gruppo, almeno. Ci ingannavamo. La sosta degli ultimi cento chilometri del percorso, forse, la prossima della distanza finora compiuta, dovevano finalmente frazionare i concorrenti. Tanto più che alcuni di questi più meritevoli a che troveremo più tardi esattamente nell'ordine di arrivo, secondo merito e quantizia, si decidevano ad imprimere alla corsa il piglio che la spettava, per la sua classicità e la sua qualifica di validità per il campionato italiano.

Lasciata l'industre Terni alle spalle, e le sue vie affollatissime, scendemmo dolcemente dietro ai corridori per la Valle del Nera, fino ai piedi della non lunga ma erta salita che adduce a Narni, salita che tante decisioni di corsa ha provocato. E i primi posti delle tre precedenti edizioni della Predappio-Roma proprio su questo punto furono conquistati.

Altrettanto è avvenuto oggi forse per non smentire le tradizioni. In quel momento si era unito al corteo delle vetture l'on. Illi Bucci, commissario del C.O.N.I., e direttore del Littoriale, organizzatore della gara della sua nascita. Egli pole assistere al finale della corsa, finale — vi assicuro — come da un pezzo non mi era stato dato vedere in corse italiane. A tutto il male che facevano pensare di questi corridori fino ai piedi della salita di Narni, bisogna contrapporre le belle cose che compirono da questa punta in avanti.

La battaglia divampò dalle prime svolte. Furono ancora i quattro del Passo della Somma che si ritrovarono nelle prime posizioni: Gestri, Camusso, Giacobbe e Mara. Per un momento anche Catalani fu alla loro ruota, ma fu distaccato ai pari di Bottesini, di Grandi, di Scarlicchi. In testa c'era il vincitore della tappa di Nizza che tirava con impeto. Ma non abbastanza, chè attraversando l'abitato, Mara non assumeva, lui, un contegno insolitamente offensivo. Il bianco-celeste scappò avantaggiando di una cinquantina di metri che mantenne per un chilometro fino a che Giacobbe e poi Camusso con Gestri non lo riacciuffarono.

La strada era brutta: polvere e ghiaia. I distacchi brevi ma rudi e consecutivi a pochi intervalli l'uno dall'altro. Del quartetto che fugge verso Roma il più attivo è il toscano, che è al comando. E gli staccati? Da una automobile che sopraggiunge ci giungono che Bottesini, Pirpo, Fossati e Rinaldi seguono ad un minuto. Potranno ancora essi avere una parte preponderante nella corsa? Crediamo di no. Quelli davanti vanno troppo in fretta, perchè possano essere amorevolmente raggiunti. Gestri, magnifico, condurre in testa, è inattaccabile. Adesso, vanno almeno a 32 all'ora.

Mancano 75 chilometri all'arrivo. Come si deciderà la corsa? Un incidente avviene brutalmente a togliere Giacobbe dalla lotta. Si è giunti alle prime case di Otricoli, quando lo sfortunato corridore di Novi è appiedato da una foratura. Prima che egli cambi il tubolare della ruota posteriore, i tre suoi avversari si sono allontanati di oltre un chilometro.

Camusso non regge all'andatura

Gestri fila come un dannato e fa un'altra vittima: Camusso. Il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia si stacca dalla ruota di Mara e perde terreno. Lo sforzo per contenere quella andatura è troppo superiore alle sue possibilità, in questa sua riapparizione sulla strada dopo la corsa a lenpe, la breve l'ha-lasciatore sempre dietro le vetture del seguito. Poco dopo Mara scende di macchina e cambia rapporto. Sono le sue perdita. Egli mette sotto un 18 per 46 assolutamente troppo forte per queste strade asfaltate sì, ma tutte a ondulazione come montagne russe. Per i primi minuti gli sembrerà di sbarcare... volare, tanto è vero che non impiega neanche tre minuti a raggiungere Gestri, dopo che Camusso sopraffatto dall'evidente rallentamento del Toscano aveva potuto con uno sforzo rifarsi sotto.

Appena Mara ritornato, anche Camusso si fermerà poche diecine di secondi per la stessa riparazione, ma sarà meno fortunato nell'inseguimento. I primi non li rivedrà più. Sarà, anzi, raggiunto da Giacobbe, Bottesini e Pirpo, che avevano formato un gruppetto sopravvivente alla corsa dei fuggitivi.

Rimangono così soli davanti a tutti: Gestri e Mara. A Borghetto (40 chilometri dall'arrivo), essi hanno due minuti e mezzo di vantaggio sugli inseguitori, ai quali si è aggiunto Fossati, ma che sembrano sfiniti.

La lotta per la conquista del primo posto è chiaramente ristretta a questi due: Gestri e Mara. Il toscano si arresta anche lui fugacemente per cambiare rapporto ma non vedrà come Mara! Questo ultimo spinge una martellata che sviluppa almeno sessanta chilometri più di quella di Gestri. Lo sforzo di Mara appare evidente mentre l'azione del toscano è lattata uguale come se avesse percorso soltanto cento chilometri.

L'epilogo di questa lotta non può tardare a verificarsi. E' a due dal Civitavecchiese (km. 35 a Roma) notiamo un distacco di 2'45" fra la coppia che fugge e il gruppo degli inseguitori (per un momento di questo ha fatto parte anche Piemontesi, che poi si ritirerà) il duello precipita verso la soluzione. Mara è flaccato: le gote scavate con la bocca aperta e l'occhio spento. Gestri la invita una volta, due volte ad andare in testa, a fare « il passo »: « Poi no ». Non passa! Risponde Mara con un sospiro. Dall'automobile della sua Casa lo spruzzano d'acqua.

Gestri solo verso la vittoria

Ancora un dislivello: Gestri accelera, Mara è staccato. Egli ha profuso goccia a goccia tutto il suo sforzo ed ora guarda il suo rivale si allontanarsi da lui, volare verso la vittoria, senza poter più impensierirgli. Si curva ancora sul manubrio, ma le gambe, provate dal rapporto inadatto a quella strada, non hanno più forza. Gestri è solo e nessuno lo raggiungerà più. Gli ultimi 45 chilometri sono da lui percorsi a trenta all'ora, davanti agli avversari che perdono sempre più terreno.

A Rignano Flaminio, egli ha 1'30" di vantaggio su Mara e 7'30" sul gruppo di Giacobbe, Camusso, Bottesini, Fossati e Pirpo. Questi cercano bene di accordarsi, ma vanno poco d'accordo e, soprattutto, vanno meno veloci dei fuggitivo. Rimarranno ad una trentina di chilometri da Roma a raggiungere Mara: dopo di che, in prossimità dell'arrivo, per merito di Camusso, questo gruppo si frazionerà in due tronconi, nel primo, oltre al vincitore del Giro d'Italia vi è Bottesini e lo stesso Mara che si è ripreso, ed essi fanno il loro ingresso all'Ippodromo di Villa Glori, quando Gestri è già arrivato da cinque minuti.

Il « bianco-celeste » risponde all'attacco di Bottesini all'ultimo rettilineo e guadagna il secondo posto con una lunghezza di vantaggio. Camusso, con la gamba posteriore si ferra, a quarto a dieci metri.

Quando tutto pareva congiurare perchè la corsa non assumesse un carattere decisamente combattuto le salite di cui sono cosparsi gli ultimi sessanta chilometri del percorso e soprattutto la buona volontà di alcuni uomini hanno compiuto il miracolo. Si deve infatti riconoscere che il finale della Predappio-Roma è stato degno del titolo e del significato della prova organizzata per il quarto anno dal confratello romano. L'ovale combattutissimo ha mettere in evidenza di quale non accennano altre parole oltre quelle abbastanza chiare della cronaca.

Si vuole soltanto aggiungere la soddisfazione di avere ritrovato nei nostri giovani rouliers le qualità di decisione e di combattività che tanto piacquero durante l'ultimo giro d'Italia anche dopo che gli assi celebri abbandonarono il campo. Non è il caso, siamo quasi di recare offesa ad altri cari allievi che il nome dell'Italia sportiva seppero felicemente fare trionfare all'estero in tempi lontani e recenti, ma il ritorno sulla pedana inattaccabile degli assi per dar vita a una corsa tirata come suol dirsi con i denti è più che doveroso.

Un altro fatto da sottolineare è la buona media raggiunta che batte il record della prova; e ciò è tanto più notevole in quanto fino al 400° chilometro tale media fu molto bassa. Da Narni in avanti la corsa entrò in un ritmo violento, velocissimo, come poche volte ho visto l'epilogo. La lunga distanza percorsa, eccezionale per le corse italiane, non ha diminuito affatto le possibilità atletiche del gruppetto di quattro uomini che ha dominato la corsa e che ha avuto in Gestri il suo elemento più meritevole della vittoria. Questo corridore così discusso, si pone, con l'autorevole successo odierno, in una luce ben diversa a quella in cui si trovava alla vigilia della gara e sia pure dopo la non dimenticata vittoria della tappa nizzarda del giro di Francia.

E' un uomo che in piena coscienza dei propri mezzi e in giornata favorevole potrà dire il fatto suo anche in cospetto dei campioni più celebri. Sarà interessante rivederlo alla prova nel Giro di Lombardia, chiusura della stagione di corse su strada.

Il risultato della Predappio-Roma, ultima gara valevole per il titolo, non muta la classifica del primo posto del campionato italiano assoluto; ancora per il 1932 campione è Guerra, che nelle prove precedenti aveva accumulato punti sufficienti a garantirgli il titolo.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. *EUGENIO GESTRI*, di Prato (Legnano-Hutchinson), alle ore 15.11'45", coprendo i 254 chilometri della gara in ore 8.20', alla media oraria di km. 29,909 (1° della classifica generale e primo degli isolati).

2. *Michele Mara* di Legnano (Bianchi-Pirelli) alla 15.17'40".

3. *Fabio Bottesini* di Mantova (Malnoo-Clement) a ruote; 4. Francesco Camusso di Cumiana (Gloria-Hutchinson) a ruota; 5. Pietro Fossati di Novi, alle 15.17'45"; 6. Luigi Giacobbi di Novi Piemonte, a ruota; 7. Giovanni Pirpo, di Serravalle Scrivia, a ruota; 8. Enrico Kholl di Albazia; 9. Amerigo Cacioni di Tivoli; 10. Angelo Lolli, di Roma; 11. Casalani Alessandro di Gemonio alle 15.23'15"; 12. Grandi Alfeo di Carpi; 13. Giannini Arnaldo di Firenze; 14. D'Achille Tullio di Roma; 15. Canazza Aldo, di Padova; 16. Gori Armando di Roma; 17. Zanzi Augusto di Varese (tutti nello stesso tempo di Casalani); 18. Canavesi Severino di Legnano, alle ore 15.26'45".

Le deliberazioni della giuria verranno rese note lunedì prossimo.

L'INIZIO DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Il "Torino" incontra oggi la "Lazio"

L'on. Gervasio premierà tra un tempo e l'altro della partita i vincitori del 2.o Concorso Pronostici de « La Stampa della Sera »

Le squadre delle divisioni maggiori riprendono oggi, dopo la tregua estiva, la marcia faticosa che ha per mèta la conquista dello scudetto tricolore. La fiamma della passione per il gioco della palla rotonda si rinnoverà più viva e più ardente nel cuore dei « supporters », i quali, da qualche settimana hanno ripreso la via dei campi di gioco, impazienti di conoscere quali saranno le possibilità della squadra del cuore.

La ripresa si annuncia sicca di motivi d'interesse. Le squadre, quasi tutte, hanno subito sensibili rimaneggiamenti; molte hanno assistito a giuocatori della scorso anno con elementi di importazione provenienti da oltre oceano. La sola Roma ha mantenuto intatti i ranghi della stagione scorsa.

Quali sorprese serberanno le squadre che hanno rinnovato la loro intelaiatura? Quale sarà il risultato della colonia fra noi dei molti giuocatori sudamericani? Fin dove potrà arrivare la Lazio con la sua nuova formazione? E difficile, anzi impossibile rispondere a questi interrogativi.

Per ciò che si riferisce alla Lazio, i torinesi avranno il privilegio di misurare per primi la possibilità della squadra.

La partita che oggi si disputa sul campo del Torino in corso Filadelfia è una delle più attese. Infatti è vivo in tutti gli sportivi il desiderio di vedere all'opera gli assorti della Lazio, la squadra che è composta quasi totalmente di giocatori d'importazione. Le prove fornite dall'undici romano nel periodo dell'allenamento non sono apparse, a molti, del tutto convincenti. Tuttavia non si può non riconoscere che i giocatori che compongono la squadra, alcuni se non proprio tutti, sono uomini di buona classe. Forse manca ancora alla compagine l'affiatamento indispensabile per raggiungere il massimo grado di rendimento. Malgrado ciò, non crediamo che il Torino abbia convenienza a prendere alla leggera l'incontro odierno. A nostro avviso, il compito del granata si presenta cui'dubbio che forte. I concittadini dovranno impegnarsi a fondo se vorranno davvero conservare quel benevolo vantaggio che la carta concede loro alla vigilia.

E giacchè siamo in argomento, ricordiamo che nell'intervallo dell'incontro Torino-Lazio, il cav. Gervasio, presidente del Torino, consegnerà i premi ai vincitori del secondo concorso pronostici sportivi de « La Stampa della Sera ».

Il calendario della prima giornata comprende più d'una partita di cartello, mentre a qualche squadra, come ad esempio la Juventus, assegna compiti relativamente facili. La squadra campione d'Italia sarà a Busto Arsizio contro la Pro Patria, da dove dovrebbe ritornare, precedendo ogni corsa ritornare, precedendo ogni corsa normalmente, con i due punti della vittoria. La Pro Vercelli va in trasferta a Bologna, dove dall'umore evitabile la sconfitta. Il Casale incontrerà le sue possibilità cogitando l'Ambrosiana; il Milan collaudherà in forma della campionato a Genova dopoiera il Bari, altra vecchia della « A » il Napoli affronterà la Triestina, e l'Alessandria lotterà sul campo del Brescia.

Le ultime prove all'Autodromo
per il « G. P. Monza » motociclistico

Un incidente alla Guzzi 4 cilindri Bandini correrà con la Rudge?

Milano, 19 notte.

Decisamente il sabato non è una giornata propizia ai grandi avvenimenti motoristici. In luogo di essere la vigilia di gare per le macchine e per gli uomini, diviene quasi sempre la giornata più laboriosa, nella quale l'attività è più intensa. Trattandosi poi di una gara di velocità assoluta come il « Gran Premio di Monza », i piloti ed i tecnici sembrano presi dall'incubo delle tredici. Si dispongono bene stesa e a terra che la velocità su un altro sono una cosa e la tenuta per l'intero percorso è altra. Il punto di equilibrio fra queste due esigenze non lo si trova facilmente, anche perchè si ha troppa impazienza.

Comprendiamo l'orgasmo dei costruttori e dei guidatori, ma perchè rischiare di compromettere in pochi minuti le sudate fatiche di mesi e mesi di lavoro, il sottrarre il prova motociclo e progressivo? Queste considerazioni non le facciamo a caso. La vigilia del « Gran Premio Monza » ci pesa quindi una sgradevole sorpresa: la « Guzzi » 4 cilindri di cui era atteso successo nel campionato, della quale si erano seguiti gli allenamenti con vivo interesse e fervido entusiasmo, non è certo che possa essere alla partenza. Un incidente di corsa forse irreparabile, ma tale da non poter essere riparato nel volgere di poche ore, ha arrestato la macchina su cui si appuntavano le speranze italiane.

La « Guzzi » doveva obbligare generali sapeva la propria preparazione e infatti la macchina era ritornata all'officina per l'ultima revisione. Ma nel pomeriggio, forse perchè preoccupati della velocità di qualche avversario, velocità per altro limitata a sviluppi « assaggi », i dirigenti la Casa di Mandello decisero di ritornare stamane all'autodromo per esperimentare una maggiore inclinazione della forcella anteriore, al fine di rendere più stabile e quindi più veloce la macchina sulle curve. Bandini infatti la prova compiendo parecchi giri sempre più veloci e ottenendo, fra l'altro, un 1'30" netto, tempo ancora migliore di quelli precedentemente segnati.

Senonchè, quando il pilota intendeva aumentare ancora la velocità, la macchina, forse perchè troppo nuova, si è bruscamente arrestata. Il compressore, questo strano dellentissimo, che ha dato tanti dispiaceri a tutti i costruttori di motori a scoppio, non funzionava più a dovere. La macchina è stata riportata rapidamente alla officina di Mandello. Se potrà essere messa in piena efficienza, la vedremo alla partenza del « Gran Premio », diversamente il suo debutto verrà rimandato alla stagione ventura.

Resta Bandini, il campione d'Italia della maggiore cilindrata, che, non potendo correre con la « Guzzi », ritornerà alla « Rudge 500 », con cui ha vinto, in questi ultimi anni, le corse più importanti. Se la « Guzzi » dovrà proprio essere assente, avremo, comunque, nelle maggiori categorie, una lotta strenua fra le marche più pronte e veloci Rudge, Norton e Sunbeam. Come dire, Bandini contro Taruffi e Colombo.

Tutti gli altri concorrenti hanno completata senza incidenti la preparazione. Il « Gran Premio » si annunzia, in ogni caso, combattutissimo e dall'esito quanto mai incerto in tutte le categorie.

L. B.

Tamburello

Gli incontri per il campionato
al Giardino della Cittadella

Ieri hanno avuto inizio, sul campo della Cittadella, gli incontri di tamburello valevoli per la conquista del titolo di campione italiano.

Assente la compagine veronese, vincitrice del titolo lo scorso anno, l'ordine degli incontri è stato qualche variazione, senza però portare nocumento alcuno all'interesse delle competizioni che, anzi, hanno sollevato l'entusiasmo del numeroso pubblico presente.

Si sono distinti particolarmente per potenza e sicurezza nelle battute Torfoli, Zago, Cocito e Corrotto. Ecco i risultati degli incontri:

Fiat b. Spa. 13 a 9; Mario Gioda (Sez. Eda) b. Val d'Arno, 13 a 6; Empolese b. Val d'Arno, 13 a 9; Mario Gioda (Sezione Eda) b. Spa, 13 a 6; Empolese b. Fiat, 13 a 2.

Oggi avranno luogo i seguenti incontri: ore 7,30, Val d'Arno-Spa; ore 9, Fiat-Mario Gioda (Sez. Eda); ore 10,30, Empolese-Spa; ore 11, Val d'Arno-Fiat; ore 15,30, Mario Gioda (Sezione Eda)-Empolese.

Pallone

Il torneo di Mondovì
Mondovì, 19 notte.

Il torneo al pallone elastico, ottimamente organizzato, procede fra l'entusiasmo degli sportivi locali che accorrono numerosissimi ad assistere alle interessanti partite. Oggi il torneo continuerà con l'incontro fra Bra e Cuneo. Dopo avere di Serra e Emma Fissore del Dopolavoro Mario Gioda, sezione Eda di Torino.

Questi, poi, si incontreranno le quadrette del Dopolavoro di Alba Nizza-Trinchero e quella di Rossi-Cavallo del Dopolavoro Mario Gioda, sezione Eda..

Podismo

Il G. P. Gustavo Doglia

Oggi, nel pomeriggio, a cura della S. C. Madonna di Campagna, avrà luogo il G. Premio Gustavo Doglia, gara podistica riservata agli allievi, sul seguente percorso: sede S. C. Mad. Campagna, via Berzano, via Folgore, via Cristoforo Duglia, via Cumiana, via Servadella, via Orbassa della Salute, via Viboi, via Stradella, arrivo presso la sede per un totale di metri 2500. I ritrovo è fissato per le ore 16 in via Stradella, 235; la partenza verrà data alle 17.

Ippica

Il Concorso di Villa Olmo
Como, 19 notte.

Si è svolta oggi la quindicina manifestazione ippica del Concorso Ippico di Villa d'Olmo. E' stato disputato il premio Lario, su un percorso di un chilometro con ostacoli. Ecco la classifica:

1. Gaullardo, montato dal capitano Pinna, percorso netto in 2'25"; 2. Giulio Cesare, della stessa scuderia Pinna; 3. Nasello, del cavaliere Pellegrini; 4. Val Fiorello, di S. E. il gen. Abrieci, montato dal cavaliere Orlandi; 5. Miss Mary, montata dal tenente colonnello Caffaratti.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

LA DENTIZIONE

è causa frequente di disordini funzionali nei bambini.

La cura del Proton ristabilisce l'equilibrio normale.

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta Pinerolo.

Non trovo parole per ringraziarLa dei benefici che il Suo Proton ha apportato alla mia bambina.

Nel periodo della dentizione ella soffrì assai, tanto che divenne gracilissima e perdette completamente l'appetito.

Per quante cure io avesse tentate, tutto fu inutile.

Volli allora ricorrere al Suo prodotto che le somministrai per due mesi circa. Al termine della cura, la mia piccina aveva ritrovato, in modo insperato, le forze l'appetito, ed era ritornata vivace, colorita e grassoccia.

Sento ora la necessità di esprimerLe la mia grande riconoscenza e d'inviarLe i miei più sentiti ringraziamenti.

Dev.ma

PASQUINO DOMENICA
Via S. Antonio NOVOLI (Lucca).

A - 522

Le proprietà antiparassitiche

delle pareti rivestite delle tappezzerie garantite lavabili al linoleum Tekko o Salubra risultano inconfutabili dal parere del 13 marzo 1930 dei Signori Dott. Gil Collado e Zozaya del Laboratorio di Parassitologia della facoltà di medicina di Madrid, che conclude affermando:

« 1) La Salubra e Tekko tollerano i lavaggi senza risentirne danno.

2) La Salubra e Tekko resistono alle screpolature delle pareti.

3) La Salubra e Tekko sono realmente inattaccabili dagli insetti.

4) Gli ambienti rivestiti, secondo le norme, di Salubra e Tekko, non sono accessibili agli insetti ».

Tale parere è interessante anche per l'Italia il cui clima assomiglia a quello della Spagna. Chiedete, per ottenere ulteriori schiarimenti, alla Ditta Brandli e Co., Corso Vitt. Emanuele, n. 82 - Torino. Pluvio gratuito della sua pubblicazione N. 13 N. 1805

CURA PER EMORROIDI

L'irritazione delle emorroidi fa impazzire. Otterrete un immediato sollievo, applicando l'Unguento Foster. Siano le emorroidi interne od esterne, questo rimedio antisettico vorrà incontro al vostro bisogno. Guarisce anche l'eczema, la psoriasi e le altre affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7.—. Deposito Gen. C. Giungo, Milano (137).

Occhi Malati

Gli occhi arrossati e che lacrimano, gli occhi deboli e stanchi, il gonfiore al bordo palpebrale; l'abbagliamento e bruciore causati da una luce troppo viva, l'emicrania dopo un lavoro minuto, le sensazioni di grani di sabbia sotto le palpebre; gli annebbiamenti, sono segni di disturbi oculari. Questi sono curati efficacemente dall'IRIDAL Collirio che rinforza la vista, toglie il catarro agli occhi, il gonfiore e il rossore alle palpebre, calma il prurito e l'irritazione, cura gli annebbiamenti e influisce con efficacia sugli occhi miopi donando un grande sollievo nelle numerose affezioni oculari. L'IRIDAL costituisce un ottimo mezzo preventivo e curativo.

Nelle Farmacie. Per posta, un Flacone Lire 11,70 - tre Fiac. (cura completa) L. 30,00. — Al Laboratorio IRIDAL - Via Cernaia 14 TORINO (103). Non si spedisce in assegno. Chiedete Opuscolo gratuito.

NAPOLI HOTEL THERMINUS

STAZIONE CENTRALE (Lato Arrivi)

Ogni confort. Acqua corrente a Telefono in tutte le stanze. R.R. Posta e Telegrafi propri. Prezzi modicissimi.

Causa demolizione dello stabile di via Cesare Battisti, 2 - Torino vendonsi all'Albergo Centrale letti, mobili, camere letto, materassi, armadi, lavamani, tavoli, ecc.

La lotta contro la Sifilide

La chemioterapia moderna ha risolto col « Salvarsan » il problema del trattamento scientifico della sifilide per via endovenosa, evitando le iniezioni ed evitando dolori, inconvenienze e rischi.

Il prof. Donnini, Capo della Clinica Dermosifilopatica della Facoltà di Medicina di Parigi, illustra questo trattamento nella sua monografia: « Cura della sifilide », pubblicazione che si spedisce gratis e riservata (in busta chiusa se si desta espressamente) dalla S. A. Prodotti Chemioterapici Sez. D. - Via G. Puccini, N. 5 - Milano.

Il brillante inizio del nostro Concorso Pronostici

I premi portati da 60.000 lire a 100.000 lire

Cento premiati invece di cinquanta

Successo di partecipanti e di donatori

La processione dei partecipanti al nostro Concorso pronostici, indetto per il Campionato nazionale di calcio, è continuata ieri per tutta la giornata, ininterrottamente, e le apposite ampie casselle, collocate nella portineria della nostra redazione, si sono riempite rapidamente di tagliandi, costringendoci a ricorrere a dei surrogati per fronteggiare la invadente valanga di cartoncini. La posta ce ne ha recapitato enormi fasci, molti dei quali provenienti da centri industriali, e un buon numero addirittura dall'estero. I nostri molti lettori che risiedono in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, sono stati evidentemente allettati anch'essi dalla ricchezza, veramente eccezionale, dei premi di cui il nostro Concorso è dotato.

Ma non soltanto nel numero impressionante dei tagliandi pervenutici in questa prima settimana sta la dimostrazione del successo strepitoso riportato dalla nostra iniziativa. Numerose ditte fra le più importanti del mondo industriale e commerciale sono andate a gara nel mettere a nostra disposizione premi di notevole valore, aumentando considerevolmente la lista da noi preparata. Ciò ci pone ora nella piacevole condizione di annunciare ai nostri lettori che il valore complessivo dei premi del nostro Concorso pronostici, che inizialmente era di 60.000 lire, viene elevato a 100.000 lire, cosa, fra gli altri premi, l'elenco comprende ora l'automobile Fiat 515, la moto Guzzi 500 cmc., tre motociclette S.S.U., motore fuori bordo, una pellicceria della Ditta Ricella del valore di 6.000 lire, che il vincitore potrà scegliere a suo piacimento, una macchina Singer, una radio Marelli e un apparecchio radio Crosley-Mignon, sei bicilette di cui cinque della Legnano e una della Frejus, un'altra macchina elettrica, un fucile da caccia della Fabbrica Bresciana d'Armi, quindici giornali di soggiorno gratuito all'Hotel Majestic Torino con pasti al ristorante e bagnatoire, una valigia con necessaire da viaggio per signora della Ditta Alziani « La Metrelleuse », un servizio di un valore complessivo contrattato di porcellana finissima decorato e fi- 100.000 lire.

Ecco intanto i premi settimanali per direttissima: sono numerosissimi e ognuno di essi, grazie alla generosità della casa « Martini e Rossi » di quale, all'elenco dei già stabiliti, aggiungerà ogni settimana, una cassetta dei suoi apprezzati prodotti, del valore variabile da 100 a 250 lire. Con questo segnato, i premi che distribuiremo ogni settimana sono 11 anziché dieci.

A metà concorso verranno assegnati inoltre altri premi speciali: e i premi in più per il concorso finale saranno davvero ricchi. Il tutto, ripetiamo, per un valore complessivo contrattato di 100.000 lire.

Ieri hanno partecipato al concorso 171 persone dei Grandi Magazzini Bianchi di Via Viotti, un servizio da tavola di pura Fiandra con bordo a fiori per 12 persone, della ditta Leopoldo Grosso, una macchina elettrica per caffè espresso della « La Torino Express », un fonografo speciale della ditta Savoia, una racchetta da Tennis ed un paio di sky acquistati e attrezzati « Pinta » della « Bottega dello Sportivo », grammofoni, stilografiche, oggetti sportivi, ecc.

*Anche i premi settimanali per direttissima sono numerosissimi apprezzati, grazie alla generosità della casa « Martini

CRONACA CITTADINA

Le opere pubbliche invernali

34 milioni investiti e 13 mila operai al lavoro

Dichiarazioni del Podestà - Recisa smentita a voci tendenziose - La nuova Caserma del Genio a San Paolo, una grande piscina in corso Savona, il Mercato municipale della frutta e verdura e la strada di culmine della collina

Come già abbiamo pubblicato, nella giornata di venerdì il Podestà, conte Thaon di Revel, è stato ricevuto dal Duce, il quale lo ha intrattenuto sui lavori iniziati o in via di esserlo, al duplice scopo di risolvere importanti problemi della città ed insieme di combattere la disoccupazione, lavori di cui il *Foglio d'Ordini* ha dato l'altro giorno ampia notizia.

Il Podestà, tornato nella mattinata di ieri da Roma, ha voluto illustrarci il programma delle opere, mettendone in particolare evidenza taluni aspetti che costituiscono vere e grandi iniziative destinate a portare a Torino un sensibile incremento economico. Il conte Thaon di Revel ad una domanda rivoltagli, ha smentito nel modo più reciso talune voci malvagie, fatte insidiosamente correre dai soliti mormoratori, su ipotetici traslochi di attività cittadine. Si è detto infatti che la Manifattura dei Tabacchi sarebbe allontanata dalla nostra città e che anche le Accademie e le Scuole Militari sarebbero trasportate altrove. Tali notizie non hanno fondamento alcuno: anzi nell'Accademia e nelle Scuole Militari si svolgeranno quest'anno lavori per l'ammontare di un milione. Anche l'azienda del Chinino dello Stato, della quale, per ragioni particolari, è stato deciso il trasferimento, rimarrà, almeno per ora, a Torino; a tutt'oggi non vi è disposizione alcuna in senso contrario.

Da Palazzo Madama alla Mole

Circa le opere pubbliche, il Podestà ha annunciato che si inizierà prestissimo la costruzione di un nuovo grandioso edificio per la Caserma del Genio che sorgerà in regione San Paolo, presso corso Brunelleschi, e che costerà 10 milioni. Tale rapida esecuzione del progetto, che è già compiuto in ogni particolare, è dovuta al personale e diretto interessamento del Duce, il quale ha voluto che tutte le pratiche relative alle permute fra il Ministero della Guerra ed il Comune, relativamente alla cessione di stabili e di aree già appartenenti al Demanio, venissero sbrigate nel modo più sollecito. Passano così al Municipio la vecchia Caserma del Genio in via Arsenale, l'edificio dell'ex Farmacia Militare, l'ex poligono del Martinetto, una area attigua al galletificio, presso il corso Palermo, di circa 5800 metri quadrati ed un altra di circa 1500 in corso Racconigi. Il lavoro per la costruzione della caserma viene eseguito dal Comune per conto dello Stato, che rimborserà le spese affettuate, per le quali è stato già concluso, a favore del Comune, un prestito di 8 milioni da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

Il Podestà ha poi fatto osservare che per la sistemazione delle aree così passati al Comune, saranno eseguiti altri lavori, il cui studio è quasi compiuto ed i cui particolari saranno comunicati tra breve. Il conte Thaon di Revel ha pure accennato alla sistemazione di Palazzo Madama ad uso Museo Civico di Arte Antica, sistemazione che costituisce un passo decisivo verso la completa soluzione del problema dei Musei torinesi.

Proseguono pure i lavori della Mole Antonelliana, che sono già considerevolmente avanzati. Ma l'opera che, nel lungo elenco, appare prima come di grande rilievo è la costruzione di un edificio ad uso bagni, piscina e lavatoio che sorgerà nell'area occupata dalla ex officina Stige in corso Savona.

Questo edificio sarà il primo di quattro che sorgeranno nella nostra città e che porteranno alla popolazione maggiore possibilità di fare bagni e di dedicarsi al nuoto, con vantaggio immenso dell'igiene e dell'educazione fisica. Di queste costruzioni finora in Italia si difetta e solo da qualche anno, ad opera del Regime, sono cominciate a sorgere nelle maggiori città, stadi con piscine Torino, salvo qualche lodevole iniziativa privata, ne mancava. Ne sono ora state progettate, come si è detto, quattro, un numero del resto non eccessivo data la popolazione di Torino, quando si pensi che Stoccarda, con una popolazione quasi eguale, ne possiede già otto. Il lavoro costerà complessivamente 4 milioni ed il primo stanziamento è di 900 mila lire.

Torino e Francoforte

Secondo nell'elenco, ma primo per importanza, è il progetto del mercato all'ingrosso di frutta e verdura, che sorgerà in regione attigua alla Dogana Nuova, in via Giordano Bruno, oltre corso Sebastopoli. Ha fatto osservare il Podestà, a questo proposito, che questo mercato all'ingrosso non ha solo lo scopo di servire al consumo cittadino, ma, dotato di un impianto frigorifero, esso permetterà altresì la sosta dei vagoni carichi destinati all'estero, e si collega all'iniziativa di creare a Francoforte sul Meno un centro di importazione della frutta e della verdura piemontesi, che troverebbero nella Germania remuna un ottimo mercato di esportazione. Torino verrebbe cioè a compiere, per Francoforte, la stessa funzione che Verona, coi suoi Magazzini Generali, compie per Monaco, cioè diverrebbe luogo di raccolta e di sosta delle derrate ortofrutticole destinate all'esportazione.

Il Podestà ha aggiunto che il progetto del mercato si è imposto dopo che quello preparato dalla Federazione del Commercio è tramontato definitivamente. Era troppo oneroso quel progetto — ben 30 milioni di costo — e non rispondeva in realtà ai criteri più moderni e razionali. Col nuovo progetto — molto meno costoso — i mercati rionali conservano tutta la loro importanza e la loro efficenza. Il mercato, che sarà costruito in padiglioni a cupole leggere in cemento, verrà collegato direttamente, oltre che alla rete ferroviaria, anche a quella della «Elos» e delle tramvie cittadine. Le derrate saranno trasportate ai mercati rionali su vetture tramviarie appositamente attrezzate.

L'importanza di questa geniale iniziativa, che interessa non solo la città ma l'intera regione piemontese, non ha bisogno di essere sottolineata. Il Piemonte, in fatto di esportazione agricola, ha ancora molto cammino da compiere, ed il nuovo mercato torinese, col relativo impianto frigorifero, aiuterà il sorgere di nuove iniziative, a beneficio di Torino e del Piemonte. Il primo stanziamento erogato in questo inverno sarà di 1.400.000 lire.

Le opere stradali comprese nel programma, sono pure assai importanti. Tra tutte è da ricordare la strada di culmine da Superga a Pino Torinese, che rappresenta un altro passo nella realizzazione di quel vasto programma, già in gran parte eseguito, che costituisce uno dei vanti dell'Amministrazione civica del dott. Thaon di Revel, diretto a valorizzare la bellezze della nostra collina. E' anzi da augurare, a questo proposito, che un giorno o l'altro possano sorgere iniziative allo scopo di far conoscere l'importanza di Torino dal punto di vista turistico, importanza che finora, purtroppo, è quasi ignorata dal pubblico straniero ed anche... da quello nazionale. La strada costerà in complesso 4.500.000 lire, ed il primo stanziamento sarà di 900.000 lire.

Il Parco della Pellerina

Verranno pure attivamente condotti innanzi i lavori per la creazione del grande parco cittadino, che dovrà sorgere in regione Pellerina. L'amministratore dei lavori, per quanto si riferisce ad opere stradali, è di 5 milioni, e lo stanziamento al questo inverno è di due mila lire. Inoltre, per la rettifica della Dora, per la sistemazione delle acque, che comprende la copertura del Canale della Pellerina, è stanziato un milione sul complesso di quattro destinati a questo scopo. Nella somma da erogarsi quest'anno è compresa anche quella destinata alla piantazione di numerosi alberi.

In complesso — ha concluso il Podestà — sopra un totale di 133 milioni circa, ben 34 sono destinati a lavori invernali, che si inizieranno nella prossima settimana. Quanti operai troveranno lavoro in questa opera? Le cifre sono già state annunciate dal *Foglio d'Ordini*, ma non sarà inutile ricordarle. Le opere edilizie impiegheranno 1435 operai, 1445 in stradali, 2100 in idrauliche; un totale, cioè, di 4980 operai. Tenendo conto degli addetti ai trasporti ed alla preparazione e fornitura dei materiali, gl'inquadramento, ecc., la cifra complessiva raggiungerà i 6000. Altri 3000 sono occupati nei lavori di manutenzione ed a carattere continuativo, e circa 500 sono impiegati presso le costruzioni delle cliniche e degli ospedali: in tutto 9500 operai addetti, ai quali vanno poi aggiunte 900 persone occupate nelle Aziende municipali delle tramvie ed elettricità e nell'Acquedotto. Il Municipio potrà quindi dar lavoro, in totale, a 13 mila persone.

Nel numero non sono compresi coloro che lavoreranno alla costruenda caserma del Genio, perchè tale lavoro, in definitiva, sarà fatto a spese dello Stato. Ed occorre da ultimo ricordare che quest'inverno il materiale tramviario sarà rinnovato in gran parte con la costruzione di cento nuove vetture. Il lavoro è stato affidato alla «Fiat», ed impiegherà oltre 700 operai.

Il Segretario Federale in visita ad una Colonia di orfani di guerra

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal cav. Gazzotti, direttore della segreteria, e dal dottor Tolosio, capo dell'Ufficio Stampa, si è recato ieri a visitare la Colonia Pro-Milite Ignoto al Colle della Maddalena, dove sono ospitati orfani di guerra e figli di Mutilati. Davanti all'ingresso principale che per l'occasione era stato adornato di bandiere tricolori, a ricevere il Segretario Federale si trovavano il nobile Verdon di Cantogno, presidente del «Pro Milite Ignoto», il generale Solaro consigliere dell'Istituto, la Medaglia d'Oro signora Chinaglia dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, il cav. Rampone, presidente dell'Associazione Mutilati ed altre personalità, oltre ad uno stuolo numeroso di invitati.

Accompagnato dal comm. Verdun, il Segretario Federale ha minutamente visitato tutti i locali della colonia, soffermandosi a parlare coi bimbi irrigiditi sull'attenti, nelle bianche ed ariose camerate, ai piedi dei loro lettini. Terminata la visita, che si è estesa anche allo splendido parco, i piccoli coloni, maschi e femminine, radunati nel piazzale di fronte alla casa, hanno cantato «Giovinezza»; quindi il comm. Verdun ha preso la parola per porgere, all'illustre visitatore, il saluto e il ringraziamento dell'Istituto, di cui fu illustrato l'opera ed inneggiando in ultimo al Re, e al Duce.

Andrea Gastaldi, rispondendo al saluto, ha detto lieto della visita alla colonia che gli ha dato occasione di ammirare uno dei migliori istituti di beneficenza della nostra città.

Con la consueta elegante, efficace ed animatrice parola, il Segretario Federale ha vivamente elogiato il presidente dell'Istituto, che così nobilmente attende all'educazione fisica, intellettuale e spirituale degli Orfani di guerra e dei figli dei Mutilati. L'oratore, rivolto ai bimbi, ha concluso ricordando che se ogni è possibile inviare al madre e ai morti 750 mila ragazzi bisognosi di cure, e se è possibile ancora onorare il sacrificio e tener desto il culto degli Eroi, lo si deve unicamente al Fascismo e al Duce.

Il discorso del Segretario Federale è stato salutato dai vivissimi applausi e dagli «alalà» dei bimbi e degli internati.

Riunione alla Casa del Balilla

L'altra sera, alle ore 21,30 nel Teatro della Casa del Balilla ha avuto luogo la riunione quindicinale dei dirigenti e collaboratori dell'O. N. B. Alla riunione, oltre a tutti i membri del Comitato Provinciale erano presenti i presidi degli Istituti medi, professori, direttori delle Scuole Municipali e maestri del Grado Inferiore presenti tutti i collaboratori dell'O. N. B., i comandanti delle Legioni Avanguardisti e Balilla, ecc.

Il preside del Comitato Provinciale, prof. Canepa, in fatto una breve relazione sull'attività estiva svolta nei diversi rami dell'Organizzazione, trattenendosi particolarmente sulle colonie estive, sul terzo concorso Campeggio «Dux», sull'adunata nazionale cappellani Avanguardisti, sul corso capicenturie e caitetti svoltosi pure a Roma, e sul funzionamento della colonia elioterapica promossa dall'Ente Opere Assistenziali svoltosi presso la Casa del Balilla dal 12 luglio al 10 settembre, argomenti tutti — quali ci siamo a suo tempo ripetutamente occupati.

Il presidente ha infine impartito le norme per la prossima Leva fascista delle Giovani e Piccole italiane che avverrà il 28 ottobre e ha dato le direttive per l'azione da svolgere nell'anno X. La riunione si è quindi sciolta.

Bimbi che tornano

Sono giunti ieri mattina da Loano 525 bambini provenienti dalle Colonie municipali «Vittorio Emanuele» e «Regina Elena». Ad attenderli a Porta Nuova si trovavano il vice-podestà avv. Gianolio, il comm. Gay, segretario capo al Municipio e il prof. Cramarossa, capo dell'Ufficio d'igiene. Non mancava la solita folla dei genitori che con viva soddisfazione constatavano i palesi benefici effetti che il soggiorno al mare aveva apportato ai loro figliuoli.

Provenienti da Salice, alle ore 18,16, alla stazione di Porta Nuova sono pure giunti 63 Balilla e Piccole Italiane della Colonia Torinese Cure salso-iodiche. Ad attenderli si trovava la Presidentessa signora Boero. I bambini vennero subito consegnati alle rispettive famiglie.

Eco benefica della festa del lavoro di Villar Perosa

In occasione della manifestazione a Villar Perosa per il 25.o anniversario della fondazione di quelle officine, un gruppo di ammiratori del Senatore Agnelli ha raccolto la cospicua somma di lire 46.826, per destinarla a quell'opera di assistenza sociale che il Fondatore della «Villar Perosa» avesse ritenuta come più bisognosa di aiuto. Il Senatore Agnelli, ringraziando dell'omaggio munifico, ha destinata la somma alla «Fondazione torinese per cure sanatoriali in montagna e infermocolloni iniziali disagiati»; e la Fondazione, grata, della generosa offerta, si augura che essa valga a sollecitare il cuore della cittadinanza per l'incremento di questa importante opera di beneficenza.

L'atto generoso è degno epilogo della magnifica festa del lavoro che si è celebrata domenica scorsa a Villar Perosa. Gli ammiratori del Senatore Agnelli non potevano concretare in una iniziativa più nobilmente utile il loro omaggio; e chi lo ha ricevuto non poteva destinare la notevole somma ad un'opera di assistenza sociale più di questa raccomandabile alla generosità pubblica e privata.

La Principessa Maria tra le maestranze d'uno stabilimento industriale

Ieri mattina, alle 11, accompagnata dai marchesi Brivio, S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte si è recata agli stabilimenti dell'«Ansaldo». L'Augusta visitatrice, ricevendo l'omaggio delle autorità, dell'amministratore delegato on. Gervasio e dei dirigenti, ha iniziato la visita ai varii reparti, ai refettori, all'infermeria ed al ricovero lattanti. Dopo il lungo giro, durato più di un'ora, tra le maestranze, la Principessa è entrata nel vasto giardino centrale gremito dai dipendenti della azienda, che hanno lungamente acclamato all'Augusta visitatrice. Dopo aver ricevuto l'omaggio degli operai e delle operaie che le hanno offerto un magnifico mazzo di crisantemi, la Principessa è risalita in automobile. La macchina si è fatta lentamente strada fra la massa di operai, che l'hanno accompagnata per un tratto, correndo, tra rinnovati «alalà» ed evviva.

I Principi di Piemonte inaugureranno il nuovo edificio scolastico di Venaria

La «Stefani» comunica: «Il giorno 27 corr. avrà luogo a Venaria Reale l'inaugurazione del nuovo grande edificio scolastico intitolato al nome del Principe Umberto. A tale manifestazione prenderanno la LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, ed interverrà, in rappresentanza del Governo, l'on. Dino Alfieri».

Fra chioschi e padiglioni

della Settimana Commerciale e della Fiera dell'uva

L'inaugurazione e il pieno successo iniziale

La quarta Settimana commerciale segnerà un effettivo progresso sulle tre precedenti — avevano promesso gli organizzatori della tipica Mostra torinese. Possiamo dare loro atto che la promessa è stata ampiamente mantenuta. I portici di Po sono stati trasformati in due magnifiche gallerie dove da un lato fanno bella mostra le brillanti vetrine guardate a vista, dal l'altra parte, dai deliziosissimi chioschi carichi di ogni ben di Dio.

L'uniformità delle eliminate costruzioni, imposta opportunamente dal Comitato per un ben inteso rispetto all'ordine ed all'armonia dell'insieme, non ha fatto cadere l'Esposizione in un pericoloso e monotono conformismo, chè, invece, la varietà degli articoli posti in vendita, l'originalità degli addobbi, dei cartelli pubblicitari e delle insegne formano un colpo d'occhio pittoresco, civettuolo ed elegante.

Le graziose venditrici

E diciamo anche, a giusto onore dei laboratori artigiani e delle graziose «commesse» cittadine, che la rapidità con la quale è sorta la Mostra ha qualcosa di magico. Alle 15 di ieri chi fosse passato sotto i portici di via Po avrebbe scambiata la bella Prospettiva per un curioso e fu mulinoso cantiere: falegnami e tappezzieri ancora intenti a piantar chiodi e incollar cartoni, mentre, sotto gli autoritrosi sguardi dei proprietari dei le ditte e quelli compiacenti ed ammirati del pubblico, leggiadre «cittine» in grembiule nero e calze di seta si industriavano a «fare la vetrina». Poco prima delle 17, quando le autorità hanno passato in rassegna le Mostre, tutto era perfettamente in ordine, dalle scansie multicolori di dove occhieggiavano le merci, al sorriso di prammatica, rispettoso ed invitante, delle «vendeuses». Due di costoro, venditrici di meringhe e di paste alla crema, avevano nascosti i capelli sotto vieche parrucche di seta bianca; un'altra trionfava dietro il suo banco colmo di resti d'uva, vestita alla moda della seminline di Vitì. Qua e là, tra chiosco e chiosco, sospeso alla volta del sottoportico, un solenne nanerottolo pitturato su immensi cartelli, informa il pubblico del buongustai che Torino non teme più il confronto di Milano in fatto di fabbricazione del celeberrimo dolce: «Gianote di Bodì» dice con mala eloquenza che in quel tal chiosco il vende il vino dell'isola profumata. Accanto al vino, viene l'acqua: se n'è di tutte la qualità, di tutte le fonti, non manca che quella potabile. Sulla cupola di un padiglione di moda femminili, tra due indovinate riproduzioni della Mole Antonelliana e del Castello del Valentino, spicca la patente ragoma di Emanuele Filiberto a cavallo, quello di piazza S. Carlo.

Nei padiglioni c'è di che soddisfare tutti i gusti: dai libri agli apparecchi radio, dagli abiti fatti alle lampade, alle stufe, alla biancheria intima ed ai «segreti di bellezza». Una ditta espone un'intera cucina esclusa la cuoca, un'altra addirittura un appartamento, camera da letto, salotto, sala da pranzo. L'Unione Nazionale dei Ciechi ha allestito un ammirabilissimo spaccio di uve da tavola.

Ma il «clou» della manifestazione è in piazza Vittorio Veneto, dove al gigantesco banco di uva fatto costruire dal Comitato della Festa, fanno corona numerosi civettuoli chioschi carichi del prelibato frutto della vite. Qui si vendano tutte le più preziose qualità di uva: dalla «Favorita» «Bianca del Piemonte», al «Balsamina» di Sommariva, al «Canaiolo», al «dolcetto», allo «albibbo», al «moscato» di Terracina, ecc., ecc.

Il Sindacato del Commercio ha ordinato la fabbricazione di 300.000 sacchetti di carta della capacità di un chilo e di mezzo chilo, per la vendita dell'uva al pubblico. Si prevede che non basteranno. Dopo i padiglioni dell'uva, il paese dei divertimenti, con giostre, tiro a segno, spacci di torroni, ecc., ecc.

All'Università

Le autorità che hanno inaugurato la «Settimana» e la «Fiera», sono state ricevute alle ore 16 di ieri all'ingresso della R. Università, dove si è svolta la breve cerimonia, dagli organizzatori della duplice manifestazione e dal Rettore Magnifico, sr. uff. prof. Silvio Pivano. Fra i presenti erano il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario federale Andrea Gastaldi, l'on. Giovanni Vianino, presidente della Federazione del Commercio, il comm. Calcagno, consigliere di Prefettura, per S. E. il Prefetto Ricci, il vice-Podestà avv. Gianolio, presidente del Comitato esecutivo per la Festa dell'Uva, il cav. Mario Gobbi, fiduciario del Circolo «Mario Giolitti», promotore della «Settimana», il comm. Gay, il prof. Collino per l'O.N.B., il cav. Vaschetti, presidente della «Famiglia Torinese», il colonnello dei RR. CC. Pacifici, il cav. Panella, segretario provinciale dei Sindacati del Commercio, il cav. Grosso per il Questore, il maggiore Simone-Cat per il comando della Divisione, il cav. Vallalino, il cav. Norcia, Pino, Bertolde del Direttorio federale, il dott. Allievo per S. E. Bisi, il prof. Rocco Alo, il sig. Farassino, il prof. Marro il presidente del Comitato della «Settimana» sig. Broveglio, con i suoi collaboratori, cav. Rosso, Pontuzzi e rag. Colto.

In un'aula dell'Università il signor Brovarli ha parlato per ringraziare a nome del Comitato tutti coloro che avevano dato incremento alla quarta «Settimana», e specialmente il Podestà, l'on. Vianino e il cav. Gobbi. La «Settimana», ha detto l'oratore, non è un punto di arrivo, ma di partenza: essa testimonia che l'alacre spirito mercantile di Torino non è sopito, ma anela sempre a nuove forti imprese. Gli utili della manifestazione andranno a favore delle opere assistenziali fasciste del Circolo «Mario Giolitti». Col confortante pensiero del benessere che l'iniziativa darà ai bisognosi, ha concluso il signor Broveglio, inaugurando questa quarta «Settimana» commerciale, che vuol essere uno strumento di progresso cittadino.

Tutte le autorità si sono complimentate con l'oratore, dopo di che è cominciata la visita dei chioschi e dei padiglioni. Espositori ed organizzatori hanno ricevuto l'elogio ed il plauso delle gararchie. In piazza Vittorio Veneto la banda dell'Azienda Tramviaria Municipale ha suonato gli inni nazionali.

La seconda giornata dei congressisti fonditori

Dopo la visita di ieri l'altro alla «Fiat», i congressisti hanno continuato ieri mattino lo visito alle officine associate alla grande Azienda torinese. Dopo aver preso posto in quattro torpedoni che attendevano in piazza Castello, gli ospiti, accompagnati dall'ing. Soleri, dall'avv. comm. Soleri, direttore dell'Amma, e dall'ing. Sulliotti del Comitato torinese, il sono recati dapprima alle Acciaierie Fiat, in via Belmonte, dove a riceverli si trovava il direttore cav. Mosera che serviva loro di guida, coadiuvato dal personale tecnico dell'officina. La visita alle Acciaierie si è protrattata per oltre un'ora.

Ma ancor più vivo interesse i congressisti dimostravano nella successiva visita allo stabilimento «Grandi Motori» al direttore ing. Chiesa e all'ing. Fogagnolo vice-direttore.

Nei varii reparti, ove erano in allestimento i giganteschi motori di grande potenza, atti alla propulsione delle navi, i congressisti della Fonderia, si sono fermati ad ammirarli. Un motore in funzione della potenza di 2500 cavalli ha in particolar modo attratto la loro attenzione. Le ciclopiche masse dei motori da 4000 cavalli, e gli altri da 1200 e da 2500 ivi radunati, confermavano agli occhi degli stranieri qui convenuti da tutte le parti del mondo, la magnifica forza creativa e la perfetta organizzazione dell'industria torinese.

L'artigiana fonderia di cilindri per automobili «Fiat», o stata essa pure visitata dagli ospiti e anche in questo stabilimento i tecnici hanno trovato interessante materia di osservazione. Con questa ultima i congressisti hanno posto termine alle visite della mattinata.

Nel pomeriggio i congressisti hanno compiuto un lungo giro attraverso la città, visitandone le zone più caratteristiche ed i monumenti. Alle 17 si recavano a Palazzo Madama, dove si trovavano ad attenderli il Podestà conte Thaon di Revel ed il Vice-Podestà avv. Giuseppe, il conte Albertengo di Mongiuffo in rappresentanza del Prefetto, e molte altre personalità. A nome della cittadinanza il Podestà ha dato ai congressisti il saluto di Torino. Gli ha risposto, ringraziando, il signor Pumour, presidente del Comitato Industriale di Fonderia di Parigi.

Alla sera, in un ristorante al Valentino, si è svolto un banchetto. Il conte Gori rappresentava la Federazione Fascista e il Consiglio Provinciale dell'Economia. Hanno partecipato al pranzo il Retiore della Provincia gr. uff. Antonini, il comm. Mercandino per l'on. Ferraris, il comm. Codegoni per l'Unione Industriale, il comm. Fano presidente dell'«Anima», il cav. Masera per la «Fiat», il comm. Acquia per l'«Anfia». Hanno parlato il conte Orsi, che ha portato il saluto della Federazione, il comm. Fano, che ha ringraziato il Comitato ed ha brindato all'augurio che la prossima «Settimana» possa ripetersi, il cav. Masera per l'«Anfia». Hanno pure fatto seguito brindisi del cav. Mosera che serviva loro di guida, del cav. Vallena, e dopo aver riassunto l'opera della «Fiat» ha ricordato il ricevimento offerto dal senatore Agnelli e l'opera svolta dal grande industriale piemontese. Ha risposto a nome dei tipisti un congressista belga, esprimendo la sua ammirazione per il lavoro italiano e formulando voti per un sempre maggior avvenire della nostra industria.

I congressisti lasciano oggi la città.

L'arrivo del nuovo Questore

Ieri sera, alle ore 22,04, è giunto da Como il comm. Stracca, recentemente nominato Questore della nostra città. A riceverlo erano il comm. De Bonis ed altri funzionari dell'Amministrazione.

Il Maestro dei Sacri Palazzi

E' giunto a Torino il padre Marco Sales, dell'Ordine dei Predicatori, Maestro dei Sacri Palazzi apostolici, carica riservata ai padri domenicani. Il P. Sales si è recato, per trascorrervi un breve periodo di riposo, a Sommariva Bosco, suo paese nativo. Egli ha finito, in questi giorni, la traduzione in italiano della Bibbia.

Le ordinazioni in Duomo

Ieri mattina, alle ore 7, S. E. l'arcivescovo, mons. Fossati, ha compiuto la cerimonia delle sacre ordinazioni. Dei giovani ordinati, che in gran parte appartengono a congregazioni religiose, alcuni ricevettero gli ordini minori, altri gli ordini maggiori; sette vennero ordinati sacerdoti. Alla commovente cerimonia assistevano numerosi fedeli.

Il calvario di una povera operaia

vittima delle brutali violenze del marito

L'arresto del delinquente dopo una denuncia circostanziata

E' stato tratto in arresto, per merito del commissario cav. Lombardi della Sezione di P. S. di Borgo Dora, un uomo indegno, che si è macchiato di uno dei più obbrobriosi reati: quello di percuotere bestialmente la moglie, per brutale istinto di malvagità, nel mentre stesso che la sfruttava vergognosamente, per poter fare la sua solita vita gaiosa.

Costui massaro è tale Santo Pocterra fu Pietro, d'anni 38, e la moglie, cioè la vittima, è certa Anna Meneguatti fu Cesare, d'anni 31. I due si sono sposati circa 13 anni addietro, ma durante tutto questo tempo la povera donna si può dire che non ha passato un giorno di tregua. I maltrattamenti del marito sono cominciati assai presto, durante la stessa luna di miele, e sono continuati, aggravandosi, anzi, di giorno in giorno, fino a far diventare la sua povera esistenza un insostenibile inferno.

Il figlio muore per la sevizie

Non è questa che la logica conclusione del calvario della poverella. Già nel 1927, quando la famigliola abitava in via del Salino, 315, la donna aveva dovuto abbandonare il tetto coniugale, riparando presso il fratello Mario Meneguatti, abitante in corso Vercelli, 21. La scenata che determinò la Menegatti ad andarsene col figli fu oltremodo violenta e orudele. Il marito la percosse a sangue a pugni e calci, quindi l'afferrò pel collo stringendo come per strozzarla e, in segno di spregio, le sputò in bocca! Tutto questo perchè essa si rifiutava di dargli il denaro che era destinato al soddisfacimento delle sue voluttà...

Presso il fratello la donna trascorse un periodo di requie, ed anzi riuscì a trovarsi una nuova occupazione, collocandosi come operaia in una tipografia. Quando la seppe così bene sistemata, quella perla di marito l'avvicinò facendo il pentito e il dolce, e riuscendo alla fine a riprendere la vita in comune. Ma fu una nuova triste esperienza per la infelice. Egli ricominciò a chiedere soldi (ora tutto quello l'unico suo scopo del riavvicinamento), sicchè quieto finchè ne ebbe, e quindi ricominciò a menar botte quando ebbe esaurite le misere fonti di guadagno della misera. Pochi mesi era durata la tregua: e la ripresa delle violenze fu più crudele di prima.

Furono tali e tanti i maltrattamenti inferti alla moglie, che a costei consigliarono a deperire le forze, tanto da non poter più lavorare. Colta alla fine da grave esaurimento, dovette essere ricoverata all'Ospedale San Giovanni. Ma l'infelice lasciò il luogo di cura prima ancora del termine fissato dai medici, dovendo provvedere a mantenere, coi suoi guadagno, i figliuoli, dei quali il padre continuava a disinteressarsi.

Risulta dall'inchiesta cui abbiamo accennato, che il Pocaterra in quell'occasione abbe a dire che la morte era poca cosa per lei. Ed ancora di peggio risulta al commissario cav. Lombardi, come egli ha ampiamente illustrato nell'esposto presentato all'autorità giudiziaria. L'indegno marito pretendeva che la donna fosse «più furba», e, sempre allo scopo di spillarle denaro, pretendeva di metterla su una strada infame. Fra lo stesso miserabile che batteva il primogenito perchè «non era abbastanza sveglio», e affermava che la preferiva «delinquente anzichè saldamentista». Al povero locavano le busse anche certe mattine, quando il padre era di umore nero e pretendeva che il piccino si alzasse per fare certi lavori di casa, mentre egli poltriva a letto fino ad ora tarda.

L'ultima sevizia

L'ultimo episodio di crudeltà e violenza, quello che ha spinto il cav. Lombardi a procedere decisamente e severamente contro di lui, è avvenuta qualche giorno addietro, in via Bellisa 12, ove i coniugi si erano trasferiti. Verso le 15, mentre la donna usciva per recarsi al lavoro, il marito le chiese arrogantemente i soldi per andare a comperarsi le sigarette. Essa oppose un energico rifiuto, facendogli osservare che il poco denaro che ancora teneva era per il pasto serale della famiglia. L'altro, anzichè rinunciare alla sua pretesa, le rinfacciò, usando in contumelie ed ottraggi di inaudita volgarità. Poi, in presenza del figlio, corse in cucina ad armarsi di un coltellaccio, col quale prese a minacciare. Madre e figlio, spaventati e piangenti, corsero su per le scale per mettersi in salvo. Ma furono raggiunti dall'indemoniato, e la poverella ebbe pugni e calci di tale violenza da rimanere a terra semisvenuta e perdendo sangue, mentre anche il ragazzo soccombeva alle furie del delinquente. Certamente sarebbe accaduto ancora di peggio alle due vittime, se in loro aiuto non fossero accorsi due pietosi vicini di casa, certi Luigi Bianco e Ariade Forciadi, che rimproverarono aspramente il Pocaterra e ricoverarono i due infelici in casa loro, mentre il farabutto continuava a gridare che voleva uccidere la moglie, colpevole, come abbiamo visto, di dar più peso al sostentamento della famiglia anzichè alle sigarette di lui.

La poverella ha cercato un'altra volta pace e conforto presso i parenti, rifugiandosi presso la sorella Milberga Menegatti in Conforti, abitante in via Accademia Albertina 38. Essa, inoltre, si è decisa a fare quello che ancora non aveva voluto fare: e cioè, presentare un delinquente reclamo al commissario cav. Lombardi, facendo la veridica e completa storia dei suoi maltrattamenti. Il funzionario, come abbiamo detto, dopo avere appurata la realtà e gravità dei fatti, faceva arrestare il Pocaterra e lo inviava al carcere, mentre contro di lui sporgeva denuncia per continui maltrattamenti ai famigliari e minaccie a mano armata.

Ciclista travolto da un'automobile e ridotto in fin di vita

Una grave disgrazia è accaduta nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, in corso Francia all'altezza di via Villar Focchiardo. Il ciclista Paglia Giacomo mentre proveniente da detta via attraversava il corso Francia, veniva investito dall'automobile del conte Cavalli d'Olivola, abitante in via Po, 30, condotta dallo chauffeur Cattone Pietro di Carlo, di anni 43. Dalla stessa macchina il disgraziato veniva accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Sacco gli riscontravano ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e la commozione cerebrale, e lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Lo chauffeur invece, accompagnato alla locale sezione delle guardie cittadine, esperiti gli accertamenti del caso, veniva rilasciato in libertà.

Una bicicletta contro un ciclomotore Due feriti

Il contadino Corradino Pasquale fu Fortunato, di anni 22, da Montanta di Asti, ieri, verso le 18, percorreva corso Inghilterra diretto verso corso Vittorio Emanuele, in bicicletta, non tenendo la mano regolamentare. Proveniente in senso inverso, giungeva il motociclo condotto dal diciottenne Neri Pierino, abitante in corso Vercelli 15, esercente una trattoria. I due veicoli arrivarono di via Duchessa Jolanda si scontravano. Soccorsi dai passanti i due venivano accompagnati all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Sacco riscontrava al Corradino la frattura della mandibola, ferite lacero-contuse alla mano sinistra e alla regione mentoniera, e lo giudicava guaribile in 30 giorni; al Neri riscontrava ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e abrasioni al ginocchio sinistro, giudicandolo guaribile in 10 giorni.

La disgrazia di una bimba

Certo Ferdinando Rubello, abitante in corso Principe Oddone 11 ieri verso le 18 in bicicletta, sulla quale recava pure la propria figlia Emilianna di anni 4, percorreva il corso Regina Margherita. Giunto all'altezza di via Cigna, la bimba introduceva inavvertitamente il piede sinistro tra i raggi della ruota anteriore determinando la caduta propria e del genitore. Questi, rimasto illeso, accompagnava la piccina alla Assistenza Martini, dove il dottor Marconi le riscontrava la frattura del malleolo e la giudicava guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

Il transito dei veicoli sospeso in via Napione

Sono stati iniziati i lavori per il rinnovo dell'armamento tramviario nella via Napione, nel tratto compreso fra corso San Maurizio e via Santa Giulia. Ivi verranno contemporaneamente eseguite opere nel sottosuolo e, quindi, sarà rinnovata la pavimentazione stradale. Per la sollecita esecuzione di tali opere, a cominciare da lunedì 21 corrente, nel suddetto tratto di via Napione verrà sospeso il transito dei veicoli.

Le iniziative dell'Alleanza

Il programma per la vendita di vestiario e calzature dell'Alleanza Cooperativa, esposto ad questo giornale, ha trovato nella cittadinanza la migliore accoglienza. I negozi dell'A.C.T. ne hanno già constatato i primi risultati dopo l'inizio della vendita delle calzature per la stagione autunnale e invernale, a prezzi che non hanno bisogno di commenti, perchè ne sia compresa la convenienza.

Farmacie aperte oggi

Mussione, via Garibaldi, 16 — Accorsi, via Bruno, 3 — Tartiere, piazza San Carlo; angolo via Ospedale — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 16 — Cooperativa, s.s. piazza Statuto, 3 — Dora, corso Principe Oddone, 28 — Gruner, via San Tommaso, 20 — Lissino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Sociale, via Mazzini, 15 — Boggio-Bottesini, via Berthollet, 21 — Popolare, corso Valentino, 8 — Bullaiore, via Nizza, 121 — Università, via Po, 14 — Algostino e Benacchio, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Barbaglli, corso San Maurizio, 28 — San Secondo, via S. Secondo, 8 — S. Anna, corso Re Umberto, 50 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Cossa, corso Racconigi, 39 — Valsalice, strada Valsalice, 39 — Sobalpina, corso Casale, 71 — Sassi, corso Casale, 205 — Cervino, corso Vercelli, 112 — Annunziata, via Stradella, 108 — R. Parco, corso R. Parco, 186 — Pirinolo, corso Moncalieri, 346 — Rubatto, via Monginevro, 20.

Stato Civile di Torino

15 Settembre 1931

NASCITE: Maschi 13, femmine 13.

MORTI di: Mercatili Lucia ved. Berra, d'anni 83, di Carmagnola, levatrice, via Municipio, 11 — Cervanno Domenico fu Giorgio, id. 76, di Torino, manovale, via Pinerolo, 11 — Fusaroli Luigi, id. 19, di Ferrara, inserviente via Muriaglio, 19 — Porta Domenico fu Felice, id. 56, di Mazzè Can., fabbro, via Vibò, 61 — Corgiolo Maurizio fu Giovanni, id. 43, di Trofarello, cocchiere, via Vibò, 61 — Elisa Luisa fu Gaetano, id. 61, di Firenze, casalara, via Balbo, 40. — Varello Elsa di Giuseppe

ULTIME NOTIZIE

I limiti e le funzioni del controllo sulle questioni bancarie in Germania

La riforma delle Società anonime

Berlino, 19 notte.

E' uscita oggi l'attesa ordinanza sul controllo delle Banche e sulla riforma delle Società per azioni. Per quanto riguarda le Banche, l'ordinanza, la quale va in vigore dal 1° ottobre, dispone la costituzione di un Comitato di curatori e la nomina di un Commissario del Reich, Fano e l'altro membri del necessari poteri per esercitare il controllo sulle gestioni bancarie. L'ordinanza chiarisce che la responsabilità della gestione rimane intatta alle Banche, mentre il Governo si assicura soltanto la possibilità di informarsi a ogni momento sulla situazione delle Banche e sulle gestioni dei crediti, per poter intervenire se l'interesse generale lo richiedesse.

Il Comitato dei curatori

Al Comitato dei curatori appartengono, oltre al Commissario del Reich, il Presidente della Reichsbank il quale lo presiede, un membro della presidenza della Reichsbank del Presidente stesso proposto, i Segretari di Stato dei Ministeri dell'Economia e delle Finanze del Reich. Il Comitato dei curatori stabilisce le norme direttive secondo le quali, ed entro i limiti delle quali, il Commissario del Reich deve esercitare la sua opera di controllo. Il Commissario è munito di larghi diritti per procurarsi da ogni Banca le informazioni che creda, e delle quali ha bisogno. Egli può richiedere la presentazione dei libri e proporne un riesame; può prender parte a tutte le sedute degli organi di amministrazione, cioè del Consiglio di amministrazione, della Presidenza e delle assemblee; è anche autorizzato, se lo ritenga opportuno, a ordinare egli stesso la convocazione di qualunque di questi organi. Il Commissario stesso decide pei quali Banche siano sottoposte al suo controllo, cioè a dire può spingere il suo controllo, se vuole, anche sui banchieri privati. Egli è autorizzato, inoltre, a chiedere informazioni sui loro affari, sui loro debiti e crediti esteri a tutte le persone che abbiano affari con l'estero, anche se non si tratti propriamente di banchieri. Naturalmente il Commissario, come tutti i membri del Consiglio dei curatori, è obbligato al segreto di ufficio. Il rifiuto delle informazioni chieste dal Commissario, così come pure il fornire eventualmente informazioni inesatte o incomplete, comporta l'applicazione di gravi sanzioni.

Eccettuate dal controllo ora stabilito sono quelle Banche già sottoposte, per legge al controllo diretto dello Stato, come le Banche di emissione, le Banche ipotecarie, le Casse di risparmio, le Casse edilizie; ma anche tutti questi istituti sono passibili del nuovo controllo per quanto riguarda eventuali loro affari con l'estero.

Le Società commerciali

Circa le Società per azioni, i provvedimenti contenuti nell'ordinanza odierna non costituiscono ancora quella vasta riforma delle Società stesse che è in preparazione e che verrà, la quale sarà la modernizzazione dell'istituto giuridico delle Società per azioni e il suo adattamento alle nuove forme economiche. L'ordinanza anticipa, per ora, di queste vitali riforme, soltanto uno stretto numero di norme. Per prima cosa l'ordinanza dispone che tutti gli attuali mandati di consiglieri di amministrazione si estinguano al momento della prossime assemblee delle Società per azioni, comprese anche le Società per azioni tipo *holding*, o quelle Società le cui azioni sono in mano di famiglie. Si arriverà così a nuove elezioni di Consigli di amministrazione a mano a mano che scadranno le esistenti. L'ordinanza proibisce la concentrazione in una sola mano di oltre 20 mandati di Consigli di amministrazione di diverse Società, e su ciò non si fa assolutamente alcuna eccezione. Ogni singolo membro di un Consiglio di amministrazione ne inoltre è autorizzato a chiedere alla Presidenza la convocazione del Consiglio, venendosi così a rafforzare l'azione di controllo del Consiglio sull'amministrazione. E' inoltre facilitato il diritto di rivalsa (regresso) contro il presidente e contro il Consiglio di amministrazione. E' proibita la concessione di crediti alla Presidenza, o a persone ad essa vicine, tranne che in seguito ad un'apposita deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Vengono riformate anche le norme che riguardano l'acquisto delle proprie azioni da parte delle Società, le quali non possono essere acquistate in una misura superiore del 10 per cento, e soltanto sotto determinate condizioni.

Così viene anche regolato il ritiro delle azioni.

G. P.

Grandi andrà in ottobre a Berlino

per restituire la visita

Roma, 19 notte.

La «Tribuna» riceve da Ginevra che si ha ragione di credere che il Ministro Grandi, il quale, come è noto, è stato invitato dal dottor Curtius a colazione, avendo con lui un lungo colloquio, si recherà il mese di ottobre a Berlino a restituire per conto del Governo italiano, la visita fatta recentemente a Roma dal rappresentante del Governo germanico.

S. E. Federzoni visita a Barcellona

la Casa degli Italiani

Barcellona, 19 notte.

Sono giunti stamane a Barcellona col *Conte Verde*, il Presidente del Senato, on. Federzoni, e la sua signora. Malgrado il carattere esclusivamente turistico del suo viaggio, S. E. Federzoni ha tenuto a rendere visita alle Autorità locali, ed è poscia stato ospite della Casa degli Italiani, essendo quivi oggetto delle affettuose accoglienze dei maggiorenti del Fascio e della Colonia. Egli ha infine partecipato con la signora, col colonnello Longo, addetto aeronautico a Madrid, e con le personalità della Colonia, ad una colazione offertagli dal Console d'Italia, Rosanelli.

Agitato «week-end» borsistico allo Stock Exchange

Londra, 19, notte.

Per la prima volta dopo il 21 aprile 1917, lo Stock Exchange ha riaperto le sue porte nella giornata del sabato. Quantunque si prevedesse per oggi uno scarso volume di affari, il concorso del pubblico alla Borsa è stato eccezionalmente elevato, e molta folla di curiosi si è assiepata nei pressi della Stock Exchange per assistere a questa ripresa di attività, dopo 14 anni di sospensione. La sorte la voluta però che il ritorno alla piena normalità coincidesse con una situazione più anormale nella quale il Paese si sia trovato nel dopo guerra, e che la ripresa dell'attività borsistica di Londra si sottragga avvenisse sotto le condizioni più sfavorevoli che si potessero immaginare. Le porte si sono aperte alle 9,30 e le quotazioni sono incominciate soltanto dopo le 10, in un'atmosfera di profonda depressione e di allarme.

Giungevano infatti, nel corso della mattinata, i cablogrammi dell'America i quali comunicavano un nuovo e sensazionale tracollo di titoli sul mercato di *Wall Street*, e si faceva eco della inquietudine sulla situazione generale degli ambienti finanziari di New York. Queste notizie poco confortanti e le voci di un prossimo rialzo del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra hanno accresciuto il movimento discendente delle quotazioni dei fondi statali inglesi che, nel corso di questa prima giornata borsistica, hanno subito in complesso un deprezzamento di trenta milioni di sterline.

Nonostante la piega inquietante assunta dal mercato, il ritorno alle buone consuetudini di un tempo è stato accolto dal pubblico della *City* con molto compiacimento, che ha trovato modo di esprimersi in innumerevoli segnetto allegre e in ovazioni al pubblico e alla personalità della *City* che si recavano allo *Stock Exchange* in costume di *week-end*.

L'ingresso nel santuario della finanza è rigorosamente intendetto a chiunque rivesta costumi sportivi e pantaloni a mezza gamba, e la tradizione su questo punto è così forte che mai, si pensa, si può penetrare nel santuario senza rivestire la giacca nera di etichetta nella *City*. Oggi però abbondavano giacche chiare e pantaloni di flanella e le valigie dei fornitori e degli specialisti dimostravano chiaramente di contenere, non titoli e impegni, ma vestiti di ricambio e oggetti indispensabili per un *week-end* in campagna.

La Borsa si è chiusa alle 12,30 e la folla si è precipitata verso le stazioni per prendervi i treni alla volta della campagna, rallegrata dal sole dopo tante settimane di pioggia.

Crisi finanziaria al Brasile

Il Governo chiederebbe una moratoria

San Paulo, 19 notte.

(R.) Il Governo brasiliano, in conseguenza della continua svalutazione della sua moneta, derivante dalle grandi rimesse d'oro per i servizi dei prestiti esteri, ha deliberato di proporre ai banchieri inglesi rappresentanti i portatori di titoli, la sospensione e il rinvio dei pagamenti stessi. Un comunicato ufficioso del Governo confessa che gli sforzi fatti per resistere alla depressione non debbono i risultati sperati. Necessitando quindi il Governo, in seguito alla moratoria che sia per essere decretata, a comprare sui mercati brasiliani cambiali in oro. Si spera quindi un miglioramento del cambio. Negli ambienti commerciali italiani si accompagna con qualche nervosismo una certa speranza la situazione. La piazza di S. Paolo, dominata dall'elemento italiano, è calma. Si ritiene fintanto che l'attesa miglioramento sia conseguibile solo lentamente, contribuendo alla depressione attuale la situazione mondiale finanziaria e la diminuzione dell'esportazione del caffè.

Ribasso della sterlina a New York

New York, 19 notte.

Oggi alla Borsa di New York il fatto più impressionante è stato il forte ribasso nei valori britannici e il regresso della divisa inglese. La lira sterlina, che in apertura era quotata dollari 4,85 7/8, è precipitata a 4,84 1/2 per ribalire a 4,85. Il ribasso, che viene attribuito alla incertezza sulla situazione finanziaria dell'Inghilterra e da vendite dell'estero, si è propagato anche ai valori americani, molti dei quali hanno avuto dei sensibili ribassi.

Spara fucilate contro la casa del rivale

Biella, 19 notte.

E' stato deferito all'autorità giudiziaria certo Vittorio Peraldo Savina fu Carlo, di 46 anni, del Comune di Pralungo, al quale i carabinieri hanno sequestrato un fucile da caccia e le relative cartucce. Il Peraldo, che è imputato di minaccie gravi e di spari in luogo abitato, nutriva dei rancori verso il compaesano Romildo Antoniotti, di 22 anni, col quale ieri ebbe una vivacissima discussione. L'Antoniotti, a un certo momento, lo lasciò e si diresse verso la sua casa. Ma, poco dopo, batteva alla sua porta l'avversario che, nel frattempo, si era armato del proprio fucile da caccia, e minacciava sia lui e sia il padre suo, Giacomo Antoniotti, di 59 anni. I due si erano asserragliati in casa, mentre l'altro, di fuori, passando dalle minaccie all'azione, iniziava partire alcuni colpi diretti contro la loro abitazione. I muri restarono leggermente scrostati dai pallini delle scariche. Ciò fatto, l'irruente cacciatore si ritirava, ma la mattina dopo i minacciati lo denunciarono ai carabinieri.

Il Peraldo, che in una visita fattagli da costoro non era stato trovato in casa, si presentò poi spontaneamente in caserma, negando però in modo assoluto la constatanza della denuncia sporta contro di lui. Ma, malgrado dei suoi dinieghi, i carabinieri lo hanno denunciato all'autorità giudiziaria.

Contadino stritolato da un tram

Busto, 19 notte.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta sulla stradone nazionale Cuneo-Saluzzo, nei pressi della frazione San Quirico di Busca. Tale Giacomo Bellone, di 51 anno, residente a Limone Piemonte, transitava nei pressi di Busca guidando alcune bovine. Proprio in quel momento lo raggiungeva il tram della linea Cuneo-Saluzzo, imprevvisamente, una bovina si è adombrata e nell'agitarsi ha urtato il Bellone, che camminava nei pressi del binario. Il disgraziato è caduto riverso sui binari, rimanendo travolto e stritolato.

Sul posto si è recato il vice-pretore di Dronero per le constatazioni di legge. Il macchinista della locomotiva investitrice si è costituito ai carabinieri di Busca ed ancora nelle indagini dirette ad accertare se esista o meno la sua responsabilità.

Il Congresso del C. A. I.

4500 alpinisti riuniti a Bolzano

Bolzano, 19 notte.

(R. F.) - Da ciascuna delle Sezioni del Club Alpino Italiano, stanno confluendo in questo magnifico centro di turismo i soci del grande sodalizio. Dalla notte scorsa, ogni treno riversa decine e decine di alpinisti; siano essi equipaggiati o ancora con i vestiti di città, si riconoscono subito gli alpinisti della montagna per il loro procedere ordinato, calmo, senza chiasso; moltissimi già conoscono la regione, e con un sorriso di compiacenza per la magnifica giornata che ha voluto salutare l'inizio di questo raduno nazionale, rivedono la simpatica città, e la, nello sfondo, le ben note guglie del Catinaccio. Coloro che per la prima volta giungono a Bolzano, si apprestano a godere appieno la delizia del breve soggiorno in questa Mecca del turismo da montagna.

L'esito di questa adunata si annunzia fin d'ora di una grandiosità senza precedenti. La ripresa dei tradizionali Congressi del Club Alpino Italiano non poteva avvenire in modo migliore. Segno dei tempi mutati, della disciplina sentita fatta di convinzione, dalla giusta strada per la quale, entusiasticamente consentiente la gran massa dei soci alpinisti, il Presidente Generale ha avviato il glorioso sodalizio. Gli italiani hanno finalmente compreso quanta parte della loro vita presente e futura dipenda dalla montagna, e verso questa stanno indirizzandosi con vera passione.

Si comprende pertanto come il richiamo lanciato da S. E. Manaresi per una grandiosa adunata nella Venezia Tridentina, abbia incontrato il massimo favore. E' dovere di ogni italiano di conoscere questa terra nostra dalle innumeri bellezze naturali; fu certo una buona spinta anche agli alpinisti delle regioni più lontane, ma i soci del Club Alpino hanno sovratutto avuto avvertire in grandiosa schiera, per radunarsi attorno al proprio Presidente, per ascoltare la sua parola cordiale e per manifestargli tutta la immensa gratitudine per aver risollevato il Club Alpino Italiano a quel livello altissimo di cui esso è degno nella vita nazionale.

S. E. Manaresi ha tenuto, oggi, una riunione preparatoria del Congresso di domani alla quale hanno partecipato il Segretario del C. A. I. dottor cav. Frisinghelli, il Vice-Presidente del Comitato delle pubblicazioni Ettore Canzio, il Presidente del Consorzio Nazionale Guide e Portatori dottor Guido Bertarelli, il Presidente della Commissione Rifugi conte Aldo Bonacossa, e il Segretario del Club Alpino Accademico Italiano dottor Piero Zanetti. Quasi tutti i Presidenti delle Sezioni fra i quali il senatore Bonardi di Brescia, il comm. Calderini di Varallo Sesia, il conte Alberto Bonacossa di Milano, ecc., sono stati ricevuti oggi da S. E. Manaresi e intrattenuti sulle importanti questioni di interesse alpinistico.

Le sezioni alle quali fin che avranno inizio domani pomeriggio e lunedì verso i principali gruppi montuosi della Venezia Tridentina hanno sorpassato ogni previsione: coscritti la Sezione Alto Adige del C. A. I., organizzatrice perfetta dell'adunata, ha dovuto provvedere alla formazione di altre comitive. Domani l'alpinismo italiano vivrà una delle sue più fulgide giornate in questa terra di grandiose meraviglie.

Oltre un milione truffato

da un cassiere di Società elettrica

Pisa, 19 notte.

Si sparge stamane, in città, la notizia dell'arresto di Lelio Martini, da molti anni cassiere della sede di Pisa della Società Ligure Toscana di Elettricità. L'arresto è avvenuto dietro regolare denuncia sporta dalla direzione della società al procuratore del Re di Pisa, nella quale si specificava che il Martini, approfittando della sua qualità di Cassiere, si era indebitamente appropriato d'una somma di denaro che si aggira, come risulta dagli accertamenti fatti, intorno ad un milione e duecentomila lire.

Siamo informati che nel tardo pomeriggio di ieri, la Questura della nostra città ha eseguito una perquisizione nella villa che il Martini aveva affittato a Viareggio. L'altro ieri il Martini che soffriva di disturbi allo stomaco, veniva colto da malore che lo costringeva, trovandosi la famiglia a Viareggio, ad alloggiare in un albergo di Pisa. Ieri sono giunti i famigliari da Viareggio, che hanno trasportato il proprio congiunto alla loro abitazione dove, poco dopo, si è presentato un Commissario il quale ha subito il mandato di cattura, dichiarando in arresto il Martini.

L'inchiesta, da parte dei dirigenti la società Ligure Toscana, continua per gli ulteriori accertamenti della cifra esatta di cui si è appropriato il Martini. I sospetti su di lui erano sorti da vario tempo, tanto che il cassiere, a cura della direzione della società, veniva sorvegliato attentamente dal personale.

Circa le cause che hanno indotto il Martini all'appropriazione per cui è stato tratto in arresto, sembra che si debbano ricercare in una sua smodata passione per il gioco.

Vecchio avvocato vercellese

morto improvvisamente per via a Milano

Milano, 19 notte.

Alcuni cittadini hanno scorto ieri sera in piazzale Vigevano un vecchio signore dall'aria distinta barcollare improvvisamente come colto da malore e stramazzare al suolo. Con l'intervento di un vigile urbano, il disgraziato è stato portato all'ospedale dove durante la notte ha cessato di vivere per paralisi cardiaca. Si tratta del professore comm. avv. Eurialo Baggiolini di Mario di 70 anni, abitante in via Arioste, n. 31. L'avv. Baggiolini da lunghi anni veniva a Milano dalla natia Vercelli, era noto e stimato negli ambienti forensi, dove si era distinto nell'esercizio della professione esercitata sempre con passione e dottrina.

Uccide un vecchio contadino

che semina rape nel suo campo

Bergamo, 19ª notte.

La maresciallo precisa dell'uccisione di contadini fra due proprietà terriere e la sorpresa della abusiva semina di rape oltre i confini, sono state le cause di una rissa mortale fra i vecchi contadini Ambrogio Cereda, di 72 anni, e Luigi Bozzoni, di 76. L'attrito fra i due durava da ben 5 anni. Il Bozzoni aveva comperato dal Cereda, nei pressi di Cornate d'Adda, del terreno rimanendo così notevolmente in rapporti tesi per i continui sconfinamenti delle sementi. Il Bozzoni, giorni fa, si era proposto di acquistare altro terreno ed era entrato in trattative con il Cereda, ma il prezzo sembrava eccessivo e l'affare non si era concluso. Intanto il Bozzoni continuava a invadere il terreno dell'altro.

Ieri mattina il Cereda, ha colto il Bozzoni mentre stava seminando rape nell'interno del suo campo e minacciando la sua proprietà, dopo un breve alterco, munito di randello ha colpito l'avversario facendo in ha visto crollarsi a terra, privo di sensi, il disgraziato, poco dopo, ha cessato di vivere. L'uccisore si è costituito.

L'impiegato torinese scomparso in Val d'Aosta

sarebbe tornato a Torino

Saint Vincent, 19 notte.

Una comunicazione telefonica da Torino recava oggi la notizia che l'impiegato Vigetti, creduto vittima d'un incidente della montagna, era stato visto in città.

Una notizia sensazionale, che può forse preludere ad un clamoroso colpo di scena, è venuta ad aprire una nuova fase nell'oscura vicenda che volge intorno alla scomparsa dell'impiegato Giovanni Vigetti, abitante nella nostra città e ritenuto fino a ieri deceduto fra i gorghi travolgenti della Dora nei pressi di Saint-Vincent. E' noto come il giovanotto fosse scomparso dalla cittadina valdostana dove si trovava a villeggiare.

Il Vigetti, nel pomeriggio di sabato lasciava la pensione dove era ospite dei genitori che si sarebbe recato a diporto lungo i prati della stazione ferroviaria e che quindi sarebbe tornato per l'ora del pranzo.

Alle 19 egli però non era ancora di ritorno; neppure alquanto dopo egli si faceva vivo e il ritardo, inconsueto ed inspiegabile, metteva in pensiero i genitori, alla mente dei quali cominciavano ad affacciarsi dubbi e timori. A sera inoltrata i signori Vigetti confidavano le loro angosciate a vicini e conoscenti e subito si iniziavano ricerche, per scoprire le tracce del giovanotto. Le indagini proseguivano per vari giorni inutilmente. Ad esse partecipavano carabinieri, militi, volleyani e villeggianti, tutti speranzosi di trovare almeno un qualche segno del passaggio del ricercato.

Finalmente qualcosa si trovava. Purtroppo la scoperta data adito a ben tristi presagi. Dalle acque vorticose della Dora veniva recuperato un cadavere orribilmente sfigurato che, tosto riconosciuto, veniva riconosciuto dai signori Vigetti come appartenente al loro congiunto. Era questa — o almeno, così era loro doloroso supporre — una prova della triste fine toccata al giovanotto. Forse colpito da malore, forse in seguito a banale incidente o disgraziato era caduto nelle acque vorticose del fiume, e, fra i gorghi che non perdonano, aveva trovato la morte.

Le ricerche allora sospendevano in altra direzione. Tutto il tratto di fiume prossimo a St.-Vincent, sia a monte che a valle, veniva scandagliato. Sempre i militi instancabili, i carabinieri, i valligiani si dedicavano con tutte le proprie forze all'opera intanto, spronati dalla pietà che destavano in ognuno il dolore e l'angosciata disperazione dei genitori del giovanotto. Nulla. La rapida corrente del fiume borbottava parova non volere in alcun modo restituire la vittima ghermita e travolta. Così il dolore aveva ormai quasi lasciato campo alla mesta e sfiduciata rassegnazione, quando da Torino giungeva la grande ed inaspettata notizia.

Giovanni è stato visto!

Pareva incredibile, ma pure la notizia veniva da fonte che poteva dirsi sicura: la partenza della casa stessa ove i Vigetti abitano, in via Massena, n. 53. La voce che era subito attraverso il telefono ancora trenava dall'emozione e chiedeva che i familiari venissero subito, per le ricerche, qui, a Torino.

Nella mattinata il fratello Attilio accorreva in città con il primissimo treno e subito si recava a casa, unitamente come si può immaginare, di sapere qualcosa di più, di più preciso di sicuro, sulla notizia che non cessava di essere sbalorditiva, per quanto fosse confortante.

La partinpata, i vicini, confermavano: «Giovanni era stato visto!».

Rischiando di uscire in voce, di «sentito dire» in «sentito dire» si poteva facilmente giungere alla prima fonte. Chi «aveva visto» era il signor Mingozzi, tipografo abitante in corso Castelfidardo, 13. A lui ci si rivolgeva ed egli faceva la seguente narrazione.

Mercoledì, il giorno stesso che la prima notizia compariva sui giornali, egli si recava al proprio lavoro. Si trovava sopra una vettura della linea tranviaria n. 12, quando faceva l'impensabile incontro. Egli stava sulla piattaforma posteriore del veicolo, fumando un sigaro, quando, il tranvai, giunto all'angolo di via XX Settembre con via XXIV Maggio, rallentava la corsa. Qui, improvvisamente, una persona si slanciava a terra, con un balzo, dal veicolo, fuggendo in direzione di via Cernaia. Il Mingozzi notava il Vigetti.

Il tipografo notava l'incontro per il fatto che il giovane aveva un'aria un po' trasognata e quasi assente. La sua figura slanciata, il colorito d'un bruno scuro, non lasciavano adito a dubbi di sorta. Ad ogni modo il Mingozzi non pensava più all'incontro per tutta la mattina. A mezzogiorno, tornando a casa, il tipografo si sentiva dare dalla propria signora una notizia per lui addirittura strabiliante:

— Hai saputo? è morto il Giovannino...

— Chi? il Vigetti?

— Sì, proprio, c'è la notizia sul giornale...

Impossibile, l'ho visto io stamane!

Così, di spiegazione in spiegazione, i signori Mingozzi, che conoscevano i Vigetti fin da ragazzo ed a lui erano legati da stretta amicizia, venivano nella determinazione che il giovanotto solo si fosse assentato da Saint Vincent, senza dare notizia di sè.

Quando però venivano a sapere del ritrovamento del bastone, pensavano di dare notizia della scoperta fatta ed avvisavano la portinaia dello stabile abitato dalla famiglia Vigetti. La notizia, tosto sparsasi per tutto il pomeriggio rione, destava, come è facile immaginare, grandissima commozione e largo eco di commenti. Fra le ipotesi che sembrano ottenere maggior credito, una ve n'è, particolarmente interessante. Essa ha per base la notizia di una grave forma di esaurimento nervoso dalla quale si dice che il Vigetti fosse da tempo affetto. A questa infermità si vuol far risalire la causa di tutto l'accaduto e la stessa brutta avventura che sarebbe toccata al disgraziato giovane. Egli infatti si sarebbe allontanato da Saint Vincent essendo in uno completo possesso delle proprie facoltà mentali. A suffragare tale ipotesi varrebbe il fatto notato dal signor Mingozzi e cioè lo strano nervosismo nel quale il giovanotto si sarebbe trovato al momento del fatuoso incontro. Ora forse il povero Vigetti si trova errante chissà dove, lontano da parenti e conoscenti, ignaro finanche della propria identità. Su questa pista si stanno iniziando ricerche e dei fatti si sta pure occupando l'autorità di Polizia.

Il battesimo

della figlia del «Professore»

Verona, 19 notte.

Oggi alle 15,30, nella chiesa di San Giorgio in Braida, è stata battezzata la piccola Maria Beatrice Antonietta Cipolla. Alla cerimonia, che dista pochi passi dalla villa di via Cappuccini, con la signora Giulia, ancora sofferente, non intervenuti alcuni parenti, il prof. Filigo, il prof. Garibaldelli e parecchi altri. Il battesimo è stato impartito da don Ferrari, che in luogo alla piccina i nomi già denunziati allo Stato Civile. Padrino era il prof. Graneelli e madrina la signora Maria Cipolla in Benvegnù Pasini. Dopo la cerimonia religiosa, in casa Cipolla ha avuto luogo un lieto simposio. Alla cerimonia non hanno assistito i soliti curiosi, poichè la cosa è stata fatta quasi di sorpresa.

IL CONCORSO NOTONAUTICO DI VENEZIA

Il "Torino" vittorioso nella "Coppa Volpi"

Successi italiani fra i «fuoribordo» - Il «Sadi III» si inabissa durante una prova - Il pilota leggermente ferito - Nuovi records battuti

Venezia, 19 notte.

Tempo splendido anche oggi. La laguna è in condizioni incredibili e favorisce lo svolgimento delle gare nel programma, evidentemente un pubblico ancora numerosissimo dei giorni precedenti. Questa mattina alle 9 dal trampolino di San Nicolò è stato dato la partenza ai partenti alla crociera Venezia-Trieste e ritorno per la «Coppa Duca di Genova», oltre ad una minuscola della campana di San Giusto offerta al vincitore dal Comune di Trieste.

L'assalto al «record»

Al cantiere Celli fortunato c'è grande animazione. Si danno le ultime occhiate a gli ultimi ritocchi ai motori dei concorrenti che daranno l'assalto al record mondiale e nazionale nella base del miglio nobiliare. L'attesa maggiore è data naturalmente dalla presenza del «Sadi III» l'attuale detentore del record mondiale su una velocità di 108 chilometri orari. La bella imbarcazione di Richegallo, pilotata dal francese Vasseur è la prima a mettersi a disposizione dei cronometristi. Ma non ha compiuto che un breve tratto del percorso di lancio, che proprio davanti al riguardo si ode una schianto e si vede lo scafo impennarsi prima e inabissarsi subito dopo.

Si pensa subito che era solo a tardo e prontamente soccorso e trasportato a Sant'Elena, dove gli vennero riscontrate delle escoriazioni multiple lungo la faccia interna della gamba destra ed una piccola ferita lacero al collo del piede, guaribile in otto giorni. Nulla di grave quindi. Il «Sadi III» che emergeva con la poppa è stato recuperato dai pompieri di servizio che lo hanno rimorchiato in cantiere.

Si presentano quindi nello specchio d'acqua del rettilo internazionale, gli altri *racers* di 12 litri. Primi fra tutti è il «Lia III» pilotato da Giorgio Parodi il quale compie una prima passeggiata (Colli-San Nicolò) in 1'1"35, alla media di km. 108,295 ed un secondo passaggio (San Nicolò-Celli) in 1'2"25, alla media di km. 106,903. La media dei due percorsi risulta di km. 107,590. Il *record* mondiale detenuto dal «Sadi III» con i 108 km. orari non è battuto però il *record* italiano detenuto dal «Montelera» la fine da due anni fa con 105 chilometri orari e 179 metri.

Le prove dei 12 litri sono finite. Manca poco a mezzogiorno quando scende il rosso scafo del «Venezia». Il tentativo non ha però successo. Il «Venezia», pilotato da Mario Celli, compie un primo passaggio in 1'3"45, alla media di km. 101,376 ed il secondo in 1'5" e 2/5, alla media di km. 97,536. La sua media totale è di km. 99,452.

Maggior fortuna ha invece l'aviocimi con il suo fuoribordo «Savoia III» il quale compie un primo passaggio in 1'3"4/5, alla media di km. 63,058, e il secondo in 1'2" 1/5, alla media di chilometri 64,639. La media delle medie è di km. 63,844. E' battuto pertanto il record italiano detenuto da Giromini della categoria 350 cmc. con motore Calile alla media di km. 61.

Facile vittoria del «Torino»

Nel pomeriggio si incomincia ancora una volta con i fuoribordo. Costituiscono ormai il primo numero del programma. Sono delle vecchie conoscenze il «Mariella» di Spelozzi, l'«Ilis» di Turci, l'«F. 25» di Cecchini, il «Los Angeles» di Hollis, il «California» di Gilbert e il «Miss Iva» di Lanfranchi.

Turci e Spelozzi vanno subito in testa da dominatori. Al 5.o giro Turci per delle note dell'accensione, rallenta. Spelozzi invece accelera e senza il giro più veloce e termina vittorioso. Gli avversari non hanno possibilità seguiti. E' la prima vittoria del «Lavo» nella giornata, ma non sarà l'ultima.

Il programma procede per gradi e prima di arrivare al numero più importante della giornata che oggi è dato dalla «Coppa Volpi» che deve assistere alla seconda prova della gara per la serie internazionale dei sei litri che manca, con la sua mancanza, l'attesa per la successiva. Partono la quattro «Nanni», «Effe», «Fran» e «Nillette». Quest'ultimo, dopo il primo giro, si ferma e gli altri proseguono nell'ordine per terminare dure nell'ordine.

Ed eccoci finalmente alla «Coppa Volpi», quella per i *racers* senza limitazione. La partenza dei sei concorrenti rinnova le scene di rombi e di spruzzi che già in altre occasioni abbiamo descritte; ma insieme al «Lia III», al «Cabar», al «Cabac», al «Venezia» e al «Baby Gar», prende il via il «Torino», la velocissima imbarcazione del conte Rossi di Montelera. Per il primo posto non c'è stata discussione. Il «Torino» se lo è mangiato tutto in un boccone, e senza forzare affatto ha dato una chiara dimostrazione delle sue possibilità. Fra gli altri il «Lia III» si è mostrato ancora una volta il più veloce, precedendo il «Venezia» e il «Cabar» nell'ordine.

Passerin si fa «réclame»

Il successo odierno del Lario si consolida nella seconda prova dei fuoribordo delle classi D.E.F. che raccoglie una quindicina di partenti. La gara, secondo noi, ha preceduto semplicemente senza alcun incidente. Ma non dobbiamo averla vista. E' appena terminata la corsa che assegnava le tre vittorie di categoria rispettivamente a Passerin, all'americano Gilbert e a Spelozzi, che il primo dei tre, balzato a terra dal suo «Mariella», ci viene incontro con aria tragica per raccontarci il «fattaccio» occorsogli.

Il bravo Passerin racconta agli astanti di aver preso senza timore e di essere salvo per miracolo; o meglio... perchè se guidare molto bene lo sanno, Colleretto le sue parole con una gesticolazione che ci dovrebbe aiutare a capire il funesto incidente. Passerin ci spiega che alla prima boa quando cioè si capisce era in testa a tutti si è trovato con il timone... inceppato a tale punto da non poter voltare.

Terminate la gara o vincerla sarebbe stato un problema per altri ma lui invece l'ha superato brillantemente eseguendo le volute come uno scolaro, spostando cioè il peso del corpo.

Non contento però di averlo raccontato solo a noi e ai quei primi gruppo che si era formato, lo racconta a passerin e a sinistra, accompagnato le note. Ed infine anche ai cronisti locali e alla Giuria sul galleggiante dei Commissari dove si trova il Duca di Spoleto, e a Spelozzi che stanno sorridendo per la serie di vittorie ottenute.

GIULIANO GORBI.

Le classifiche

Coppa conte Carlo Brandolin d'Adda: 1. Marcello (Italia) Mario Spelozzi (Lago Patarino) in 2'10" e tre quinti, alla media di km. 62,068; 2. Ilse I. Edmondo Terzi (Lago Trasimeno) in 2'10" e tre quinti; 3. California (America) Fred Gilbert (Johnsonville) in 2'07" e due quinti, oltre un vincono il solo del Marcello in 2'5" e un quinto, alla media di Km. 71,868.

Coppa Società Italo Americana (serie internazionale, litri 4, seconda prova, giri 4, Km. 30,960): 1. Nanni (Italia) Roberto Mascardi (Lago Bullerino) in 28'41" e tre quinti, alla media di Km. 63,558; 2. Effe (Italia) Mario Celli (Lago di Garda) in 28'45" e un quinto; 3. Fran (Italia) Gino Chevallet (Lago Maggiore) in 28'57" e un quinto. Giro più veloce il primo di Nanni in 3'37" e due quinti, alla media di Km. 69,300. Classifica generale: 1. Effe, Mario Celli (Lago Patarino) in 3'41" che vince la coppa della Società Italo Americana.

Coppa conte Volpi (acers senza limitazione. La prova, giri 4, Km. 30): 1. Torino (Italia) Teo Rossi di Montelera (Fiat Celli) in 12'2" e due quinti, alla media di Km. 73,896; 2. Lia III (Italia) Antonio Becchi (Isotta-Bastiano) in 12'31" e due quinti; 3. Venezia (Italia) Mario Celli (Hispano-Celli) in 12'38" e un quinto; 4. Cabar (Italia) Vittorio Jucci (Curtiss-Badioli) in 12'39" e 4/5; 5. Baby Gar (Charles de Besteguy-Pinta Giovanni Pagani-Isotta-Fraschini) in 12'42" e due quinti. Giro più veloce il 1.o del Torino, in 2'28" e quattro quinti, alla media di Km. 97,840.

Coppa Excelsior, Ranieri Lido (2.a prova, litri 5 circa, classe D.E.F., giri 5, Km. 38,580). Ordine d'arrivo classe D. 1. Marcella (Italia) Antonio Passerin Lario-Passerin) in 21'32" alla media di Km. 61,005; 2. Ilse (Italia) Dino Tettamanti (Lago Maggiore-Tettamanti) in 21'32" e quarto quinto; terzo per volere il secondo del famoso di Maglio in 21'37" alla media di Km. 60,750. Ordine d'arrivo classe E. 1. California (America) Fred Gilbert (Johnsonville) in 21'37", alla media di Km. 60,501. 2. Los Angeles II (America) Charles Holt (Johnson-Grumman) in 21'51" e due quinti; 3. Ella (Germania) Carlo Conz (Conz-Conz) in 22'22" e due quinti. Giro più veloce il 2.o del California in 4'17", alla media di Km. 69,811. Ordine d'arrivo classe F. 1. Marcella (Italia) Mario Spelozzi (Lago Patarino) in 20'41" e due quinti, alla media di Km. 71,562; 2. X (Italia) Bruno Bonanni (Lario-F.F.) in 21'17" e quattro quinti; 3. Sibilla (America) Ferdinando Lischetzetti (Rockwood-Scandi) in 22'5" e un quinto. Giro più veloce il primo dell'Ilis in 3'6" e due quinti alla media di chilometri 73,800.

Coppa Federazione Italiana Motonautica (4.a prova, serie speciale, giri otto, chilometri 30,960): 1. Calise (Italia) Carlo Maurizio Rocpell (Caproni-Bazzocchi) in 27'30" alla media di Km. 66,167; 2. Gilles Whales (Inghilterra) Hubert Scott Payne (Whales-Power) in [illegible]', vero per volere il secondo del Calise in 3'32" e due quinti, alla media di Km. 67,257.

Duemila dopolavoristi a Roma

per l'odierna staffetta ciclistica

Roma, 19 notte.

La pioggia ed il maltempo hanno accolto notevolmente la marcia delle bandiere organizzata dalla Federazione Italiana di Escursionismo, che doveva giungere domattina a Roma per il secondo raduno nazionale.

Infatti, nella notte scorsa e nella [illegible] mosse spontaneamente [illegible] giunte a Roma, portando così a termine la loro non lieve fatica. Le squadre di Trieste e di Vicenza hanno trovato sull'Appennino tosco-emiliano una vera e propria bufera, ma hanno superato le avversità ed ora sono giunte a Roma. Pure ieri sera sono arrivate le due staffette di Arrigazzo e del Dopolavoro ferroviario di Bari.

Inoltre sono [illegible] entro stasera a Roma tutte le pattuglie della Sicilia, gran parte di quelle del Veneto, fra cui Zara, Fiume, Pola, Vicenza, Treviso, quelle di Alessandria e Torino, le squadre di Bari, Lecce, Taranto e Brindisi, dalle Marche quella di Pesaro, Ancona e Fano, degli Abruzzi, Teramo, oltre a varie squadre della Liguria. Altre squadre liguri sono ferme a [illegible] e Terni sono stamane arrivate in 10 gruppetti italiani, che hanno compiuto la marcia compatti e con molta resistenza. A quelle giunte ieri sono aggiunte altre pattuglie dell'Emilia e della Toscana. Tutte le pattuglie della Campania e della Basilicata sono invece a Frascati e questa sera compiranno il rimanente del percorso, l'ultimo e più faticoso, quello [illegible] imponente e al completo.

I ciclisti convergeranno a Roma ammassandosi sul piazzale di Ponte Milvio a ridosso dei Parioli, ove sarà posto l'ultimo controllo e sarà distribuita la medaglietta distintivo a tutti i partecipanti. Verranno poi consegnati dalle [illegible] alle gerarchie del

Dal 21 Settembre 1931

Sconto

20 %

Per scioglimento di Società

la Ditta

O. RODI & FIGLI

Piazza San Carlo, 1

liquida tutte le sue merci col ribasso del 20 per cento sui prezzi fissi correnti.

Maglieria — Biancheria — Impermeabili — Paletot — Pigiama e giuoche casa — Confezioni per bambini, ecc. ecc.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le librerie di pubblicità fuori Torino debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. in Torino Via S. Teresa N. 7, e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai rivenditori suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanvidi, via Vitt. Eman. — **ALESSANDRIA:** Ditta Bertolotti, c. Roma 30 — **ASTI:** Giorgio Aldo Montalciano, c. Alfieri 31 — **BIELLA:** Car. Carlo Gava, e Umberto I 29 — **CASALE:** Ditta E. De Ambrosis e Pr. c. 47 — **CUNEO:** Rag. Vedele Torchiano, c. Nizza 18 — **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro 8 — **NOVARA:** Rag. Gilda Magella, via Carlo Alberto 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle sezioni tipiche del «Piccolo Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1 per %, col minimo di lire 0,05 per inserzione.

Per i PICCOLI AVVISI di interessi che desiderano conoscere l'indirizzo completo cui indirizzare la corrispondenza di una delle Caselle presso quattro Sedi del U.P.I., adeguate a lire due ciascuna più cent. 50 per la spedizione, non deve essere tolta dal caso l'indirizzo preciso completo per cinque parole.

Il recapito delle corrispondenze giunte ai suddetti uffici può essere richiesto e ritirato anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli interessati, mediante l'esatto rimborso delle spese con un minimo addebito di lire due per lettera.

Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I. non possono subire ritardi e quindi non debbono essere spedite per Posta con sollecitudine regolare, diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto proprio di Giornali, Riviste ed in tutti i più importanti Periodici del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCANSI abilissime lavoranti. Presentarsi subito Sala Confezioni, via Bertola 30, piano via Roma, 19. 47132

CERCASI commessa veramente attiva, esigesi assoluta pratica maglieria calze guanti camiciole salvietti tessuti. Scrivere indicando precedenti referenze, recapito ecc. precisi, cassetta 179 R. UPI, Torino. 47140

DA famiglia residente Veneto cercasi giovane signorina punto famiglia conoscenza perfetta lingua francese per assistere educazione due bambini; indicare dati personali, referenze, quali occupati trovasi. Scrivere cassetta 110 C. UPI, Torino. 47154

INFERMIERA diplomata pratica clinica ostetrica, scrivere cassetta 97 R. UPI, Torino.

GIOVANETTA molto attiva cercasi, scrivere cassetta 28 P. UPI Torino. 79099

PERSONA seriamente di polso, laboriosa e di buona educazione, trovasi subito posto conveniente presso distinta casa. Indirizzare offerte alla cassetta 92 C. UPI, Torino.

Si cerca ottimo complementista e il bisogno adatto per lavoro con studi commercialisti commercialisti assoluto le richieste con un breve cenno di curriculum abituato all'attività attuale calcolatrice. Compensazione. Inizio corsi diurni e serali. Informazioni, Scuola Complementari, via Pietro Micca, 9.

CAPO magazzino, lunga esperienza, referenze primarie mitt. preziosa. Capo Piazza, Lo Mediterraneo. 2715

CERCA impiego direttore stazione pelliccie o capo sala, o capo reparto, tanti anni pratica, referenze primarie, anche pratica pellicciaria. Scrivere cassetta 52 C. UPI, Torino. 47083

GIOVANE universitario, ambiente corrente giornalistico, offresi qualunque lavoro redazionale quotidiano Alta media Italia. Provata capacità, serissimi intenti, ottime referenze, mezi presso. Scrivere cassetta 137 C. UPI, Torino. 22883

COMMESSA diplomatasi pratica panetteria pasticceria, offresi. Scrivere cassetta 179 C. UPI, Torino. 22880

DIPLOMATO ragioniere, licenza complementare ottime referenze, impiegherebbe ufficio. Miti pretese. Scrivere avviso 32 Rag. Bertolino Pubblicità, Cuneo. 47141

GIARDINIERE diplomato colo, ottima referenze, vera occupazione. Scrivere cassetta 99 N. UPI Torino. 71421

GIOVANE serissima, distinta, diplomata e pratica lingue inglese e francese, buone conoscenze italiano ed inglese, cerca posto adatto pari presso banca, società o simile. Offerte a P. 351 — Posta Fermo Lugano (Svizzera). 8705

GIOVANE cenno di calcolo scritto bella presenza, capacissimo, come mezzemaniche, lavoro, cerca qualsiasi. Capace disimpegnare qualsiasi lavoro, deposito, cassiere ecc. volentieri fuoriporta. Piccolo Torinese. Scrivere cassetta 97 P. UPI, Torino. 47115

MADRE due figlie quarantenni cercano pensione o villa, Nervi, Genova, Cannes, ecc. Offerte, Posta Fermo, Genova. 47151

OTTIMA bonaria presentabile istruita cerca studio, anche piccolo. Scrivere cassetta 61 N. UPI, Torino. 47115

Società, capitali, ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ATTENZIONE. Avviatissimo centralissimo caffè ristorante, biliardi, cedesi parte ottimo, ambiente con casa terrena. Sirmetta, Corso Verde, 2. 47003

SBLOCCASI, settimella, avviatissimo negozio articoli diversi di facile vendita, per cessazione commercio, occorrendo impegnano anticipando. Scrivere cassetta 149 R. UPI, Torino. 47139

CEDESI causa condizioni avvisita officina meccanica attrezzi senza lavoro assicurato. Ipotecario. Studio, Piazza Lagrange, 1. 47102

CERCASI socio capitalista per nuovo proficuo affare, Scrivere cassetta 31 P. UPI, Torino.

FABBRICA cercasi cedere mista contanti, mista terreno fabbricabile. Scrivere cassetta 98 R. UPI, Torino. 47150

CASSINO Lido-ex balneare, Caffè Sport, impianto, cedo causa malattia. 47155

NEGOZIO casalinghi grande assortimento articoli diversi vendesi causa malattia. Cernaia 6.

PROFESSIONISTA, ottima posizione, cerca socio capitalista garantito Milano, positivissimi profitti. Serissimi interessati. Scrivere cassetta 52 P. UPI, Torino. 47026

RIMETTESI negozio panetteria e commestibili, avviatissimo. Scrivere Panetteria Piazza d'Armi, Torino. 6719

URGE. Occasionissima drogheria, coloniali, pochissimo commissionato, Portanuovo, 5. Francesco Penati, 5. 22877

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFARONE vendesi casa 11 camere capo linea 13. Cavaglià, 3. 79017

COLLINA presso Torino affittasi prezzo mite, ridotta, tennis. Scrivere villa 146 R. UPI Torino. 47148

VALSALICE Belvedere mettono una compravendo terreni adiacenza, tutte comodità. Agenzia, Corso Vittorio, 51. 47156

VENDESI casetta 3 camere accessori, comoda moderna, giardino recinto. Pulmann Rivoli, Piazza 30. 9696

VENDO macchina Singer industriale due cassetti, cassone, motore. Rivolgersi Via Lecce 4 primo, S. Salvario. 471.3

Domande di offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A.A. Matrimonio offresi per custodia terreno villetta Corso Villafranca numero 26. 22761

A. Signori esigesi, zona abitabile. Via della Rocca, 5. 47167

ACCADEMIA Albergo 2 alloggio 20 posti 10 letti ammobigliato, altro piccolo.

AFFITTANSI alloggi due tre camere cucina moderni. Via Giuliani, 8. 22862

AFFITTANSI subito due camere cucina, luce, riscaldamento. Rivalta. 47040

AFFITTANSI tre camere cucina vuote al quinto piano, con riscaldamento. Via Mazzini N. 91, Rivoli (ferrovia). 47051

AFFITTASI alloggio di sole cinque camere, cucina, ripostiglio, gabinetto, bagno, riscaldamento, ascensore, ottimo stato, casa moderna, signorile, via Cernaia, 40. 47077

AFFITTASI villetta signorile giardino recente costruzione moderna. Via Saluzzo, 33.

AFFITTASI alloggio in corso due camere cucina, tre camere, tappezzate nuovo, ogni confort. Locale uso, 100 e 300 uso magazzino laboratorio, garage. Vedasi Regina Margherita, 200. 47120

APPARTAMENTI, ottobre, Ghivazza 42, appartamento signorile ammobiliato, convenientissimo, completamente nuovo, riscaldamento centrale, gas, luce, telefono, ogni confort, vista panorama, 6 camere, 2 bagni, 2 ripostigli, 2 balconi, 2 terrazze, 2 ingressi, 2 cantine, 2 solai, 2 garages, 2 posti macchina. Prezzo eccezionale. Telefonare 40-000 ore ufficio.

AFFITTANSI, alloggio, via Brandizzo, sette appartamentini casa nuova, prezzo ragione. Scrivere cassetta 179 R. UPI, Torino. 47160

AFFITTASI al piemonte alloggio sette camere completamente a nuovo, seconda piano, casa signorilissima, ascensore, portiere via Ettore De Sonnaz. Adattissimo anche ufficio, scrivere cassetta 126 C. UPI, Torino.

ALLOGGETTO due camere, cucina, cantina, tre balconi scoperti, lavatoio, ingressi comodi. Mensili 280. Lodo, Sofferra, 29 (vicino Ausiliatrice). 22880

ALLOGGIO sei camere, bagno, entrata, terreno, casa nuova, libero subito, ottimo. Via Belfiore 38. 22713

ALLOGGI, uffici, magazzino, garage, affittansi. Corso Vinzaglio 26. 71869

ATTENZIONE! Affittansi via Ticozzo, 39, camere, mobiliate, da 20 lire 100 quattro 128.

CASA quinta affittasi. Alloggio tre camere, accessori, termo-sifone, veranda garage. Diverse locali per industria officina, laboratorio. Accesso due rotaie grandissimi. Corso Allacciata, 35. 47093

CERCO negozio arredamento, eventuale affare, deposito mobili, o qualunque piccolo locale. Corso 2. 22721

DISPONESI alloggio 20 locali, 2 cucine, 2 bagni, 2 ingressi, riscaldamento, gas, luce, 2 balconi, 2 terrazze, 2 forni. Sonno. 22713

ESERCIZI negozio Piazza Vittorio Veneto 7 locali portici attiguità. 71857

OCCASIONE vendo apparecchiatura ed vasi, tutto conforme. Via 47105

SALDO conto, [illegible] Corso Semonetta angolo via Nizza 48, alloggi Barolgeri Parodi, Pellerino. 47117

VIA Cernaia 40, splendido appartamento vuoto o disponibile 20, superbo mobili 175. Affitto o vendita. 79094

Camere mobiliate e pensioni

PIED-à-terre elegante confortevole, indipendente ottimo signore cattolico. Offerta cassetta 20 R. UPI, Torino. 47217

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, specchi, mobili varie ristrutturati, lavagna Marmorea, lucidatrice, 9, principato 107, via Nizza. Alla Mercerie grandissimi, mezzi, lire stabilmente in nuovo, trovasi camere cucine, salotto, letto, Barocco, Rinascimento, 8 tipi pezzi inglesi, piazza nuova, costruzione appartamenti, prezzi modici. Facilitazioni pagamento. 3009

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 2293

ASSORTIMENTO coperte, veglie, vestaglie, camiciole, pigiami uomo. Incontri sorelle via Cigna 15. 22741

CAMERE da letto e da pranzo, comuni e lusso a metà prezzo prima di acquistare visitate Emporio Mobili, corso Vittorio angolo piazza Francesco Crispi, Trani n. 45.

CARTELLE scuola, borse, cinghie, quaderni, articoli cuoio. Lavorazione propria. Sconto 20. U. Bottazzi, 2, Porta Nuova.

DETTATA, Dattilografia, copia, carbone, informazioni, segretariato avvocati, industriali, ditte, uffici, pratiche. 22880

FAMIGLIE, corrispondenti varie, cucine economiche, termosifone, produttori diretta, vendita fabbrica Mazzucchetti, 30, Venezia, affari, cambi, riparazioni Telefonare 22-

FONOGRAFO [illegible] L. 320, L. 40 mensili. Mobili 92, Dalmazzo, 30 corso Regina Margherita 30 Torino, Piazza Vittorio. 47211

GRAMMOFONO mobile pianoforte tutto legno, meccanismo, cuscinetti, lampo-lampo, condizioni eccezionalissime. Baldacci, 31 novembre, 1. 22767

LIQUIDAZIONE dischi Parlo grandi Lire 5, concertino Voce Padrone 4-50, Fonografi gli camere reg. Albums 15, Riparazioni, Via Pio 5.

MACCHINE cucire Singer, usatissime, nuove, d'occasione vendo, cambio. Riparazioni garantite. Cerati, XX Settembre, 65.

MOBILI. Assortimento, mobilifici, prezzi ribassati. Provate. Magazzini Nebbia, Sacchi 20. 22907

MOBILI signorilissimo assortimento vendesi condizioni. Rivolgersi Fioreria corso Regina Margherita, 171. 79087

PIANOFORTI, automatici, affitto, vendo rateizzabile, prezzi convenientissimi. Bastagno corso Vittorio, 69. 22749

SARTORIA Internazionale, via Ilarolo, 12, Torino, accetta commissioni Piemonte, Lombardia, Liguria. 71893

TAPPEZZERIE in carta economizzando acquistando direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina, 128, angolo corso Dante.

TRADUTTASI macchina tappezziere, luce, cedo, prezzi ribassatissimi. Via Borgo, 18. 47096

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ALLA Berlitzschool, via Roma, 21, iniziano nuovi corsi collettivi, diurni, serali: inglese, francese, Tedesco. Iscrivesi subito. Traduzioni. 22824

ALLA scuola Lyale (via Bogino, 2) iniziansi corsi inglese, Francese, Tedesco. Metodo pratico, rapidissimo. Traduzioni.

BALLO insegna rapidamente Zucco, Galleria Nazionale. Lezioni anche per corrispondenza; programma gratis. 4038

TEDESCO, inglese, francese, grammatica, corrispondenza conversazione. Dizmar piazza Carlo Felice, 19. 71010

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Affermato ditta, cercasi viaggiatore rappresentante provvigione per settore piazza Torino. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese a cassetta 74 P. UPI, Torino. 22832

CERCASI a provvigione piazzista ben introdotto dettaglianti, Commissionario. Rivolgere Grispello, 20, dalle 13 alle 15. 22762

FERRO derivati articoli ferramenta, conoscenza clientela, offronsi fare piazza, relazione solidissima. Scrivere cassetta 56 P. UPI, Torino. 71077

come scolora e intristisce la natura circostante così suole determinare negli organismi umani rilassamento e depressione melanconica. È bene allora valersi d'un ricostituente quale

l'ISCHIROGENO

che, stimolando e rinvigorendo le forze, dia la fiducia del vivere e dell'avvenire, quella che i più illustri Maestri della medicina assicurano in base a risultati riconosciuti scientificamente.

.... io conosco l'efficacia del preparato **ISCHIROGENO di fama mondiale** e l'ho sempre prescritto con fede e con risultati ottimi.

Prof. Panagino Livierato
Direttore dell'Istituto di Patologia Medica nella R. Università di Genova

... ho sempre moltissima fiducia nell'ISCHIROGENO, che prescrivo frequentemente e sempre con ottimi risultati.

Prof. Giovanni Bufalini
Direttore dell'Istituto di Materia Medica nella R. Università di Firenze

AUTENTICO!

QUANDO CHIEDETE IL FORMAGGIO "BEL PAESE,,

dovete assicurarVi che non manchi l'etichetta originale e che all'ingiro, sulla stagnola, ci siano stampate le parole "Formaggio BEL PAESE,,

"Il formaggio che non porta queste garanzie, non è "BEL PAESE,, e chi ve lo presenta per tale - VI INGANNA -

122

"BEL PAESE,,

non butta al vento,

chi sa utilizzare razionalmente la pubblicità

Pellicciai, Maglieriste...

Solo da **G. MOKSELLO**
Via Montebello, 21 - Telef. 18938
troverete la rinomata macchina
« RIMOLDI-STELLA »
occasione senza pari in macchine usate.
Macchine per Cucire e Maglieria
Accessori e Riparazioni

MALATTIE GENITO URINARIE RENI VESCICA PROSTATA URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio 6 e via Sant'Anna Valfrè.
Telef. 12-477. Ore 15-16.30. Fest. 10-12.

Dirett. Gentile Concetta Riceve per Parodi
Sost. GIOVANNINO Via Cernaia 5 SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riservati per sposati

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami clinici sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia 36 — Ore 8-10 14-16 Festivi 8-12

Bioterapia nuova e cruenta Ulceri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
Ore 8-11 e 13-18

OSTETRICA SANT'ANNA c. Francia 15 3.o piano secondo Visite dalle 9 alle 17

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Ormea, 43.

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA SAGLUZZO, 17 — TORINO

PRIMARIA Sagola Taglio, casa modelli cerca rappresentanza stoffe, lana, seta, mani cherie, fabbriche vendendo direttamente privati o taglio abito, lavoro comprovato. Professoressa Schuller, Palermo, Inghilterra 47.

PRODUTTORI, pensionati, lavoro redditizio casalingo civile. Presentarsi Brandi, Amedeo, Botero, uno. 47129

RAPPRESENTANTE con autoveicolo introdotto vendesi calze ai marcati Piemonte centrali da ditta lombarda. Scrivere cassetta 62 P. UPI, Torino. 22903

Collegi, Istituti, ecc.

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ISTITUTO Robiati, Torino, Inghilterra 60, Corsi Medi femminili, Commerciali, Complementari. 22918

RAVIGLIANO, Convitto Civico misto pubblici locali, Liceo, Ginnasio, Industriali. Avviamento. 20002

Automobili

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A Alfa Automobilistica Scuola, lezioni continue. Consegnasi patentino garantito. Prezzi modicissimi. Girardi, Ospedale, 15. Telef. 12-966.

ACQUISTO occasione camioncini Fiat 621, Sias 25 C. Scrivere cassetta 20 P. UPI, Torino.

CAMION I.H.R. 15 Tor. 991, 509 vendo blocco, via Chivasso. 20706

CIRSEE indumenti calzoni, riparazioni, tinture, lavorazione propria. Sacco, U. Bottazzi 2, Porta Nuova. 2706

GUZZI 1931, corredatissima vendo causa partenza. Pastrengo, piazza Vittorio. 22

Annunzi matrimoniali

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SIGNORINA sposa, seriissima, bella presenza, ricchissima, con signore, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 49 P. UPI, Torino.

TRENTACINQUENNE, vedova, coltissima, sociale, stabile, solitudine sopportabile torinese distintissima. Scrivere cassetta 166 R. UPI, Torino. 47095

DISPONIBILI SUBITO
AMPI LOCALI mq. 2500
in piena luce molto adatti per LABORATORIO confezioni, magazzini grossisti ecc. Affittansi Giardino finale Scrivere Avviso N. 86 A. UPI, Torino.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

373

BICCHIERINO ARRIGONI